4. C. 198

FIRENZE

ANTICA, E MODERNA

ILLUSTRATA

TOM. VIII.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

FIRENZE 1802.

NELLA STAMPERIA DEL GIGLIO

Con Approvazione.

Digitized by Google

FIRENZE
ANTICA E MODERNA
ILLUSTRATA

Regio Palazzo de' Pitti.

CAP. I.

TRA le vaſte magnifiche fabbriche che dimoſtrino la grandezza e ricchezza de' Cittadini Repubblicani, ed inſieme ancora la Reale ſplendidezza, è ſenza dubbio il Palazzo de' Pitti, così detto, dal ſuo antico Padrone, che fu Luca Pitti Cittadino de' Nobili Fiorentini: queſto è un compleſſo di bellezze che non la cede a qualſivoglia altro ſuperbo monumento, o ſi riguardi per il materiale, o per quanto in eſſo contiene. Si conta, che vantandoſi Filippo Strozzi di aver fatto fabbricare

un Palazzo di cui non foſſevi l' eguale in Firenze, Luca Pitti, quaſi dileggiandolo, diceſſe di volerne far fare uno, il cui cortile conteneſſe il tanto vantato Palazzo. Difatti ſi pretende che l' ampiezza del cortile del Palazzo Pitti ſia appunto un quadrato tale, che eguagli la circonferenza di quello dello Strozzi. Comunque ſia di queſta popolare novelletta, è certo che il Palazzo Pitti non ha l' eguale. Or per parlare di eſſo riporteremo quanto hanno laſciato ſcritto i paſſati Iſtorici, ed i preſenti ancora, dalle quali memorie ſi rileveranno i pregi di tal fabbrica, e le bellezze che in eſſo ſi contengono, come pure le anneſſe del Real Real Giardino di Boboli, di cui faremo menzione.

E principalmente il Vasari nella vita di Filippo Brunelleſchi Scultore ed Architetto, facendo noto, che egli ſerviva M. Luca Pitti nelle opere di architettura, ci fa ſapere che „ M. Luca Pitti ordinò a Filippo fuori della Porta a San Niccolò di Firenze in un luogo detto Ruciano un ricco e magnifico Palazzo, ma non già a gran pezza ſimile a quello, che per lo medeſimo

co-

cominciò in Firenze, e condusse al secondo fineſtrato, con tanta grandezza e magnificenza, che d' opera toſcana, non ſi è anco veduto il più raro, nè il più magnifico: ſono le porte di queſto doppie: la luce braccia sedici, e la larghezza otto; le prime e le ſeconde fineſtre ſimili in tutto alle porte medeſime: le volte ſono doppie e tutto l' edifizio in tanto artifizioso, che non ſi può immaginare nè più bella, nè più magnifica architettura. Fu eſecutore (cioè Direttore) Luca Pancelli Architetto Fiorentino, che fece per Filippo molte fabbriche.... Queſto Palazzo comprò non sono molti anni (nel 1549) l' Illuſtriſſima Signora Leonora di Toledo, Ducheſſa di Firenze, per conſiglio dell' Illuſtriſsimo Signor Duca Coſimo suo Conſorte, e vi ſi allargò tanto intorno, che vi ha fatto un giardino grandiſſimo, parte in piano, parte in monte, e parte in coſta, e l' ha ripieno con belliſſimo ordine di tutte le ſorti alberi domeſtici, e salvatichi, e fattovi ameniſſimi boſchetti d' infinite sorti verzure, che verdeggiano d' ogni tempo, per tacere le acque, i fonti,

i condotti, i vivai, le frasconate, e le spalliere, e altre infinite cose, veramente da magnanimo Principe, le quali tacerò, perchè non è possibile, che chi non le vede le possa immaginar mai di questa grandezza e bellezza che sono. E di vero del Duca Cosimo non poteva venire alle mani alcuna cosa più degna della potenza e grandezza dell' animo suo, di questo Palazzo, il quale pare che veramente fosse edificato da M. Luca Pitti, per Sua Ecc. Illustrissima col disegno del Brunellesco. Lo lasciò M. Luca imperfetto per i travagli che egli ebbe per conto dello Stato; e gli Eredi perchè non avevano modo a finirlo, acciocchè non andasse in rovina, furono contenti di compiacerne la Sig. Ducheſſa, la quale mentre visse vi andò sempre spendendo, ma non però in modo, che potesse sperare di così tosto finirlo. Ben' è vero, che se ella viveva era di animo, secondo che già intesi, di spendervi in un anno solo 40. mila ducati per vederlo, se non finito, a bonissimo termine. E perchè il modello di Filippo non si è trovato, ne ha fatto fare S E. un altro a Bartolommeo Ammanman-

mannati Scultore ed Architetto eccellentiſſimo, e ſecondo quello ſi và lavorando, e già è fatto una gran parte del cortile d' opera ſimile al di fuori. E nel vero chi conſidera la grandezza di queſt' opera, ſtupisce come poteſſe capire nell' ingegno di Filippo così grande edifizio, magnifico veramente non solo nella facciata di fuori, ma ancora nello ſpartimento di tutte le ſtanze. Laſcio ſtare la veduta che è belliſſima, ed il quaſi teatro che fanno le ameniſſime colline che sono intorno al Palazzo verſo le mura; perchè come ho detto ſarebbe troppo lungo volerne dire a pieno, nè potrebbe mai niuno che nol vedeſſe immaginarſi quanto ſia a qualſivoglia altro regio edifizio ſuperiore. „

Lo ſteſſo ſcrittore parlando di Baccio Bandinelli dice così. „ Servivaſi ancora la Ducheſſa aſſai di Baccio nel giardino de' Pitti, dove ella aveva fatto fare una grotta piena di tartari e di ſpugne congelate dall' acqua dentrovi una fontana, dove Baccio aveva fatto condurre di marmo a Giovanni Fancelli ſuo creato, un pilo grande, e alcune capre quanto il vivo, che gettano acqua; e

pa-

parimente col modello fatto da se ſteſſo per un vivaio, un villano che vuota un barile pieno d'acqua. „

Conviene ora paſſare ad una più lunga descrizione di queſta fabbrica ricavata in parte da quanto ci ha laſciato il Cinelli, togliendo però da' di lui racconti molte inutili parole, ed aggiungendovi diverse particolarità eſtratte da altri ſcrittori.

In queſta fabbrica che di magnificenza non cede a neſſun' altra, anzi è a tutte ſuperiore, ſi conoſce chiaramente, dice il Cinelli, quanto è grande la forza dell'architettura, e quanto in bellezza ſi puote ſtendere il suo valore. Fu fatta col diſegno di Filippo di Ser Brunelleſco primamente a nome di M. Luca Pitti: fu comprato poi dalla Ducheſſa Leonora moglie del Granduca Coſimo, e condotto in quella eccellenza, che in tutte le fabbriche d'Europa non ha pari: è condotta la facciata dinanzi di bozzi di pietra forte con ordine ruſtico: risguarda tramontana queſto nobiliſſimo ricetto, e riſiede in luogo alquanto rilevato con una piazza dinanzi, ſiccome egli è, regia ed ampia, alla porta

di

di cui dalla pubblica via ſi arriva con dolce ſalita e dilettevole: entrando dentro ſi trovano tre gran loggie, che quaſi in forma di Teatro mettono in mezzo un ampio cortile di lunghezza di 85. braccia. Tutto il componimento del Palazzo non è di un medeſimo Architetto, nè la fabbrica altresì è di un' ordine medeſimo d' architettura. Dopo le prime ſtanze della prima facciata ogni altra coſa è ſtata fabbricata col diſegno di Bartolommeo Ammannati, il quale uomo di profondo ſapere, con diverſa maniera di architettura, tuttavia ſi è conformato con quello che primamente era ſtato fatto. Sono adunque tre ordini l' uno ſopra l' altro, ſtati diviſati maeſtrevolmente e con mirabile induſtria dell' Ammannato. Il primo è di forma Dorica con colonne di bozzi, il quale con una cornice che rigira infino sul primo piano intorno intorno, nell' eſſer suo robuſto è bello e vago: il ſecondo ordine è Jonico, che più svelto del Dorico alzandoſi gentilmente, ha le sue colonne diviſate con bozzi come il primo ordine, ſimili a porte di Palazzo: l' ultimo ordine è Corintio, che dal terzo piano ſormonta fi-

no

no alla fine dell'edifizio con più gentil maniera de'due nominati: ſopra queſto ci è architrave, fregio, e cornice di lavoro magnifico e ſuperbo, facendo queſto cornicione quaſi una corona alla Fabbrica, che è alta 65. braccia; ſono le logge così ampie, così lunghe che ſono capaci di un numero grandiſſimo d'uomini. Le volte e da baſſo, e nel mezzo, e da alto in ogni ordine ſono forti, e fondate ſopra grandiſſimi maſſi, da cui in gran parte ſon cavate le pietre ond'è fabbricato il Palazzo. Le ſale poſcia, le camere, le minori ſtanze con le porte di marmo miſtio di Seravezza ſono belle a maraviglia; e tutte le parti di queſto mirabile Palazzo mirano a grandezza, hanno forma di magnifico, e ſembianza di eroico.

In faccia del cortile rimpetto alla porta è in una grotta una vaga peſchiera in forma ovata, dal mezzo della quale ſi alza all'aria ſcherzoſo canal d'acqua a conſiderabile altezza; la volta è tutta di mosaico con vari fogliami ed animali diviſata vagamente; in faccia della grotta è alzata una grande Statua di porfido, rappreſentante Moſè, che con la verga

fa

fa ſcaturire le acque. Queſta Statua fu principiata da Raffaello Curradi, ma venutogli voglia di andare a farſi Cappuccino, la laſciò imperfetta, e fu finita da Coſimo Salveſtrini. Dalle parti laterali vi ſono due pile di diaſpri, ſopra le quali poſano alcune roveri di bronzo, e fra i rami di eſſe è diviſata l'Arme del Gran-Duca: ſopra queſte reggono le Corone due Angioletti di marmo roſſo; da baſſo ſono due altre pile maggiori delle prime della medeſima pietra, e quattro Statue di marmo.

L'Arco di queſta Grotta è poſto in mezzo da due gran porte, che ſalendo per obliquo a guiſa di nicchia portano al piano dell'altra fontana collocata ſopra di queſta. Accanto ad ogni porta è poſta una nicchia, in ognuna delle quali è una Statua di marmo di maniera greca: una di eſſe è Paſquino che ſoſtiene Aleſſandro, l'altra è un Ercole che ha ſuperato Anteo: amendue queſte Statue ſono di molta ſtima. Nella teſtata della loggia a mano ſiniſtra è ſcolpita di marmo nero una Mula: dicono che foſſe di M. Luca Pitti, che fece il Palazzo, il quale per i lunghi e buoni ſervigi da

eſſa

essa ricevuti la fece quivi scolpire col seguente distico.

Lecticam, lapides, et marmora, ligna columnas
Vexit, conduxit, traxit, ed ista tulit.

„ Salite le scale, che leggermente in alto trasportano si vede al pari del primo piano in uno scoperto verone; oltre il cortile un'ampia pila, anzi piuttosto un vivaio nel quale scherzano alcuni bambini a cavallo, sopra de' cigni: e nel mezzo di essa si alza una fontana con una gran tazza di pozzolana, nel mezzo della quale sorgono alcuni fogliami, e da questi esce in gran copia l'acqua, che versando per la tazza da tutte le bande, cade nella gran pila. Tutta questa fontana rimane sopra la grotta del Cortile, e fa vaga vista nell' entrar del Palazzo, osservandosi sotto e sopra duplicate fontane. „

„ Più oltre la Fontana apparisce a fronte nel Giardino primieramente il Teatro. E' questo fatto in forma di più che mezzo ovato, circondato da una muraglia di altezza circa otto braccia; so-

pra

pra la quale ſi eſtende intorno un' ampia ſcalinata, per poter quivi nelle feſte e ſpettacoli agiatamente acconciarſi gran numero di gente. Vanno le ſcalinate nel diſcoſtarſi dal centro sempre più alzandoſi, acciò tanto quelli del primo ordine, quanto quelli dell' ultimo poſſano liberamente vedere: è adornato da alcune nicchie con Statuette e vaſi ,,

,, Verſo mezzo giorno il GranDuca Coſimo fece fare un giardino conforme alla magnificenza del Palazzo, il quale comprende molto terreno, in colle, e piano e ſi ſtende inſino alle mura della Città; vi verdeggiano arbori domeſtici e salvatici, e in ogni tempo freschi boſchetti, accomodati da mano artifizioſa che seguendo l' ordine del Palazzo, fanno ſpalliera da due bande inſino al monte, mettendo in mezzo un prato ampio, dove è una tazza molto grande e belliſſima di granito larga 12. braccia, e nel mezzo una Statua dritta di marmo maggior del naturale, figurata per l' Oceano e a piè tre figure che ſeggono, poco minori della principale, ſignificanti il Nilo, il Gange, e l' Eufrate, lavoro tutto di mano di Giambologna. Sorgono in

que-

questo luogo acque chiare e limpide; che divisate per condotti vanno spaziando pel Giardino, e quando il terreno è troppo arido divenuto rendono la freschezza perduta alle piante, empiono grandissimi vasi di vivai, e quello che è mirabile soprattutto, guidate per canali passano gran tratto di via sopra uno de' ponti della Città e sorgono fuori dalla fonte del Cortile di Palazzo vecchio, cioè dal Fanciulletto che strozza il pesce, lavoro in bronzo del Verrocchio. Le vie che guidano per lo Giardino sono con singolare industria ordinate, ed in luoghi vari si veggono figure di somma eccellenza, come nel principio della via detta lo stradone, una Statua di marmo, detta Morgante nano, simile molto al vivo è naturale, di mano di Valerio Cioli. In altro luogo evvi un vivaio con un Nettuno di bronzo sopra alcuni mostri marini, che sono di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi Scultore Fiorentino.

La Grotta è adorna di molte Statue di mirabile eccellenza: in due nicchie di fuori sono, a mano destra un Apollo dritto in piedi, e da sinistra una Cleopatra a sedere di mano del Cavalier

Ban-

Bandinelli. La ſtanza di dentro col diſegno di Bernardo Buontalenti fu ordinata con la volta parimente e due colonne di fuori che reggono un'architrave di forma Dorica, con ſomma induſtria e grande ingegno: le gentili e bizzarre fantaſie dipinte in queſta grotta sono di Bernardin Poccetti, fatte per ordine del GranDuca Franceſco: ſembra che la volta rovini, e che per li feſſi e per le rotture escano diverſi animali, come serpi, uccelli, satiri, e molte piante, il tutto al naturale: vi sono eſpreſſi de' Paeſi lontani e boſcarecci con montanari che ſi moſtrano ſpaventati co' ſuoi armenti; e ſi veggono acque congelate con tanto artifizio, che par tutto di rilievo, e non di colori effigiato. Vi ſono quattro Statue abbozzate di mano del Bonarroti, fatte già per la ſepoltura di Papa Giulio Secondo. In teſta di queſta ſtanza ſopra un gran Pilo antico ſono collocate due celebri figure di Vincenzio de' Roſſi, ed a piedi ſi vede una Troia, onde poſcia ha preso il nome quell' opera maravigliosa: vi è Paride figurato quando rapiſce Elena, lavorato con molto ſtudio ed induſtria. Il Pilo che di preſente ſi vede fu fatto venire dal Gran-

Du-

Duca Cosimo III. da Roma, e l'antico che vi era lo fece porre ad una fontana negli appartamenti terreni del Palazzo, e ciò seguì verso il 1696. quando fece fare il nuovo condotto per avere nel Palazzo l'istessa acqua della Fontana di Santa Croce.

Sopra l'arco di detta Grotta per la parte di fuori vedonsi due figure sedenti nel mezzo delle quali fu posta l'arme della Real casa de' Medici. E' da saperst che l'apertura nel mezzo della volta servì al Buontalenti per effettuare un suo particolar concetto, e fu di accomodare in essa alcuni grandissimi cristalli, i quali coprendola tutta formavano un gran vaso d'acqua con pesci entro, dimodochè da chi era nella grotta si vedevano andar vagando, nè toglievano alla medesima il necessario lume; a lungo andare l'intemperie dell'aria, e l'incuria fece perdere sì grazioso lavoro.

Quanto alla Statua del nano nominata disopra, è quella appunto detta Bacco, o Bacchino, che per ignoranza degl'inservienti, o altri è molto guasta e danneggiata: questa Statua è sedente sopra di una testuggine dalla cui bocca

sca-

ſcaturiſce una fontana di acqua: fu fatta da Valerio Cioli da Settignano, e rappreſenta un nano della Corte di Coſimo Primo, nominato Pietro Barbino, il quale era baſſo di ſtatura ed altrettanto groſſo e panciuto: onde il Gran Duca lo volle far graziosamente ſcolpire: diceſi però che queſto nano foſſe molto ingegnoſo, letterato, e gentile. Poſta la Statua all'ingreſſo della Porta, fu nominata ſubito dal Pubblico il Bacco, e tal nome acquiſtato, più non ſi è perduto eſſendoſi ſempre detta la Porta di Bacco.

Dietro alla ſuddetta Grotta evvi un'altra Grotticina, non men vaga è bella, nel mezzo della quale ſopra una tazza di marmo, elevata alquanto da terra, e ſoſtenuta da quattro Satiretti, ſi vede una belliſſima femmina di marmo fatta da Gio. Bologna: figura diſpoſta in modo, che oſſervata per tutti i verſi appariſce in atto maravigliosamente grazioſo: è queſta grotta adorna di vari lavori con tre nicchie nel muro, dalle quali ſcaturiſcono vari ſcherzi d'acqua. Accanto a queſta Grotta evvi una porticina, la quale mette ad un corridore, che

dal Palazzo Pitti arriva al Palazzo vecchio, ſtendendosi per la lunghezza di mezzo miglio: al qual Corridore fu dato principio a cavare i fondamenti dalla parte del Palazzo Reale il dì 12. Febbraio 1564. con ordine e diſegno di Giorgio Vasari, come diremo in appreſſo.

Diceſi che foſſe dato principio a ſpianare per piantarvi cipreſſi, lecci, allori ec. il dì 12. di Maggio del 1550. Due furono gli Architetti che in tal tempo accudirono per gli ornamenti di queſto giardino, cioè Niccolò detto il Tribolo, il quale fece tutto lo ſpartimento del monte, accomodando i viali boschetti ec. ma eſſendo morto il 20. Agoſto gli ſucceſſe Bernardo Buontalenti, a cui ſi da tutta la gloria di tale impreſa.

Per tutto il Governo della Famiglia Medicea fu il Giardino di Boboli mantenuto in una tal qual coltura e gentilezza: ma paſſata la Toscana in Provincia, il Giardino abbandonoſſi, e ſi laſciò ad un divertimento popolare, che deturpandolo lo rese un boſco, non ſcorgendoſi in eſſo che naſcondigli fronzuti, ma rozzi, alberi ſenza coltura, e paſſeggi senza gentilezza. Paſſata la Toſcana ſotto

il

il dominio del GranDuca Leopoldo, queſto Principe amante del bello in ogni ſua parte, volse l' occhio al Giardino di Boboli, e ci poſe ogni cura per ingentilirlo: difatti ripulite le principali ſtrade di eſ-o, aperti i viali, chiuſi i boſchi, che forſe ſerviranno a de' giuochi di Feſcennio, fece adornare molte parti con Statue eſtratte da diverſi luoghi, ed in particolare con alcune guglie, ed altro che ſi traſportò da Roma: molte ſono le Statue che ſi oſſervano in queſto Giardino, ed alcune ancora non poco pregievoli: ed è da deſiderarſi che l'attenzione che ſi aveva ne' tempi del prelodato Leopoldo proſegua, per non veder tornare la rozzezza tra le piante, e la mutilazione delle parti fra le Statue.

Tornando al Palazzo, il commendabile Scrittore Riguccio Galluzzi, nella ſua Iſtoria Medicea. porta queſto paragrafo. Nel 1549. Coſimo I. comprò da Bonaccorſo Pitti il Palazzo, che riteneva, e tuttora ritiene il nome di quella Famiglia edificato con molta magnificenza da Luca Pitti nel 1460.. Quivi determinò di trasferire la ſua reſidenza

e decorarla non ſolo colla magnificenza dell'edifizio, ma coll'eleganza degli ornati e colla delizia dell'anneſſo giardino. Si eſtraſſero perciò dalle viſcere de' monti nuove qualità di marmi e di pietre, e quelli di Seravezza ſomminiſtrarono particolarmente i miſchi e lo ſtatuario non inferiore a quello di Carrara. Dalla Sicilia e dal Regno ſi fecero venire nuove piante di frutti e di fiori per la coltura del Giardino di Boboli, e il guſto della delizia iſpirò in proceſſo anco quello più intereſſante dell'agricoltura.

A quanto ſi è detto aggiugneremo le appreſſo dettagliate notizie, eſtratte da altre Memorie.

L'acquiſto del Palazzo fu effettivamente fatto dalla Ducheſsa Leonora moglie del Duca Coſimo I., la quale lo acquiſtò per mezzo del Senatore Angiolo Niccolini, che fu poi Arciveſcovo di Piſa: tal compra ſeguì nel 3. Febbrajo 1549. per rogito di Ser Andrea di Gio. da Moſciano Fiorentino, per il prezzo di fiorini d'oro 9. mila.

Sotto la Statua che rappreſenta Moſè nella prima Grotta accennata, vi è un

un Iſcrizione compoſta da Franceſco Rondinelli allora Bibliotecario del Gran Duca. Vi sono ancora quattro Statue di marmo, rappresentanti quattro Virtù ſimboliche cioè: quella a deſtra è una Donna veſtita tutta di lungo manto con le Tavole de Precetti del Decalogo, figurata per la Legge, ed è di mano d'Antonio Novelli. Dalla ſiniſtra è una Statua coronata collo scettro in mano figurata per l'Imperio, fatta da Domenico Pieratti. Di contro alla Legge vi è rappresentato lo Zelo dell'Onor di Dio, ſcolpito da Gio. Batiſta Pieratti, fratello del ſopranominato; e dall'altra parte vi è scolpita la Carità, lavoro del ſuddetto Domenico Pieratti.

Quanto alle due Pile o Nicchie, ſopra una di eſſe ſi oſſerva una Pianta d'Alloro, coll'arme della R. Famiglia de' Medici; e nell'altra una Quercie con l'arme della Gran Ducheſſa Vittoria della Rovere. Tutti i getti di bronzo che quì ſi vedono ſono di mano di Lodovico Salvetti. La Statua che il Cinelli chiama Paſquino ec. dee più propriamente dirſi Aiace ſoſtenuto da un Soldato. Sopra la Mula in marmo nero vi è una Nicchia

entro della quale vedeſi un Ercole colla pelle del Leone Nemeo in ſpalla, di lavoro antico, alto braccia cinque, e ſtimato molto dagl' intendenti.

Circa alla Fontana ſuperiore, abbiamo che ne' primi tempi eravi un grande Anello di marmo, Impreſa della Real Casa Medici, nel quale vedevaſi effigiata una Statua che rappreſentava la Clemenza, e gettava acqua per le mammelle; e dalle parti dell' Anello vi erano pure altre due Statue. Queſta Fontana era ſtata fatta col diſegno del Cav. Baccio Bandinelli; ma variando in proceſſo di tempo il penſiere a Sovrani, furono le tre ſuddette Statue levate e trasportate nel prato del Palazzo del Caſino da San Marco, ed il Gran Duca Ferdinando II. fece ridurre la Fonte nella guisa che di preſente ſi vede, avendo fatto il modello Franceſco Suſini nel 1639., e nel 1641. fu poſto in eſecuzione, ed il Suſini ebbe per la sua fatica e attenzione scudi mille dugento cinquanta.

Il Condotto dell' acqua che viene a queſta Fontana, e in molti altri luoghi, ha la ſua origine da una gran Polla, che è nel fiume Mugnone, poco diſtante per di-

dietro alla Chiesa del Crocifisso di Fonte Lucente, in un luogo detto Burrone al Calderaio, ove il G. D. Cosimo I. fece fare una gran Pescaia e principiare il Condotto. Il GranDuca Ferdinando I. lo fece proseguire fino al luogo detto, I Tre Visi, presso la Villa Palmieri sotto Fiesole, e il Maestro che lo condusse fino al detto posto fu Jacopo Biondi Fiorentino:

In processo di tempo il GranDuca Cosimo II. fece accrescere questo Palazzo, lateralmente col disegno e assistenza di Giulio Parigi insigne Architetto. Ecco le memoria di tal fatto.

„ Il GranDuca Cosimo II. de' Medici risolvette di accrescere il Palazzo colle due grandi aggiunte laterali del medesimo ordine di Architettura, le quali mostrano le bozze delle pietre di color più chiaro; e il dì 29. maggio del 1620. a ore 14. e minuti 11. punto reputato fausto e di buono augurio da Giovanni Peroni Cosmografo e Matematico di S. A. R. fu gettata la prima pietra sul canto verso tramontana, che era già stata benedetta da Ser Antonio Zucchetti, Cappellano e Maestro di Cerimonie, parato di Cotta e Stola, con altri Preti assistenti,

da

da cui pure fu benedetta con l'acqua Santa tutta la fossa cavata per alzarvi la Fabbrica. Benedì ancora una cassetta di pietra dentrovi molte medaglie, e monete d'oro, d'argento, e di bronzo, che fu riposta ne' fondamenti con iscrizioni analoghe. Tutta questa funzione seguì alla presenza del Sig. Girolamo Guicciardini Soprintendente della Fabbrica, del Cavalier Vincenzio Giugni Guardaroba Maggiore, di Michele Caccini Provveditore, di Giulio d' Alfonso Parigi Architetto, e di Gio Maiani Capo Maestro di lavoro. E perchè il GranDuca Cosimo II. giaceva in quel tempo malato in letto, così gli fu portata la detta prima pietra benedetta sopra una barella da quattro figliuoli dell' Architetto, e S. A. R. pose sopra di essa, colle proprie mani la calcina con la cazzuola portale dal prefato Senatore Guicciardini; e fu gettata dipoi la prima pietra ne' fondamenti nella maniera consueta, e nel momento osservato di sopra.

Il GranDuca Ferdinando II. compì dipoi tutta la facciata del Palazzo; ed è da saperſi che in tale occasione furono atterrate più case che erano avanti, tra

le

le quali vi era una via, nominata della Cava: di questa via, e delle fondamenta delle case, cantine di esse ec. si è rinvenuta gran parte nel fare di presente le fondamenta per la fabbrica del Rondò, che è quasi al suo fine. Il Rondò ove abita la guardia, fu principiato poco dopo l'avvenimento al trono del GranDuca Leopoldo; e questo, che come si diceva va terminandosi è una memoria del felice governo del grazioso nostro Sovrano Ferdinando III

Veduto quanto sopra passeremo ad altre non men degne particolarità, e facendoci dal Terreno, ecco la descrizione della sala dipinta da Giovanni da San Giovanni, come esattamente riporta il Baldinucci.

„ Era l'anno 1635. e della età di Giovanni da S. Giovanni 45. quando che dal Serenissimo GranDuca Ferdinando II. in occasione di dover celebrare le nozze colla Serenissima Principessa d'Urbino, Vittoria della Rovere, ebbe ordine di dipingere la nominata sala. Della quale è da prima saperſi come questa grande stanza è coperta da una volta di vaghissimo sesto, e di maravigliosa pro-

por-

porzione; e queſta in ogniuna delle facciate per lunghezza poſa ſopra due peducci di rilievo intero, e ſopra uno nelle due per larghezza; ha due gran fineſtre riſpondenti ſulla piazza nell' ordine dell' altre ingiocellate del Palazzo; ed evvi ancora una fineſtra nel mezzo più alta delle due; ha quattro porte, una che viene dal ſecreto terreno, contiguo, alla gran loggia del Cortile, due che conducono alle regie camere terrene da due lati, ed una finalmente che viene dalla loggia ſegreta di quell' appartamento. Doveaſi dunque eſſa dipingere tutta da imo a ſommo, con iſtorie alludenti a' gran fatti di quello, che nel ſecolo del 1400. fu l' Eroe maſſimo dell' Auguſta Caſa de' Medici, dico, di Lorenzo di Pietro de' Medici il Magnifico. E vi fu a tale effetto chiamato Giovanni, mentre a Franceſco Rondinelli nobile ed eruditiſſimo Gentiluomo Bibliotecario del GranDuca fu data l'incombenſa di penſare ad un vago concetto per la pittura. Ma ciò ſaputoſi da Giovanni come quelli che molto prometteaſi del ſuo ingegno, e molto anco potea prometterſi di ſua erudizione, maſſime in materie

terie che tenevano del Poetico, per la gran lettura de' buoni libri, in che anche dopo avere abbandonato lo ſtudio delle ſcienze per darſi al diſegno egli eraſi tuttavia eſercitato, ſorte ſi dolſe col Rondinelli, che dovendo egli condurre, ſiccome conduſſe poi di tutto queſto una sì grande opera col pennello, non doveſſe fidarſi all' ingegno ſuo anche il concetto; e con tale occaſione comunicogli quanto intorno a ciò aveva pensato, che tanto piacque a quel virtuoſo, che approvando, anzi ammirando la bella idea, riferì al Granduca doverſi per ogni modo laſciar di tutto il penſiero al Pittore, proteſtando, che l' ottimo guſto dell' Altezza Sua ſarebbe rimaſto in tutto e per tutto appagato; e ſemprepiù diedeſi dal noſtro Pittore principio all' opera nel ſeguente modo.

E cominciando a deſcriverla dalla più baſſa parte della volta, per portare verſo al ſommo diciamo; che appariſcono ne' peducci ordinatamente ſituate le quattro Stagioni, finte d' oro, con due de' loro meſi finti di marmo, e ſotto le medeſime ſono alcuni putti e feſtoni finti di bronzo. In ciaſcheduna delle due bande

per

per lo lungo apparisce un'altro peduccio, ove vedesi un trofeo, nel quale di basso rilievo sono alcuni putti che ballando scherzano, e da' lati de' medesimi peducci sono due altri mesi. Sopra ogni Stagione sono figurate piccole storiette di basso rilievo fatte di bronzo, in una cioè in quella dell'Inverno vedesi Eolo Re de' venti in atto di scacciare gli altri venti, per esser quegli che domina in essa Stagione. Sopra la Stagione della Primavera sono altri putti che scherzano con fiori; sopra l'Estate sono alcune Ninfe danzanti, e sopra l'Autunno un ballo di Satiri. Nel bel mezzo delle volticelle, che formano i due peducci di mezzo delle due parti lunghe, sono dico dalla parte della Piazza, sopra la finestra alta, la figura della Notte, pure di finto basso rilievo di bronzo, ed in quella, che gli è rimpetto la figura del Giorno. Negli angoli della Sala veggonsi i trofei sopraccennati, e sonovi alcuni Cimieri, da quali si partono, allori, palme, ulivi, e pennacchi, e posano i cimieri sopra una delle palle dell'Arme Medicea retta da una Sirena. Sonovi anche certi putti, che reggono la Real Coro-

Corona, per la quale paſsano le palme, gli allori, ed altro che detto abbiamo, le quali coſe tutte fanno encomio e qualificano le varie e nobiliſſime virtù de' Grandi di queſta Caſa. Nelli ſpigoli di mezzo a due peducci delle parti lunghe ſono due tondi, ove di baſso rilievo di finto bronzo sono figurate la Notte ed il Giorno. Coſa è queſta tanto bella e così bene adattata a' ſuoi poſti, aggiuntovi l'eſsere il tutto riccamente lumeggiato d'oro, che potrebbe per ſe ſteſſa, quando non mai altro vi foſse, ſervire per un nobiliſſimo adornamento della Sala. Termina finalmente tutto queſto primo ornato del reggimento della volta in un bel terrazzino balauſtrato, che forma il grande ſpazio. Nel mezzo della medeſima dai lati per lunghezza ſono due ſtoriette colorite, più particolarmente alludenti alle Reali Nozze. In una di figura ovata, Giovanni finſe Amore che conduce il Leone, in cui vien figurato il Popolo Fiorentino, a fare oſſequio a Marte, finto da Poeti il Dio di ſi fatti animali, ed in queſto viene ſignificata la Real Persona di Ferdinando. Nell'altra dall'oppoſto lato, è Flora con abito Rea-

le,

le, colle Ninfe dell' arno, che le spargono sopra fiori e ghirlande; e vedesi il Dio Pane, in cui tutto il mondo figurasi, che sta in atto di ammirare le bellezze di Firenze. Nel grande spazio di mezzo ha il Pittore fatte vedere le Parche; le due che filano lo stame di nostra vita, e l' ultima alata per dimostrare sua velocità nel portarsi a reciderlo: e questa di tagliar con esso anche un albero di quercia, arme della Sereniſſima Casa della Rovere, mentre certi vaghi amoretti ne prendono alcuni ramoscelli, ne' quali volle dare a conoscere Giovanni, essere solamente la Sereniſſima Sposa rimasta di quella Famiglia, e gli portano ad innestare ad uno scudo di arme, accomodato, in posto sublime, ov' è quella della Sereniſſima Casa Medici tenuta in trono da Venere Dea degli Amori; e vi è anco Giunone, detta da Latini *Pronuba*, da Greci *Gamelia*, ovvero Dea delle nozze, e Regina dell' aria; e questa vedesi in atto di comandare il tutto. A capo a Venere sono le tre Grazie, solito corteggio di quella Dea, figurate ignude, con isvolazzante velo, e tutte in veduta di sotto in su sopra nu-

nuvole, danno viſta di se così naturale, che è proprio una meraviglia; ed oltre al bello e curioso vedere che fanno le nuvole ſteſſe, la cui eſtremità per di sotto penetrando l' apertura del grande spazio, o sfondato che dir vogliamo. pare che occupi il vano della ſala medeſima, facendo ne' sodi dell' ornato, e del finto terrazzino uno sbattimento o ombra naturale e vera; onde ſembrano reggerſi in ſe ſteſſe ſenza toccarne alcuna parte. Finse il Pittore posare la volta ſopra alcuni pilaſtroni di belliſſima architettura nel sodo de' quali appariſcono i maravigliosi finti baſſi rilievi di marmo de' quali parleremo appreſſo. Ma prima fa di meſtieri che ſi ammirino le quattro colonne che egli pure finse alle cantonate della ſala. Ha egli a forza di ſcuri e di lumi cavato da uno sfondato un risalto di tutto rilievo, cioè a dire dall' angolo e canto vivo che fanno le quattro mura che formano la ſala, una colonna tonda per ciaschedun canto, e talmente tonda, che se non ſi tocca colla mano, ſempre apparisce di tutto rilievo.

Ed

Ed eccoci a descrivere le pitture delle lunette delle parti laterali, e delle testate della sala.

Nella prima lunetta sopra la porta che viene dalla loggia segreta incomincia il suo nobile pensiero per alludere alle glorie del gran Lorenzo. Vedesi il Tempo, che in atto di sedere sopra la medesima porta va divorando col suo fiero dente, e colla mano va lacerando buona quantità di libri che gli porgono diversi Satiri, mentre altri Satiri armati di faci accese mostrano inviarsi alla volta di Parnaso, che viene rappresentato alla lunetta di mezzo, ed uno si china per raccogliere alcune carte dal Tempo stracciate: fra gli altri scritti lacerati dal Tempo, cade fra quei Satiri uno straccio di un libro ov' è notato in lettere greche: *Parmeride della Fisica*, ed una Satiressa alza certe corone in legno di baldanzosa vittoria: sul piano medesimo ove siede il Tempo, e dopo le sue spalle, vedesi recisa dal busto la testa di un Colosso di bronzo, che è il ritratto del Gran Macedone. Nella più alta parte è Maometto, che con un piede sopra un demonio, figurato in un'arpia, strin-

ſtringendo colla deſtra una ſcimitarra, moſtra di correre a gran paſsi alla diſtruzione delle virtù; e sopra a queſto vi è un' altra arpia, che ſeguitandolo tiene in mano un libro aperto, ove è scritto *Alcorano*, e nel baſamento di queſta prima lunetta è una cartella colla seguente iscrizione.

L' aeree vie sopra demonio alato
Corre Maometto, e il crudel brando ha in mano;
E di grand' ira orribilmente insano
Minaccia Europa, il ciel beſtemmia, e il fato.

Segue la lunetta di mezzo; e quì veggonſi in mediocre diſtanza i Satiri che già pervenuti al Parnaſo ne sbarbano e ſcoſcendono gli allori: altri colla forza del braccio; altri con accetta; altri legandoli attorno al mezzo con funi, e tirando; ed altri finalmente nell' aggrapparſi che fanno sopra i medeſimi per iſtrapparne anche gli ſtromenti muſicali che vi pendevano appeſi. Altri Satiri veggonſi poi, i quali con ſaſſi, e verghe ne ſcacciano da una parte i

Poeti

Poeti, mentre l' arpie dall' altra parte con faci accese ne mettono in fuga le Muse. Vedeſi dalle parti del tergo un Filoſofo caduto a ſedere, e colle mani ſi ſoſtiene. Ariſtotile per terra con altri Filoſofi e Poeti che moſtrano fuggire verſo una porta, figurata per una della Città di Firenze, per refugiarſi appreſſo del magnifico Lorenzo vero Mecenate de' Letterati. Fra queſti è la belliſſima figura di Omero laureato, il quale per eſſer cieco ſe ne va come taſtando col piede, e coll' una, e coll' altra mano, e moſtra introdurſi il primo di tutti nella Città. E' anco fra loro Saffo Poeteſſa, e queſta apparisce flagellata da una furia vecchia, dietro a cui è Dante in abito roſſo, in iſconcia maniera rotolato dal Monte Parnaso. Dalla parte deſtra di queſta Iſtoria è il belliſſimo Cavallo Pegaseo, che moſtra forte nitrire per vederſi aſſalito dall' arpie, che ſono in atto di divorarlo col dente in varie parti del corpo. Dietro al Pegaſeo è una fonte finta di bronzo, alla diſtruzione della quale ſi avventa un Satiro, ed in aria sono vaghi Amoretti in atto di fuggirſene. Nel baſamento leggonſi queſti verſi.

Le Muſe, Pegaſeo, Dirce, Ippocrene
Ludibrio sì di barbaro Tiranno;
Contro all' empio furor ſchermo non hanno,
E ſon di fere alberghi Argo, e Micene.

Dopo queſta ha il Pittore nella terza lunetta, in quella parte di ſpazio, che è ſopra la porta, che dicemmo venire dal ricetto, fatta vedere accanto alla Figura della Munificenza, una belliſſima femmina, che è la Toſcana, che ha d' appreſſo il ſuo Leone, Arme della Città di Firenze, con Cornucopia e ſimili, e queſta porge la mano alla Virtù figurata in altra bella Donna, la quale moſtra, che avendo avuta l' inteſa da Pallade, che quivi si vede in aria, di dover ricoverarſi in eſſa Città, addita alla Toscana gran quantità di Letterati dolenti e raminghi per il mondo; e quella a lei insegna ove trattienſi il Magnifico Lorenzo. Fra gli afflittiſſimi Letterati fatti vedere dalla Virtù alla Toſcana, fa curioſa moſtra di se Empedocle Filoſofo e Poeta, che in atto di ſedere amaramente piange la perdita delle belle opere sue; una delle quali

ha fatte vedere il Pittore quaſi del tutto lacera e ſtracciata, leggendoviſi ſolamente il titolo in greco, cioè *Libri de' principj delle cose*. L' iſcrizione che è ſotto a queſta Iſtoria è la ſeguente.

D' un generoso Eroe la fama e il grido,
Cui son teatro anguſto, e mare e terra,
Chiama in Etruria a farſi eterno il nido.

I belliſſimi finti pilaſtri, che dividono l'una dall' altra lunetta, sono coſa di maraviglia; ma aſſai più i quattro tanto rinomati baſſi rilievi tinti di bianco marmo, che nel bel mezzo de' medeſimi pilaſtri pare che ſiano incaſtrati, i quali acciocchè appariſſero veramente di rilievo furono dipinti da Giovanni in un modo non più dacchè incominciarono a maneggiarſi i pennelli sovvenuto da alcun pittore, e con tale suo nuovo modo feceli comparir tanto veri, che non è chi poſsa accertarſi dell' eſsere eglino veramente dipinti, ſe non che il teſtimonio della mano, e poco mancò che il Paſſignano ſteſſo, chiamato a veder queſt' opera finita non deſſe di piglio ad una canna, che

era

era allora casualmente in quella ſtanza per chiarirſi col tocco della medeſima, ſe erano veri o falſi: e ſolealo egli ſteſſo raccontare in occaſione di parlare di quelle pitture a chi lo ha a noi narrato. Il modo che egli tenne in dar loro tanta verità e naturalezza, primieramente fu il colorire il ſuo baſſo rilievo, accomodandoſi a' ſuoi lumi, con tutta quella maeſtria, che è propria di un uomo grande in quell' arte; e poi avendo oſſervato che ſopra i baſſi rilievi bene ſpeſſo cadendo la polvere, ella ſi ferma ſopra le loro parti ſuperiori, ove elle ſono più atte a riceverla e conſervarla, egli imitando queſto naturale e molto ſolito accidente, feceli vedere polveroſi, dando alla finta polvere un color tanto vero, che non è facile a concepire a chi non gli vede: e fra queſto, e fra gli altri lumi gagliardi dati dal Pittore ne' ſottosquadri, ed il lume vivo che vien quaſi di ſotto in sù dalle fineſtre, formaſi in eſſi un compoſto di somiglianza al vero tanto maraviglioſo, che è forza ad ogni occhio non informato di tale artificioſo lavoro il rimanere ingannato: e ciò

ſegue tanto maggiormente ne' due che ſono dalla parte delle medeſime fineſtre i quali ricevono il lume per refleſſo dalla parte contraria, che certo sono i più maravigliosi; ed è tradizione molto accertata fra i Profeſſori, che uno di queſti coloriſſe Giovanni in tanto tempo ſolamente quanto conſumò il Gran Duca una mattina nell' ordinario ſuo deſinare. E certo che ſe Giovanni non aveſſe fatto altro mai che ſcoprire agli artefici una sì bella novità meriterebbe egli di rimanere nella memoria d' ognuno per un grand' uomo.

Quì terminano le opere della Sala dipinte di mano di Giovanni.

Primieramente vi ſi fanno vedere le due lunette dipinte da Francesco Montelatici, detto Cecco bravo. Nella teſtata di ſotto, nella prima, ha egli rappreſentato a ſeconda del poetico concetto di Giovanni, ſiccome fecero anche gli altri due Pittori, il Magnifico Lorenzo in abito roſſo, quello appunto che usavaſi di veſtire in quei ſuoi tempi dal Gonfaloniere, allora prima dignità dello Stato Fiorentino: davanti al quale ſi rappreſentano la Virtù e la Fama, che conducono

cono Apollo con le Muse, col corteggio delle altre Virtù dal medeſimo Apollo chiamate dal Cielo, mentre Lorenzo in atto corteſe e benigno ſtende la deſtra mano per dar loro adito a ſe ſteſſo, ed al proprio patrocinio. E nel basamento leggonſi i ſeguenti verſi.

Ed ecco all' ombra del più vago Lauro
Ch' ebber l' Ibere o le Gantetiche onde,
Lieta ricovra, e dalla ſacra fronde
Adorno il crin più che di gemma ed auro.

Nella ſeconda è lo ſteſſo Lorenzo in tale attitudine, che pare, che lo rappreſenti negli atti di suo prudente magnanimo Governo. Vi è una vaga femmina figurata per l' Italia che ſi ſpoglia gli abiti guerrieri, mentre dal Cielo ſe ne viene la Pace per coronarla di una bella ghirlanda d' ulivo: vedeſi la figura della Prudenza, il carro di Marte nel ſuo Cielo, ed in lontananza ſi ſcorge chiuſo il Tempio di Giano: e nella più baſſa parte è queſta Iſcrizione.

Di prudenza ed ardir con vago esempio
Leva la ſpada a Marte, e l' empia face
Spegne

Spegne d' Aletto, e per lui l' aurea Pace
Serra di Giano il formidabil Tempio.

Nel primo de' tre ſpazi dalla banda delle fineſtre dipinse Ottavio Vannini la Fede, che a Lorenzo addita il Cielo, onde un raggio di luce ſi ſpicca, ed un Angelo, che è quivi appreſſo, tiene il libro della Sacra Scrittura: ed in aria ſono Angeletti volanti, che tengono in mano Regie ed Imperiali Corone, e Tiare alludenti alla ſua glorioſa poſterità; e nel baſamento è ſcritto.

Sacre moli inalzò con regia mano,
Quindi ſul crin di due Regine i Gigli
Fiorir di Senna; e quai nipoti e figli
Regnar grandi ſull' Arno e in Vaticano!

In altro ſpazio è Lorenzo, che ſopra nobile ſedia nel ſuo Caſino da San Marco è circondato da gran numero di giovani tenutivi a ſue ſpese all' acquiſto delle Belle Arti; alcuni de' quali tengono in mano Modelli di rilievo, altri di Fabbriche, altri Piante, e Diſegni, mentre il giovinetto Michel' Angelo Buonarroti fa allo ſteſſo Lorenzo vedere la ſua

bella

bella testa del Satiro, alla quale applaudisce il Magnifico, con un grazioso sorriso; e sotto a questo leggonsi i seguenti versi.

Marmi e bronzi ammirar vivi e spiranti,
Ed in tele scolpiti affetti e moti,
A' secoli vicini ed a' remoti,
Del magnanimo cuor fian glorie, e vanti.

In altro spazio finalmente fece vedere la bella Flora, con un putto appresso, ed ogni sorta di frutti e fiori: accanto a questa è la figura della Prudenza: nella superior parte sono due putti in atti vaghi alludenti all' invenzione, e sotto è scritto.

Stillaro allor le nubi alme rugiade,
Nè più le Muse sospirar Permesso,
E ne' Regni di Flora, Apollo stesso,
Scese a cantar l' avventurosa etade.

Dopo le descritte opere del Vannino seguono le due lunette dell' ultima testata, opera del pennello di Francesco Furino, il quale nella prima di verso la piazza rappresentò la tanto celebre Ac-

ca-

cademia de' Letterati dal Magnifico Lorenzo tenuta nella ſua Villa di Careggi. Vi è Marſilio Ficino, il Pico, il Poliziano. Vi è l' Ara con la Statua di Platone; e ſopra la baſe della medeſima ove è una bella femmina ſono molti libri, in uno de' quali leggonſi i nomi di Plotino, Proclo, Calcidio, ed in altro di Platone; e nel baſamento sono queſti verſi.

Mira quì di Careggi all' aure amene
Marſilio, e il Pico, e cento egregi ſpirti,
E dì ſe all' ombre degli Eliſij mirti
Tanti ne ebbe giammai Tebe ed Atene.

. . Termina finalmente col bel lavoro della prima e del concetto l' ultima lunetta, alludente al caso della morte del Magnifico. Fannoſi vedere le Parche una delle quali ſiede ſopra un ſaſſo, con una iſcrizione analoga: vi è il Fiume di Lete, preſſo al quale vedeſi un candido Cigno che tiene pendente dal roſtro una medaglia, nella quale è effigiata la perſona dello ſteſſo Lorenzo col ſuo nome; e moſtra il Cigno di cavarla da quell' onda nemica. La Pace, e Aſtrea ſe ne tornano piangenti in cielo, donde ſpic-

can-

candoſi Marte tutto baldanzoſo, di nuovo se ne viene ad abitare la terra. Vi sono per chiarezza i ſeguenti verſi.

Muore, ed al suo morir la Pace e Aſtrea
Tornan dolenti al ciel; ma il nome, e i vanti,
Cigni Febei, d' alma Virtude amanti,
Tolsero all' inimica onda Letea.

Le due ſtanze contigue alla descritta ſala ſono dipinte in architettura belliſſima da Michele Colonna.

Il ſalone di cantonata, che ha la ſortita in Boboli è dipinto ſimilmente dal nominato Colonna. Lo sfondo di mezzo di queſto ſalone è ornato di architettura con un Globo in mezzo, Impreſa del Principe. Negli altri due sfondi vi è in uno eſpreſſa la Luna nella Dea Diana aſſiſa ſopra un carro, corteggiata dalle ore notturne, che ſembra dar luogo al naſcente giorno, figurato nell' Apollo, che vedeſi nell' altro sfondo: il Nume è ſopra un carro tirato da' suoi quattro cavalli preceduto dall' Aurora, dal Crepuſcolo, e corteggiato dalle ore diur-

diurne. Il reſto della volta è finto di ſtucchi, e di oro, e ſi poſa ſopra un cornicione retto da due archi per facciata, ſoſtenuti da colonne in modo che ſi poſſa andare intorno a detto salone sullo ſteſſo cornicione. Negli aperti di detti archi vi ſono delle vedute di nobili fabbriche, e ſul mezzo de' medeſimi vi è figurato il Tempo; nell' altra facciata dicontro vi è eſpreſso l' Anno; e nell' altre due facciate vi ſono le Armi de' Sovrani. Dalla parte degli angoli vi ſono sei baſſi rilievi figurati in oro, e ſono i dodici meſi dell' anno, e sopra corriſpondono i segni dello Zodiaco, con alcuni scherzoſi puttini ed altre ſtatue per ornamento.

Venuti al primo piano vi è una ſtanza con uno sfondo maravigliosamente dipinto da Luca Giordano.

Si trova quivi pure il Quartiere detto di Pietro da Cortona, di cui ecco una breve deſcrizione.

Stanza detta di Venere. Si vede nella volta Pallade che toglie la Gioventù da Venere, che è nuda sul letto, con altre lascive Donzelle; ed intorno ad eſſa vi è Cupido. A Pallade fa compagnia

gnia Mercurio, che conduce la Gioventù ad Ercole, ſimbolo della fatica, e della Virtù. Tutta queſta ſtanza è dipinta da Pietro Berrettini da Cortona; e gli ſtucchi de' due Pontefici, e de' ſei primi Gran Duchi furono fatti dal Salveſtrini. Sotto la volta vi sono otto lunette, nelle quali sono eſpreſſi altrettanti Eroi dell' antichità, che trionfarono del piacere, come appreſſo.

1. Lunetta. Seleuco che langue in letto, diſpoſto piuttoſto a morire, che a palesare l' amore che ha verso Stratonica sua matrigna.

2. Il Grande Aleſſandro, che per vincere la paſſione della libidine non guarda la moglie di Diario, nè altre figlie e concubine divenute sue prigioniere, nella disfatta che dette allo ſteſso Dario.

3. Antioco, che ſprezzando i vezzi di donna amante da le vele a' venti in tempo di fiera burraſca.

4. Crispo di Coſtantino, che per non contaminare l' onor del padre fugge ſprezzando le luſinghe della matrigna.

5. Auguſto che chiude gli occhi

all'

all' ingannatrice Sirena del Nilo, e con prudenza ſi ſcansa.

6. Ciro, che non ſi laſcia piegare dalle luſinghe di Pantea ſua prigioniera, e ſe ne libera.

7. Scipione, che rifiuta la dolce converſazione di belliſsime femmine ſue prigioniere.

8. L' Iſtoria di Maſſiniſſa e Sofonisbe.

Stanza chiamata d' Apollo Nel mezzo della volta ſi vede Apollo, a cui da Pallade e Mercurio vien preſentata la Gioventù, ed egli le addita Ercole, simboleggiato per la Virtù, e l' invita a contemplare la Sfera con le ſtelle, ove diſtinguonſi i moti celeſti, e così imitare la Virtù. L' Apollo, con altre poche figure ſono di Pietro da Cortona, e il rimanente è di Ciro Ferri ſuo ſcolare, con i cartoni del Maeſtro.

Nelle quattro pareti della medeſima vi ſono dipinte quattro Iſtorie, cioè. Ceſare, che per non perdere il pregiatiſſimo teſoro del tempo, ſtando in piedi, aſcolta volentieri la lettura de' libri. Auguſto, che dopo aver chiuſo il Tempio di Giano attende alle Muſe.

Aleſ-

Aleſſandro, che dovendo viaggiare, ſi fa porgere da un suo Paggio l' Iliade d' Omero, la quale ſembra ſtimare al pari de' ſuoi trionfi. L' Imperatore Giuſtiniano, che co' ſuoi Conſiglieri, riduce le Leggi in pochi volumi.

Ne' canti della volta vi ſono le Muſe, co' loro nomi indicanti ciascuna delle medesime.

Altra Stanza. Nella cui volta è dipinto Marte, Caſtore, e Polluce, ed Ercole a cavallo; e vi è l' Arme della Caſa Medici.

Quarta Stanza. Nella volta ſi vede Giove, che in premio della Virtù concede la Corona ad Ercole, ſinboleggiato per la Virtù medeſima, con altre Figure, che rappreſentano la Fatica.

Sotto vi sono otto lunette, nelle quali è eſpreſso: Diana che dorme. Pallade. Vulcano. Il Cavallo Pegaſeo. Mercurio coll' aſtrolabio, come Inventore dell'ore. Il carro del Sole. Adone. Endimione.

Quinta Stanza. Nella volta vi è la Prudenza e Marte che portano il povero, e lo sollevano al cielo mediante la Virtù.

Vi

Vi era una ſesta stanza detta de' Novissimi, ove vedevanſi le quattro pareti dipinte tutte sulla tela dal Cav. Naſini da Siena. Queſte più non vi ſono, e la ſtanza è ſtata ridotta modernamente.

La ſtanza detta della ſtufa, ha la volta dipinta da Matteo Roſſelli, e le quattro Età dipinte maravigliosamente alle pareti, sono di Pietro da Cortona.

In altro quartiere evvi una ſtanza in cui Baldaſſar Franceschini, detto il Volterrano, d' ordine della Sereniſſima Vittoria della Rovere, colorì tutta la volta, la quale ornata di ſtucchi, e diviſa in cinque spazi, ſi vede quanto appreſſo. In quel di mezzo vi è la Vittoria con alcune palme nelle mani, ed una ghirlanda d' alloro. Vi è la Fortezza con in mano una rovere, ſopra la quale paſsa una faſcia con iſcrizione: ſotto queſta figura ſono molte armi belliche, e la Fama in atto di sonare la tromba. Nel ſecondo spazio, la Pace, che da fuoco a diverse armi militari, tenendo nella ſiniſtra mano un ramo d' ulivo: ſta queſta figura in atto di conculcare una furia, la quale con una face,

ce ſpenta le giace sotto le piante: in lontananza vedeſi chiuſo il Tempio di Giano. Nel terzo spazio vi è la Sapienza, con lo ſcudo e la teſta di Meduſa, a viſta della quale reſta l' Ignoranza impietrita. Nel quarto la Pudicizia, che ſpenna le ali all' Amore lascivo. Nel quinto la Verità, che toglie la maschera dal volto alla Bugia, che vedeſi riccamente veſtita, ma con una gamba di legno. Li ſtucchi ſono dorati, con cartelle, e motti accompagnati alle ſuddette invenzioni.

Diremo ora che tutte queſte ſtanze, e le altre dello ſteſſo Regio Palazzo sono piene e adorne di quadri de' primari Pittori dell'Europa, come di Raffaello, di cui è il famoſo Ritratto di Papa Leon X., e la celebre Madonna detta della Seggiola. Di Andrea del Sarto, del Bonarroti, del Coreggio, del Rubens, del Reni, del Dolci, del Frate, del Veronese, del Guercino, di Tiziano, del Wandick, del Parmigianino, e di altri molti celebri, che troppo vorrebbeci a deſcriverli, e nominarli.

Abbiamo accennato il Ritratto di Papa Leon X. di mano di Raffaello; que-

queſto è una di quelle pitture, che decorano non solo il Real Palazzo, ma la Toscana ſpecialmente per un grazioſo, e notabil fatto, che ſi trova deſcritto come appreſſo.

Raffaello fece in Roma, dice il Vaſari, un quadro di buona grandezza nel quale vi ritraſſe il Papa Leone, il Cardinal Giulio de' Medici, ed il Cardinal de' Roſſi, nel quale ſi veggono non finte ma di rilievo le figure: quivi ſi vede il velluto, che ha il pelo, il dammaſco, che è addoſſo al Papa, quale ſuona e luſtra, le pelli della fodera morbide e vive, e gli ori e le sete contraffatti in guiſa, che non colori, ma oro e ſeta pajono. Vi è un libro di cartapecora miniato, che più vivo non ſi moſtra, come pure un campanello d' argento lavorato, che non ſi può dire quanto è bello; ma fra le altre cose vi è una palla della ſeggiola brunita e dorata, nella quale a guiſa di ſpecchio ſi ribattono, tanta è la chiarezza, i lumi delle fineſtre. Le ſpalle del Papa, e il rigirare delle ſtanze ſono tutte coſe condotte con tanta diligenza, che credeſi pure e ſicuramente, che Maeſtro neſſu-

no

so di questo non faccia, ne' abbia a fare. La qual opera fu cagione, che il Papa di premio grande lo remunerò. Federigo secondo Duca di Mantova nel passare per Firenze, quando andò a far reverenza al Papa Clemente VII vide nel Palazzo di Casa Medici questo eccellente quadro, e piacendogli straordinariamente, come quegli che si dilettava di tali pitture pensò di acquistarlo; e così quando gli parve tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemente, quale glie ne fece cortesemente grazia; onde fu ordinato in Firenze ad Ottaviano de' Medici, che sotto la sua cura erano Ipolito ed Alessandro, che incassatolo lo facesse portare a Mantova; la qual cosa dispiacendo molto al Magnifico Ottaviano, che non avrebbe voluta priva Firenze di una sì fatta pittura, si maravigliò che il Papa l'avesse corsa sì ad un tratto. Pure rispose, che non mancherebbe di servire il Duca, ma essendo l'ornamento cattivo ne faceva fare un nuovo, il quale come fosse messo in oro manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantova. Ciò fatto Messer Ottaviano, per salvare co-

me si dice la capra ed i cavoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse come il fatto stava, e che a ciò non vi era altro rimedio che contraffare quello con ogni diligenza, e mandandone uno simile al Duca, ritenere ma nascosamente quello di mano di Raffaello. Avendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeva e poteva, fatto fare un quadro simile di grandezza ed in tutte le parti, lo lavorò in casa di Messere Ottaviano segretamente, e vi si affaticò di maniera che esso Messere Ottaviano intendentissimo delle cose dell' arte, quando fu finito non conosceva l'uno dall' altro, nè il proprio e vero dal simile, avendo Andrea massimamente contraffatto insino alle macchie del sudicio, come era il vero appunto. E così nascosto, che ebbero quello di Raffaello, mandarono quello di mano di Andrea in un ornamento simile a Mantova, di che il Duca restò sodisfatto avendoglielo massimamente lodato, senza esserſi avveduto della cosa, Giulio Romano Pittore e discepolo di Raffaello, il quale Giulio si sarebbe stato sempre in quella opinione, e l' avrebbe credu-

to di mano di Raffaello; ma capitando a Mantova Giorgio Vasari, il quale essendo fanciullo e creatura di Messere Ottaviano aveva veduto Andrea lavorare quel quadro, scoperse la cosa come era andata; perchè facendo il detto Giulio molte carezze al Vasari e mostrandogli dopo molte anticaglie e pitture quel quadro creduto di Raffaello, come la miglior cosa vi fosse, disse Giorgio: l' opera è bellissima, ma non è altrimenti di mano di Raffaello: come no, disse Giulio, non lo so io, che riconosco i colpi, e che vi lavorai su! Voi ve gli siete dimenticati, disse Giorgio, perchè questo è di mano di Andrea del Sarto, e per segno di ciò eccovi un contrassegno: e glielo mostrò, che fu fatto in Firenze, perchè quando erano assieme si scambiavano. Ciò udito fece rivoltare Giulio il quadro, e visto il contrassegno si strinse nelle spalle, dicendo queste parole: Io non lo stimo meno che se egli fosse di mano di Raffaello; anzi molto più, perchè è cosa fuor di natura, che un uomo eccellente imiti sì bene la maniera di un altro, e la faccia così simile. E così fu col giudizio e

configlio di Meſſere Ottaviano ſodisfatto al Duca, e non privato Firenze di una sì degna opera, la quale eſſendogli poi donata dal Duca Aleſsandro, tenne molti anni appreſso di ſe, e finalmente ne fece dono al Duca Coſimo, ed ora reſta in queſto Real Palazzo.

La ſuddetta Copia al preſente è nella Galleria del Re di Napoli, tenuta nella ſtima che merita.

Nel ſuddetto Quartiere di Pietro da Cortona vi è un belliſſimo quadro del Rubens, di cui merita riportarſi la seguente descrizione, fatta dallo ſteſso Pittore. La principal figura è Marte, che lasciando il Tempio di Giano aperto, (il quale in tempo di pace ſecondo i coſtumi Romani ſtava serrato) va con lo scudo e la ſpada inſanguinata minacciando a' Popoli qualche gran ruina, curandoſi poco di Venere ſua donna, che ſi sforza con carezze ed abbracciamenti a ritenerlo, accompagnata da' suoi amori e cupidini. Dall' altra banda Marte vien tirato dalla furia Aletto, con una face in mano, e due moſtri accanto, che ſignificano la Peſte, e la Fame, compagne inſeparabili della Guerra. Nel

ſuolo

ſuolo giace rivolta una donna con un libro rotto, che denota l' Armonia, la quale è incompatibile colla diſcordia della guerra: siccome ancora una madre col bambino in braccio, dimoſtrando che la fecondità, generazione, e carità vengono traverſate dalla guerra, che corrompe e diſtrugge ogni coſa. Ci è di più un Architetto ſottoſopra, con i ſuoi stromenti in mano per dire, che ciò che in tempo di pace vien fabbricato per la comodità, e ornamento delle Città, ſi manda in ruina, e gettaſi per terra per la violenza delle Armi; ſotto i piedi di Marte è un libro e qualche disegno in carta per inferire che egli calca le belle lettere ed altre galanterie: vi è ancora un mazzo di freccie ſciolte dal laccio che le univa, emblema della rotta Concordia, come pure il caduceo, e l' ulivo ſimbolo della Pace. Quella Matrona lugubre veſtita di negro, e col velo ſtracciato, ſpogliata delle ſue gioie e d' ogni ſorta d' ornamenti è l' Infelice Europa, la quale già per tanti anni ſoffre le rapine, oltraggi, e miserie, che sono tanto nocive ad ognuno, che non occorre ſignificarlo. La ſua marca è quel Globo

so-

ſoſtenuto da un Angeletto o Genio con la Croce in cima, che denota l' orbe Criſtiano ec.

Abbiamo parlato di ſopra del Corridore, che dalla Galleria conduce al Real Palazzo di Reſidenza; intorno a ciò ecco quanto ſi trova notato in una particolar notizia.

„ Piacque al Granduca Coſimo di formare un Corridore di regia magnificenza, il quale principiando dal Palazzo, ove faceva reſidenza il Granduca, con ſuperbo arco di volta, che congiunge col piano della Galleria e ſcendendo a baſſo ad altro piano, cammina tutto lo ſpazio ſopra gli edifizi nuovi, e ſeguendo suo viaggio lungo l' Arno, con altiera viſta paſſa ſopra il Ponte Vecchio, e penetrando poſcia alcuni privati edifizi rieſce a viſta della Chieſa di Santa Felicita, e ſi conduce alla fine al belliſſimo Palazzo Pitti. E' largo queſto ſentiero circa braccia 7. in guiſa che adagiato per le occorrenze, ſi va placidamente avanti e in dietro. e benchè diviſi per il fiume i due ſuperbi Palazzi, li congiunge e ſi va in piccol tempo dall' uno all' altro quaſi per diporto.

Vi-

Vicino al principio di queſto Corridore corriſponde una ſtanza, dove ſolea il Magiſtrato de' Conſiglieri adunarſi. Ora con ſuo avviso commise il Gran-Duca Francesco a Bernardo Bontalenti, che rompeſſe il muro dietro ad un Arme di palle la quale rieſce nell' udienza, ed ivi faceſſe una finestra, onde si poteſſe vedere e udire quel che dal Magiſtrato ſi trovava. Il Bontalenti diſegnò pertanto dietro alla Corona di quell' Arme una geloſia con sì grand' arte, che chi dal Corridore vi ſi affacciava, poteva udire e vedere quel che nell' udienza agivaſi, senza eſſer veduto. Si racconta, che il suddetto Granduca Francesco era coſtumato di portarſi sovente in quel luogo, e ſtare attento per rilevare se veniva eſeguita la giuſtizia; e che fra le altre ſi abbattè una volta, che ſi trattava la causa di una vecchia poverella; e ſiccome era l' affare ſtirato dalle parti più coll' arte malizioſa, che colla verità, fece chiamare a se la donna che molto ſi doleva, e uditi i meriti della causa, dette subito la sentenza, come appunto la giuſtizia richiedeva, e tolse alla donna ogni cagione di dolore e di querela.

Cappella Reale.

Per aggiunta a quanto ſi è detto, ecco alcune poche notizie di queſta Cappella, secondo ciò che lasciò scritto il Richa il quale egli pure ſi reſtrinse a poco, non avendo potuto vedere, o leggere indici ec. Egli dice dunque così. „ La Cappella è al primo piano dalla parte ſiniſtra di chi entra, ed è vicina alla scala; a occhio giudichiamo queſta Cappella alta circa braccia 20., e larga per la metà, o poco più. I ſuperbi ornamenti poi de' quali è arricchita, crediamo che sotto il Gran Duca Ferdinando I., e Criſtina Figlia di Carlo Duca di Lorena di lui moglie aveſsero principio, e la Cappella forma e vaghezza. Fin da quel tempo ſi cominciò a creare il gran Cappellano, che era un Cavaliere Eccleſiaſtico, ſotto cui servivano nelle funzioni altri Cappellani inferiori. L' onore di eſsere gran Cappellano è toccato talora ad alcuni de' Priori Mitrati dell' Inſigne Baſilica di San Lorenzo: più perpetuo è ſtato quello di Cappellani inferiori ne' Canonici

nici e Cappellani di San Lorenzo, che volgarmente si diceano Cappellani della Corte. L' ornamento consiste nell' esservi all' Altare un quadro di braccia tre in circa con un Immagine di Maria ritta in piedi col Santo Bambino nel braccio sinistro. Questo par maniera Francese. Mettono in mezzo l' Altare con questo quadro due armari dal pavimento alla volta serrati, e nelli sportelli dipinse il Vignali il Battesimo di Gesù Cristo, e la SS. Nonziata. Ne viene poi una porta, e rimpetto un confessionale ove stavano i Padri Gesuiti. Ne succedono due altri armari, nel di fuori de' quali dipinti sono dal medesimo Vignali Santa Maria Maddalena, e S Francesco d' Assisi, e nell' altro i Santi Cosimo e Damiano. In questi armari si dicono esservi insigni reliquie di Santi riposte in rari e inestimabili Reliquiari. Si crede che vi fossero anco i Dodici Apostoli d' oro sodo, fatti da Cosimo III. sulla norma de' quali si videro poscia in San Giovannino, d' argento sulla base di pero nero. In faccia all' Altare vi è una porta per uso de' Principi, che di costì o passavano nella Cappella, o si trattenevano dentro

i cardini, ad asistere alle Divine Funzioni. La volta è dipinta dal Volterrano, e il pavimento è lavorato ad arabeschi di marmo.

Chiesa del Carmine.

CAP. II.

Noi non vogliamo entrare nelle quistioni dell' antichità Carmelitane, come vi si perse il Richa dietro a molti altri Scrittori, e le quali sono state rinnovate non ha molto intorno a' riti Sacri del vantato Profeta Elia. Anche il precitato Istorico convenne esser tutte invenzioni, onde è inutile farne parola. L' autorità primaria, che dee porsi in campo è quella dell' Ammirato, il quale all' anno 1268. dice. Intanto il buon Vescovo Giovanni, sabato 30. di Giugno, messe la prima pietra della Chiesa del Carmine intitolata della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, posta ancora fuori delle mura della Città, nell' angolo della strada che si andava alla porta a San Friano; oggi Chie-

ſa e Convento de' belli e ben offiziati della Città, del quale ſi ha da avere obbligo a Cione Tiſa figliuolo di Ranieri Vernacci, il quale facendo teſtamento aveva laſciato alla ſua moglie Agnesa da diſtribuir molta roba per l' amor di Dio: onde queſta donna donò a' Frati e Convento del Carmine il terreno ove fondar la Chieſa, e danari da principiarla, con obbligo a' medeſimi Frati di farvi poi il Convento, e in quello abitare e offiziare la Chieſa. „

Il Lami con qualche variazione d' anno così dice. „ Queſto Veſcovo Giovanni nel 1262. gettò i fondamenti della Chieſa de' Padri del Carmine dove è ancora inoggi. Queſti Religioſi, ed altri troppo creduli ſi luſingano vanamante che una piccola Chieſa foſſe loro fondata in quel luogo da Tommaso Veſcovo Fiorentino nel 743., e ciò hanno dimoſtrato i Bollandiſti ec. „

A queſte veridiche autorità attenendeci abbiamo dunque ſtabilita la fondazione della Chieſa e Convento del Carmine. Quanto al Pio Teſtatore era, per maggior chiarezza, Cione Tiſa di Ranieri Vernacci del Popolo di Santa

Fe-

Felicita, Padre di quel Petrello, che di Fazione Ghibellina eſsendo, fermò la Pace tra Guelfi e Ghibellini ſulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella alla preſenza del Legato, il Cardinal Latino. Dobbiamo altresì ſapere che il Generale dell' Ordine Carmelitano era in quel tempo il Padre Maeſtro Fra Gallico, il quale ſi vuole che riceveſse nel suo Convento del Carmelo San Luigi Re di Francia, il quale conduſse ſeco lui alcuni Religioſi, e gli ſtabilì a Parigi.

I Padri Carmelitani eſſendo così divenuti Padroni del ſuolo non tardarono a mettere in eſecuzione il Legato edificando la Chiesa ſotto il titolo di Santa Maria del Carmine, e Giovanni Mangiadori, accennato, Veſcovo Fiorentino fece la cerimonia di gettare ne' fondi la prima pietra, del quale Atto ſi conſerva nell' Archivio del Carmine autentica Memoria.

La Chieſa non rimaſe però ultimata che nel 1475. ed ebbe bisogno dell' ajuto della Signoria, la quale aveva poſto un dazio di due quattrini sopra ogni libbra del ſale, dicevaſi per lemoſina a' Padri del Carmine, acciocchè più preſto

ſto ſi termini la Chieſa; e queſto dazio fu meſſo nel 1459., e durò fino all' epoca ſuddetta del 1475. trovandoſi altra deliberazione che dice: poſtochè ſia terminata la Fabbrica della Chieſa di Santa Maria del Carmine, il dazio di due quattrini ſopra una libbra del ſale, ſi aſſegna alla Fabbrica della Chiesa di S. Spirito. Non mancarono però altri Benefattori per l' eſecuzione di queſto ſacro Tempio. Fra Giovanni dell' antichiſſima Famiglia de' Giovanni fece a ſue ſpese murate la volta del braccio ſiniſtro verso il Convento, e morendo lasciò un ricco patrimonio, acciocchè ſi proseguiſse l' altro braccio, e ſi terminaſſe ancora il Convento. Gli Ardinghelli circa al 1500. fecero principiare la Facciata della Chiesa con una nobile idea di accreſcervi un maeſtoso ornamento di pietre, che reſtò sospeso, eccettuata la porta, che fu fatta di macigno forte. La figura della Chieſa era di Croce, colla navata lunga braccia 136., larga 33., e la crociera braccia 96 Aveva oltre la Tribuna, come la maggior parte delle Chieſe antiche, il ſuo Coro in mezzo, entrandoviſi per

un arco assai grande, che restava dirimpetto alla Porta maggiore della Chiesa. Intorno al Coro, così dentro come fuori vi erano degli Altari e Cappelle di varie famiglie, e principalmente de' Vernacci, de' Giovanni, de' Soderini, de' Serragli, de' Brancacci, degli Ardinghelli, e altri. La navata in antico era senza Altari, dipinta però da Lorenzo di Bicci a fresco, ma non tutta come asserisce il Richa. Il Vasari ci da questa notizia nella vita di esso Pittore.

„ Fu data, egli dice, a dipingere a Lorenzo nel Carmine dalla Famiglia de' Salvestrini una facciata della detta Chiesa, dove egli fece i martiri, quando essendo condannati alla morte, sono spogliati nudi e fatti camminare scalzi sopra triboli seminati da' Ministri de' Tiranni, mentre andavano a esser posti in croce; siccome più alto si veggiono esser posti in varie e stravaganti attitudini. In questa opera la quale fu la maggiore la quale fosse stata fatta infino allora, si vede fatto, secondo il sapere di que' tempi ogni cosa con molta pratica e disegno, essendo tutta piena di questi affetti, che fa diversamente

te far la natura a coloro che con violenza sono fatti morire; onde io non mi maraviglio se molti valenti uomini si sono saputi servire di alcune cose, che in questa pittura si veggono. Fece dopo queste nella medesima Chiesa molte altre Figure, e particolarmente nel tramezzo due Cappelle. „

Lo stesso Scrittore nella vita di Fra Filippo Lippi ci fa ancora sapere, che questo Pittore lavorò nel Carmine: ecco le sue parole. Lavorò di verde-terra nel Chiostro vicino alla Sagra di Masaccio un Papa, che conferma la Regola de' Carmelitani, e in molti luoghi in Chiesa in più pareti in fresco dipinse, e particolarmente un San Gio. Batista, e alcune storie della vita sua. Fece in un pilastro in Chiesa la Figura di San Marziale presso all'organo, la quale gli arrecò infinita fama, potendo stare a paragone con le cose che Masaccio aveva dipinte.

Abbiamo finalmente che Masolino da Panicale fece nel Carmine allato al Crocifisso la Figura di San Pietro, lodatissima da tutti gli Artefici; e questa fu la cagione, dice il precitato Vasari,

che

che gli allogarono in detta Chiesa la Cappella de' Brancacci con le ſtorie di San Pietro; della quale con gran ſtudio conduſſe a fine una parte: come nella volta dove sono i quattro Evangeliſti, e dove Criſto toglie dalle reti Andrea e Pietro; e dopo, il ſuo piangere il peccato fatto, quando lo negò, ed appreſso la sua predicazione per convertire i Popoli. Fecevi il tempeſtoſo naufragio degli Apoſtoli, e quando San Pietro libera dal male Petronilla ſua figliuola; e nella medeſima ſtoria fece quando egli e Giovanni vanno al Tempio, dove inpanzi al portico è quel povero infermo che gli chiede la limoſina, al quale non potendo dare nè oro, nè argento, col segno della croce lo libera: ſono fatte le figure per tutta quell' opera con molta grazia, e dato loro grandezza nella maniera, morbidezza, e unione nel colorire, e rilievo e forza nel diſegno; la qual' opera fu ſtimata molto per la novità ſua, e per l' oſſervanza di molte parti, che erano totalmente fuori della maniera di Giotto; le quali ſtorie sopraggiunto dalla morte lasciò imperfette. „

Tor-

Tornando a' Benefattori della Chiesa, la Tribuna era stata fatta fare da' Serragli, e della stessa famiglia era il Coro io mezzo della Chiesa, come ancora altre Cappelle. In tal guisa ridotta la Chiesa a qualche perfezione, fu consacrata il dì 19. d' Aprile 1422. ottava di Pasqua di Resurrezione, dall' Arcivescovo Amerigo Corsini, assistenti il Vescovo di Fiesole, Benozzo Federighi, ed il Vescovo di Soana, Antonio del Fede Carmelitano. Questa sacra Cerimonia fu colorita a fresco nella facciata del Chiostro lungo la Chiesa, da Masaccio, Pittore raro de' suoi tempi. E siccome nella restaurazione de' Chiostri seguita nel 1712. l' ignoranza fratesca fu cagione che si perdesse questa memoria onorevole; giova riportare il contenuto della pittura colle parole dell' Istorico menzionato, che lasciò così scritto.

„ Accadde mentre che e' lavorava in quest' opera (Masaccio terminava la Cappella suddetta de' Brancacci) che e' fu consacrata la detta Chiesa del Carmine; e Masaccio in memoria di ciò, di verde-terra dipinse di chiaro scuro

sopra la porta che va in Convento dentro nel Chioſtro, tutta la Sagra come ella fu; e vi ritraſse infinito numero di Cittadini in mantello ed in cappuccio, che vanno dietro alla Proceſsione, fra' quali fece Filippo di Ser Brunellesco in zoccoli, Donatello, Maſolino da Panicale ſtato suo maeſtro, Antonio Brancacci che gli fece far la Cappella, Niccolò da Uzzano, Giovanni di Bicci de' Medici, Bartolommeo Valori, i quali ſono anco di mano del medeſimo in casa di Simon Corſi Gentiluomo Fiorentino. Ritraſſevi ſimilmente Lorenzo Ridolfi, che in que' tempi era Ambasciatore per la Repubblica Fiorentina a Venezia; e non solo vi ritrasse i Gentiluomini ſopraddetti di naturale, ma anco la porta del Covento, e il Portinaio con le chiavi in mano; Queſt' opera ha in se veramente molta perfezione, avendo Masaccio saputo metter tanto bene in ſul piano di quella Piazza a cinque e sei per fila l' ordinanza di quelle genti che vanno diminuendo con proporzione e giudicio, secondo la veduta dell' occhio, che è proprio una meraviglia; e maſſimamente, che vi ſi conosce, come ſe foſſero vivi, la diſcrezione

ne che egli ebbe in far quegli uomini non tutti di una misura, ma con una certa osservanza, che distingue quelli che sono piccoli e grossi, dai grandi e sottili; e tutti posano i piedi in sur un piano, scortando in fila tanto bene, che non fanno altrimenti naturali. „

Da questa descrizione potranno rilevare se veramente non fu una perdita per le belle arti, e per li studiosi del disegno, che potevano da essa imparare non poco; ond'è che giustamente quando fu buttata a terra, ne nacque disgusto generale in Firenze, massime negli intelligenti ed amatori della Pittura, avendo fino il Rosselli appellato tale atto indiscretezza.

Giunto l' anno 1568. si pensò a rimodernare tutta la Chiesa, togliendo via il Coro vecchio, e facendo le Cappelle lateralmente alla nave di mezzo, le quali furono adorne di archi e colonne di ordine composito con tavole de' più celebri Maestri fioriti ne' due ultimi secoli. Descrivendo dunque questo sacro Tempio, come era avanti il terribile incendio che lo distrusse interamente, a riserva di alcune Cappelle della cro-

ciata, rammenteremo che sopra la porta principale eravi una pittura a fresco lodatissima di Bernardiro Poccetti, che vi aveva espressa la Madonna del Carmine con Angioli, e due Santi dalle bande. Alla prima Cappella a mano manca eravi dello stesso Pittore Poccetti una Annunziata esposta con nuova invenzione; poichè vedevasi la Vergine orante, e nel Paradiso aperto il Padre Eterno, che commette all' Arcangelo Gabbriello di scendere ad annunziare a Maria il gran Mistero. Veniva l'altra Cappella con la rarissima tavola di Goro Pagani che disgraziatamente si perse nell'incendio: questa era una Pittura che non la cedeva a quante trovavansi in Firenze. Rappresentovvi il ritrovamento della Santa Croce procurato da Sant' Elena, col miracolo fatto nel resuscitare il morto. Dopo eravi altra Cappella della Compagnia dell' Agnesa con tavola di Batista Naldini di cui ecco la descrizione, che serva almeno di studio per gl' intendenti, giacchè non esiste più l'originale. „ La Tavola di Batista Naldini, dice il Cinelli, era di vago colorito, anzi raro in ogni parte; ha egli finta l'aria dolcemente tinta di scu-

ro

ro per la nuvola, da cui circondato il Salvatore sale al Cielo; e così esce fuori della superficie del piano ogni figura, ajutata destramente ove bisogna col chiaro, che di certo sembra di rilievo: è mirabile la Madonna, la quale è fatta con infinita grazia, la quale con le mani giunte volge la vista quasi con sospiri verso il Salvatore, e così chiunque a lei è d'intorno con le mani, e col volto si drizza a quella con movenza dicevole, con attitudine onesta; onde in chi contempla nascono santi pensieri e divozione; è fatto il Cristo con molta arte, e gli Angeli che con bell' ordine gli sono intorno, quello che narrano le Sacre Carte esprimono con istudio senza fatica, e con industria senza stento. Le due donne, che sono da basso, Santa Elena, e Santa Agnesa, mostrano una maniera grande, naturale, e felice di vero; perchè simile questo Pittore a' migliori Artefici, i quali nel dipingere si ha proposti, è lodevole in ogni opera, ma in questa è, come avvisa ciascuno uomo che è intendente, maraviglioso. „

Vedevasi alla Cappella de' Salvetti di mano di Lorenzo Cresci un quadro in

cui

cui aveva copiata la miracolosa Immagine della SS. Annonziata. Alla Cappella de' Martellini della Cervia, eravi altra Opera lodatissima del suddetto Naldini, esprimente un Cristo orante nell' Orto con gli Apostoli in disparte sonnacchiosi, ed in lontananza Giuda con le turbe armate che portavansi a prendere il Salvatore fra l'oscurità della notte. All' Altare de' Gamberaschi eravi di mano del Bacteri la Storia del Centurione. Nell' antica Cappella de' Carucci, poscia de' Mariani si godeva altra Tavola del sopralloda-to Naldini. Rappresentava quando Cristo risuscita il figliuolo della Vedova di Naim, con molto giudizio, e con grande arte: si vedeva il giovinetto di bellissima incarnagione, e col color pallido e smorto, ma in alcun luogo con sembianza di vivo, mostrava non senza grave senno con virtù divina, come miracolosamente è da morte a vita rivocato: La madre rivolta a Cristo in atto di pregare col volto, colle mani, e con viva attitudine esprime una brama, quanto più esser puote affettuosa, perchè le sia la grazia che chiede conceduta. Ma Cristo pieno di reverenza, ascoltando la Donna, alza in al-

to

to la destra in segno di salute, con maniera di vero naturale in guisa, che pare di rilievo.

Dall' altra banda della Navata trovavasi a mano dritta la Cappella de' Marzichi con tavola di Bernardino Monaldi Scolare del Poccetti, che vi dipinse il funerale del Beato Alberto Carmelitano. La seconda Cappella era della Compagnia de' Tessitori di Lana, detta del Chiodo, ed aveva sull' Altare un Crocifisso di legno che parlò a S. Andrea Corsini. Questo Crocifisso era di proprietà de' Padri, ed anticamente stava appeso al secondo pilastro della Crociera dalla banda dell' Evangelio dell' Altar Maggiore: lo consegnarono dipoi alla Compagnia de' Tessitori di lana, detta di S. Caterina, e del Chiodo, la quale accettollo colla condizione espressa di restituirlo a' Padri qualunque volta lo richiedessero per collocarlo sull' Altar Maggiore, e che in tal caso i Religiosi fossero obbligati a far dipingere un quadro da mettersi all' Altare di S. Caterina delle Ruote, padronato di detta Compagnia. Quel divino simulacro era di legno alto quanto il naturale con sopra al Capo di Cristo il titolo scritto nel-

nelle tre lingue Siriaca, Greca, e Latina. Questo Crocifisso era celebre per una visione avuta da un tal de' Dazi, in occasione di pregare in favore de' Fiorentini, quando avevano la guerra contro il Celebre Capitano Niccolò Piccinino. E' degna di sentirsi la narrazione che ne fa il Brocchi, il quale così dice.

„ L' anno del Signore 1440. avendo il Duca di Milano Filippo Maria Visconti, prese le parti di Amadeo di Savoia, che suburnato dal Conciliabolo di Basilea, prendendo il nome di Felice V. erasi fatto Antipapa contro Eugenio IV. ed intendendo che questi erasi collegato colla Repubblica Fiorentina, mandò un grosso Esercito contro di questa, e contro del Papa, facendo suo Generalissimo dell' Armata il Piccinino, il quale appena giunto in Toscana, cominciò a porre a ferro, e fuoco lo Stato de' Fiorentini, e della Chiesa minacciando ancora di volere assediare la Città medesima di Firenze. Spaventati dunque per l' arrivo inaspettato di sì potente Armata i Dieci di Balia, a' quali dalla Repubblica era stato commesso l' affare della guerra, non sapevano che risol-

solverſi. Laonde inspirati da Dio ricorſero con fervorose suppliche al sepolcro di Andrea, acciò ſi degnasse d' aiutarli in sì grave pericolo. Fra gli altri che in tal congiuntura ſi ſegnalarono in devozione fu un giovine de' Dazi, le cui ferventi orazioni furono sì accette al Signore, che meritarono d' eſsere esaudite con evidenti miracoli. Stando egli pertanto un giorno in orazione avanti al ſepolcro del Santo, vide prodigioſamente eſcire da quello il Santo medeſimo, veſtito coll' abito Carmelitano colla mitra in capo. Rimaſto ſtupefatto a tal novità non ſapeva a che penſare, quando oſservò che il Santo Veſcovo portatoſi davanti all' Immagine di un Crociſiſso, che ſtava allora nel secondo pilaſtro dalla parte deſtra dell' Altar Maggiore, ed ora ſi conſerva nella Cappella di S. Caterina all' entrare della Chieſa, il quale ſi moſtra al Popolo due volte l'anno, ed ivi poſtoſi in orazione fu ſentito dal giovane parlare al Crociſiſso, e che queſti gli rispondeva, ſenza intendere però che coſa gli diceſſe, e di lì a poco ſparì la viſione. Il giorno appreſso eſsendo tornato con maggior fede il medeſimo giovane ad o-

rare

rare, vide comparir di nuovo il Santo il quale gli diſse. „ Vattene preſto a trovare i Soprantendenti della guerra, e digli in mio nome, che il grande Iddio degli Eserciti, che cavò dalle mani dell' indurato Faraone il popolo d' Isdraelle, rovinerà adesso il loro avversario; che non abbiano paura di dargli l'assalto, perchè reſteranno diſſipate tutte le sue forze, e che però arditamente vengano pure a giornata nel giorno di San Pietro, Principe degli Apoſtoli, aſſicurandoli per mia parte, che ne conseguiranno gloriosa vittoria. „ Ubbidì il giovane a' comandi del Santo, e portatoſi a' Soprintendenti della guerra, espose loro la viſione, e l' ordine ricevuto da Andrea. Animati pertanto da sì favorevole annunzio i predetti Signori inviarono pieni di fiducia il loro Esercito contro il Piccinino, alle cui orecchie essendo pervenuta la notizia di tal viſione ſi burlava de' Fiorentini, ſtimandoli gente superſtiziosa e troppo credula, ed affidato nelle proprie forze, superiori di gran lunga a quelle degli avversari, aspettava sotto la terra d' Anghiari, da esso in quel tempo ſtretta-

tamente asfediata, il loro Esercito; sperando di riportarne ficuramente intera vittoria colla presa di detta Terra, e col disfacimento totale dell' Esercito, che veniva per soccorrerla; avendo dato segno di questa sua certa speranza, coll' aver seco condotto dalle vicine Castella i popoli disarmati per raccorre il bottino, che già gli pareva d' avere come fatto. Succedette però la cosa tutta al contrario; poichè essendosi affrontati gli Eserciti, dopo avere insieme gagliardamente combattuto per molte ore, restò la maggior parte de' soldati di Piccinino tagliata a pezzi, e l'altra prigione; essendosi appena egli potuto salvare colla fuga con alcuni pochi de' suoi, rifugiandosi al Borgo San Sepolcro; dovecchè di quelli dell' Esercito de' Fiorentini pochissimi morirono; onde vittoriosi e trionfanti se ne tornarono carichi di ricche spoglie a Firenze, rendendo grazie al loro Santo liberatore Andrea, il quale nell' atto del combattimento fu veduto in aria vestito in abito Pontificale, che colla spada alla mano inviava sopra i nemici un innumerabile Esercito di Angelici spiriti, da' qua-

li si dee credere che derivasse una vittoria sì segnalata. „ Fin quì il Brocchi. Da altro pio Scrittore abbiamo che Santo Andrea comparisse ancora ad uno storpiato che stava limosinando in Chiesa, e che lo guarisse istantaneamente, autenticando con tal segno, ciò che credere non si volea da Dieci di Balia.

Il detto Crocifisso fu più volte portato in processione per Firenze, come nel 1445. a' 16. di Giugno, mediante la pioggia continua che minacciava gravissimi danni alle campagne, cessate in istante, giusta autorevoli ricordi, con manifesto segno, che la grazia veniva dal Crocifisso del Chiodo. Il simile accadde nella piena del 1557., quando il dì 12. Settembre, alzò il fiume Arno sopra le strade una picca, che portato fuora a processione passata detta influenza cessò l' acqua. E ne' 29. di Giugno 1708. fece una simile grazia questo miracoloso Crocifisso. Da tuttociò deesi compiangere amaramente la perdita di tanto mediatore. Oltre questa Sacra Immagine eranvi intorno alcune belle figure fatte dal Poccetti, tra le quali vedevasi il Santo che pregava

per

per i Fiorentini. Veniva la Cappella de' Martellini del Falcone, ove era l' Adorazione de' Magi dipinta dal Paſſignano: queſt' opera era molto ſtimata. Seguiva la Cappella de' Botti con Tavola di Giorgio Vaſari, con Criſto in Croce. Vedevaſi dopo una lodatiſſima Tavola di Santi di Tito, rappreſentante la Natività di Criſto. Il Richa dice che eranvi due figure, le quali non vi dovevano ſtare, cioè San Girolamo, e Santo Antonio, ma aggiugne, che il Borghini dava la ragione di queſto errore, aſsegnando, che erano due ritratti de' Michelozzi, patroni della Cappella. Paſsavaſi poi alla Cappella de' Biuzzi, nella quale eravi una Viſitazione di mano di Aurelio Lomi Piſano, di vago colorito.

Quaſi tutte queſte Tavole perirono nell' incendio della Chieſa che accenneremo; e noi non poſſiamo ſcusare la inavvedutezza de' Padri di quel tempo, i quali laſciarono con ſemplice coperta nella Chiesa in cui ſi lavorava, le dette Memorie eccellenti di bell' arte, ſenza traſportarle in Convento con maggior ſicurezza. Or queſto Sacro Tempio

aveva

aveva altri Monumenti che ſi son perduti: e principalmente fra una Cappella e l' altra vi erano dipinti a fresco di mano del Poccetti tutti gli Apoſtoli, di grandezza maggiore del naturale, e ſopra ciaſcheduno di eſſi eravi in una ſtorietta effigiato il loro martirio; le quali opere furono fatte dal detto Autore mentre era giovanetto, e gli dettero grandiſsimo credito.

Nel canto della navata ſiniſtra vedevaſi l' antico ſepolcro di S. Andrea Corſini: ivi ſi oſſervava una pittura del ſuddetto Bernardino Poccetti, che avevavi effigiato il miracolo, che operò il Santo sulla Porta della Città di Avignone illuminando un povero cieco. Nella baſe di queſto ſepolcro leggevaſi un epitaffio in verſi intagliati nella pietra, lavoro di Coluccio Salutati, Segretario della Repubblica Fiorentina, che così diceva.

Montis Carmeli De Relligione Vetuſta
Raptus Ad Eccleſiam Fesuleamque Mitram
Progenie Celebris. Virtute Celebrior Omni
Hoc De Corſinis Marmore Subtegitur.
Andreas XPI. Famulus De Jure Vocatus
Neminis Eterni Totus In Obſequio.
Vir.

T. VIII.

788
46196

Pag. 78.

Virtutis Cultor. Pater. Auxiliator Egenis
Exemplo Vite Mirus. Et Eloquio
Qui Qualis Fuerit. Miracula Multa Fatentur
Quae, Deus Oſtendit Corporis Ad Tumulum.
Luce Obiit Sexta Jani Labentibus Annis
Septuaginta Tribus Domini Cum Mille
Trecentis.

Allato alla Cappella de' Botti eravi un' Aſſunta, lodatiſſima opera di Girolamo Macchietti, che fece a Ser Matteo Brunelleſchi Notaio della Mercanzia.

Il Richa ci avverte che non tutti gli Apoſtoli erano di mano del Poccetti ma ancora lavoro del Paſſignano, del Butteri, del Lomi, e del Cinganelli. Queſto ſteſſo Autore ci fa ancora noto che allato all' Organo fatto anticamente la Soderini, trovavaſi una nobil porta, che metteva in una Cappella fuor d' ordine e ſfondata, dedicata al Beato Franco da Grotti Saneſe, ornata di pitture dal Nanni da Siena, che dipingeva bene aſſai quando voleva. Di queſto Beato ſi faceva ogni anno la commemorazione a' 12. Dicembre. Eranvi pure in queſta Chieſa molte memorie, tra le quali, l'epitaffio e il buſto di Fra Giuliano Riſtori: il Sepolcro di Tommaſo

da

da San Friano, eccellente Pittore; quello di Franceſco Guardini Scultore; la memoria del celebre Maſaccio, ſeppellito in eſſa Chieſa; quella del Padre Clemente Mari Lettore di Sacra Teologia e Confeſſore di Clemente VI; altra di Fra Paolo Neri Beſſi Vescovo di Soana, quella del Padre Maeſtro Giovanni di Niccolò detto Fra Bianco ſottiliſſimo Dialettico, e il primo che leggeſſe Logica in Piſa. Eravi pure un' onorevole Sepolcro in marmo di Antonio del Fede, con molti e molti altri Depoſiti, che troppo lungo ſarebbe rammentare. Paſsando poi nelle Crociate ſi vedono in eſſe la belliſſima Cappella Corſini, quella de' Brancacci colle pitture di Maſolino e Maſaccio colla Madonna del Carmine, e l' Altar Maggiore; e di queſti parleremo trattando della nuova Fabbrica. Quanto alle altre Cappelle riporteremo la narrativa del Richa, onde ſi vede, confrontando, ciò che eſiſteva avanti l' incendio, e quello che vi è di presente rimaſto. Egli dice dunque „ Che le Cappelle ne' lati della Croce hanno un notabile ſfondo, e diverſa architettura da quelle della navata. Sono queſte le Cappelle

pelle de' Manetti, de' Nerli, de' Torni, de' Lanfredini, de' Pugliesi, de' Ferrucci, de' Marmi, de' Coletti, e de' Roffi. Alla Cappella de' Manetti, detta di Santa Lucia, coll' assistenza di Santo Andrea Corsini, allora Priore del Convento e Confessore di Vanni Manetti, dipinse Giotto a fresco nelle pareti la vita di San Gio. Batista. A quella de' Lanfredini, che in antico era di que' del Pace, avvi memoria in marmo di Bartolommeo Lanfredini, uomo di gran credito presso a Clemente VII., al Duca Alessandro, e a Cosimo I., trovandosi egli uno degli eletti tra i Senatori nella prima istituzione di così ragguardevole dignità. Nella Cappella de' Ferrucci conservasi il miracoloso Crocifisso della Provvidenza, dentro un tabernacolo di marmo lavorato dal Fiamontini, e vi si vedono nello sfondo figure dipinte dal Fabbroni, e le pareti laterali colorite da Matteo Bonechi. All' altare della Famiglia de' Marmi, sono due busti del Ticciati, colla Tavola di Maria e di Santi, condotta dal Pillori; e nello sfondo dipinse il Betti. A quella della Famiglia de' Coletti dipinse il Mannetti; e all' altra de' Roffi, in una

vaghiſſima Tavola è il Santo Alberto Carmelitano di Matteo Roſſelli. La più mirabile però tra le ſuddette Cappelle è quella de' Puglieſi, intitolata San Girolamo, dove Gherardo Starnina avea dipinto a fresco, e le pareti, e l' Altare. Queſto solo però è rimaso rappresentante la morte del Santo, circondato da varie figure, esprimenti a maraviglia gli affetti; e notiſi quella figura in profilo con cappuccio in teſta, e mantello affibbiato, che è il ritratto al naturale dello ſteſſo Pittore. Nelle due ultime; che sono de' Torni, e de' Nerli, hanno anch' eſſe il suo pregio; cioè nella prima è una Pietà fatta dal Naveſi; e nella seconda il Poccetti effigiò all' arco grande la Vergine che libera le Anime del Purgatorio.

Queſto sacro Tempio eraſi così mantenuto fino all' anno 1765. quando per maggiore abbellimento di eſſo venne in penſiero a' Religioſi di farvi una superba soffitta d' intaglio in legno, con tre maeſtoſi sfondi di pittura col disegno e opera di Pietro Pertici Intagliatore, ed in conſeguenza fu poſto mano al lavoro, ed i tre sfondi furono dati a la-

vo-

vorare a tre Pittori, cioè Ferri, Barci, e Ferretti; nel qual tempo si tenne chiusa la Chiesa, e le sacre funzioni vennero esercitate in un comodo Refettorio, ridotto a provvisionale Tempietto. Il lavoro si proseguì felicemente fino al 1771., e già le tre pitture erano state collocate nelli sfondi, fatta la soffitta molto magnifica, e poco mancava di ridurre il tutto al suo termine; quando nella notte del dì 28. Gennajo di detto anno 1771., non si sà come, ma fu detto per incuria de' lavoranti che lasciarono de' fuoco, cominciò ad ardere la soffitta, la quale formata tutta di legname collegato con stoppe, colla, ed altre materie combustibili, l' incendio si fece grande ed irreparabile, prima che fosse noto al Pubblico. Manifestatesi le voraci fiamme tutta la Città fu in moto, dispiacendo a ciascheduno la perdita del lavoro che era al suo compimento, ma più quella irreparabile delle Tavole che eransi lasciate nella Chiesa esposte a qualunque avvenimento: si pensò pure alle sacre Reliquie del B. Andrea Corsini, e ad altre sacre Immagini ivi esistenti. Il popolo

accorse, accorsero le guardie, e gl' inservienti per simili casi; ma la maggior parte restò preda del vorace elemento. Tutto fu consunto; le Tavole, il Crocifisso del Chiodo, depositi, marmi, iscrizioni, tutto fu ridotto in cenere. Nonostante parve, che il cielo volesse egli stesso farsi protettore almeno di alcuni insigni monumenti che ivi esistevano: furono questi il Corpo di Sant' Andrea, le ossa del B. Angiolino Mazzinghi, e la Cappella di Brancacci, celebre per le pitture ivi esistenti. Difatti cessata un poco la furia del fuoco nella parte della Cappella Corsini, i Religiosi vi si portarono per vedere se eravi alcuno avanzo delle Reliquie del loro glorioso Confratello; e fu certamente sommo prodigio; poichè quantunque liquefatte le mesture che collegavano i diversi marmi attorno al suo deposito, e questi rimasti calcinati, penetrate poi le mistare fin dentro la cassa medesima dove riposavano le sacre ossa, non solo non offesero l' interno della cassa, ed il Corpo del Santo, ma nemmeno i suoi più sottili vestimenti, nè le trine finissime sopra le quali fu veduto il coagulato

to bitume, non diviſandoſi in eſſo neppure il più piccolo segno d' avvampamento. Queſta inſolita maraviglia, ben fece reſtare attoniti que' Padri, che dando nello ſteſso tempo lode a Dio grande ne' ſuoi Santi, preſero con eſtrema conſolazione quel sacro Depoſito, e recato nella Foreſteria ivi fu chiuso legalmente, aspettandoſi il tempo della traslazione nella Chieſa provviſionale, in cui fu fatta scavare un urna nella parete per riporvi le ſacre Reliquie fino al termine della fabbrica della nuova Chieſa, già ideata; e la detta traslazione seguì nello ſteſſo 1771. la Domenica della Pentecoſte, eſſendo ſtato prima proceſſionalmente condotto per la Città il ſacro Corpo, e tenuto eſpoſto nell' urna suddetta i due ſeguenti giorni 20. e 21. Maggio. Nel giorno ſteſſo che dall' incendiata Chieſa furono levate le Reliquie di S. Andrea Corſini, vennero altresì tolte dal loro deposito cioè diſotto l' Altare della Madonna del Carmine, le ſacre oſſa del Beato Angiolo Mazzinghi Religioso Carmelitano, e ripoſte ſotto l' Altar maggiore della suddetta Chieſa provviſionale.

Frat-

Frattanto i Padri volendo rifabbricare la Chiesa si dettero ad implorare la pietà de' Fiorentini Nobili, i quali certamente in tal circostanza, ravvivossi in alcuni l' antico zelo de' Cittadini della Repubblica per l' erezione delle Chiese; e quì giova di nominare il defunto Marchese Lorenzo Niccolini, il quale di animo grande, generoso e devoto concorse con non piccole somme a questa fabbrica, come era concorso ad altre, e come faceva continue elemosine a' poveri, e famiglie, per le quali vere e non finte opere di misericordia fu generalmente compianta la sua perdita da' Fiorentini. Or dunque i Padri trovandosi in grado di intraprendere questa nuova Fabbrica, mediante come si è detto le somme di elemosine assicurate, fecero fare tre disegni d' Architettura per servir di modello alla Chiesa, e questi li esposero ne' Chiostri del Convento in occasione della traslazione suddetta: i disegni tutti tre erano eccellenti, ma richiesta giustamente l' approvazione e decisione sopra di essi da S A. R, che era uno de' principali Benefattori, fu dal Sovrano prescelto quello di Giuseppe Ruggieri;

gieri; in conseguenza datasi mano a scavare le fossa per le fondamenta, fu nel dì 12. Luglio dello stesso anno 1771. benedetta la prima pietra da Monsignore Gaetano Incontri, previa la solenne benedizione di tutta la Chiesa fatta dal Prelato medesimo. Seguita indi a non molto la morte del Ruggieri prescelto ad assistere all' esecuzione del proprio disegno, ne fu continuata la fabbrica da Giulio Mannaioni, Architetto anch' egli di qualche nome, il quale variò alcune cose del primo disegno, secondo le circostanze, intendendo così di renderlo perfettamente completo. L' incarico però della costruzione materiale della fabbrica fu affidata a Fra Giovacchino Pronti Laico Carmelitano di Rimini, unitamente ad Antonio Pronti suo fratello Maestro muratore, i quali perfettamente se ne disimpegnarono, dimostrando cognizione non tanto della pratica, che della teorica. Con tale assistenza essendo terminata questa grandiosa fabbrica furono prescelti a dipingere la volta, e gli sfondi della crociata, i due Pittori, Domenico Stagi per l' Architettura, e Giuseppe Romei

per

per le figure. Queſti dipinse parimente la Cupola, nella quale effigiovvi i Perſonaggi del vecchio e nuovo Teſtamento, e ne' tre sfondi laterali si vede in quello del Coro il Profeta Elia rapito sul carro di fuoco; in quello dalla parte di Sant' Andrea, Maria che vela il capo a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e nell' altro il Beato Angiolo Mazzinghi in gloria; e nello sfondo della gran Navata della Chieſa l' Aſcenſione al Cielo di Gesù Cristo. I quattro peducci ſotto la Cupola ſono parimenti dipinti dal Romei rappreſentando ne' medeſimi i quattro profeti Maggiori co' loro caratteriſtici emblemi. Il disegno d' Architettura è, come ſi è detto, invenzione di Domenico Stagi, che sebbene di guſto teatrale, non oſtante ricorrendo co' membri dell' Architettura non disdice a chi riguarda ſolamente queſta parte, poichè il rimanente discorda in tutto, ed è come sol dirſi un can pezzato.

Terminati così tutti i lavori, e ridotta la Chiesa in grado da poterſi uſſiziare fu ſolennemente consagrata da Monſignore Arcivescovo Antonio Martini la mattina de' 15. Settembre 1782. e riaperta

perta al pubblico. Descrivendo ora le Cappelle, sono esse cinque per parte nella Navata principale. Cominciando dalla mano destra al primo Altare vi è un Crocifisso in luogo del miracoloso che perì nell' incendio. Al secondo, che è della famiglia Martellini, vedesi una Tavola di mano di Bernardino Monaldi, che rappresentò i Funerali di S. Alberto Carmelitano; nel terzo spettante a S. A. R. evvi la pittura del Vasari che esprime Cristo in Croce, con Maria, e la Maddalena a' piedi: di questa Tavola dice il Cinelli le seguenti parole „ E' fatta con maestrevole industria e lodata da tutti; è fatta la Madonna con dolce aria e nobile di persona svelta e gentile, come pare che in sovrana bellezza si richiegga: è mirabile la sua vista, che dolente per la morte di suo Figliuolo, che vede in Croce, esprime con bella attitudine dolore inconsolabile. Appiè della Croce la Maddalena altresì con pronta attitudine, con sembiante afflitto, senza stento di colorito palesa quello felicemente, che volle il savio Artefice che mostrasse, cioè animo sbattuto da cordoglio ed oltramodo travaglia-

to.

to. Il Criſto in croce con maniera morbida, come fa la carne del morto, cascante e languido, rende queſta Tavola colma di divozione e di gravità. „ Ne ſegue al quarto della Famiglia Fenzi la Viſitazione della Vergine a Santa Eliſabetta di mano di Aurelio Lomi; nel quinto della Famiglia Saſſi oſſervaſi una Pietà dipinta da Antonio Guidotti.

Dall' altra parte della Navata la prima Cappella verso la porta Maggiore apparteneva al Dott. Francesco Viligiardi il quale vi fece porre una Tavola rappreſentante l' Adorazione de' Magi al S. Presepio, di mano del celebre Gregorio Pagani. La ſeconda era della Compagnia di Sant' Agnesa, e vi ſi vede una Tavola di Bernardino Poccetti eſprimente l' Annunziazione della Madonna. Alla terza d' Juspatronato della Famiglia Arnaldi vi è una Tavola moderna di Francesco Gambacciani in cui è dipinta la Natività di Noſtro Signore. Viene la quarta ſpettante a' Conti Gabellotti Gambereſchi di Faenza, Baldovinetti di Firenze, ed evvi una Tavola ove ſi vede eſpreſſo il Centurione che domanda al Redentore la salute pel suo servo, ed è

pit-

pittura di Gio. Maria Butteri: nella quinta finalmente che è della famiglia Scarletti, evvi altra Tavola moderna di mano di Giuseppe Antonio Fabbrini nella quale ha dipinta Santa Maria Maddalena de' Pazzi in atto di ricevere il velo da Maria Santissima. Questa Tavola è molto leggiadra pel colorito, il disegno è corretto, e l' espressione delle figure significante e adattata; ma convien dirlo, chi vede una Tavola di questo Pittore le vede tutte, osservandosi in tutte una monotonia di colorito, figure poco dissimili, ed una certa servitù alle prime idee, dalle quali non sembra potersi staccare o sollevarsi.

Salendo alla Crociata dobbiamo fermarci alla Cappella accanto alla Sagrestia, intitolata alla Santissima Vergine del Carmine, appartenente già all' antica Famiglia Brancacci, ed ora passata ne' Marchesi Riccardi. In essa si godono le bellissime pitture rappresentanti la vita di S Pietro Apostolo, di Masolino, e Masaccio, delle quali odasi il più volte citato Scrittore delle Chiese e Rarità di Firenze. „ In questa Cappella sono molte pitture stimate assai

sai dagli artefici, e dagli uomini intendenti di mano di Maſaccio, Pittore rariſſimo; onde a quelli che seguirono poſcia è ſtato ſcorto il sentiero di adoperare ottimamente nella pittura. Con ſommo ſtudio sono ſtati eſpreſſi da queſto mirabile artefice molti fatti miracoloſi di San Pietro, con infinita bellezza. Si vede pronto quando risuscita i morti, risana gli attratti con vive movenze e naturali attitudini. Non ſi saziano gli Artefici in lodar la vivezza che moſtra queſto Santo, quando dal ventre del pesce, come da Criſto gli è impoſto, cava la moneta, onde dee pagare il tributo. E' pronto altresì chi riſquote, il quale ne' denari che tiene in mano affiſſata la viſta, moſtra in suo ſembiante un deſiderio dell' oro oltramodo affettuoso. Nella Storia dove queſto Santo di Dio battezza, oltra molte figure che sono mirabili, egli ci ha un giovane che è ignudo, e par di vero che tremi in atti così veri, che in ſimile affare non ſi muove più vivamente chi è vivo. E' ammirata queſta figura dagli uomini dell' arte, e da quelli che ſono intendenti e dell' arte ſi

dilettano, ed è ſtata ritratta molte e molte volte; e tutte le figure appreſſo di queſto nobiliſſimo Artefice non ſolo ſono tenute notabili ed in pregio, ma concorrendo in un volere gli uomini di gran giudizio, affermano, come nella pittura dee ogni artefice ogni miglior ſapere da queſto Pittore del tutto riconoscere, che è ſtato nell' arte ſua un miracolo. Da coſtui hanno apparato, per non dir di altri, che ſono in numero grandiſſimo, il divin Buonarroto, l'eccellentiſſimo Andrea del Sarto, Raffael da Urbino tanto ſovrano e tanto raro, quella maniera, che ſopra tutte mirabile, più di tutte ancora con onore è ricordata. Ed in ciò tanto più dee eſſere queſto Artefice commendato, quanto meno ebbe ne' ſuoi tempi chi di adoperar nobilmente nella pittura gli deſſe lume; il quale nell' oscuro dell' ignoranza ancora nella ſua più verde età (perocchè non paſsò il termine di 26. anni) dimoſtrò poscia a chi seguì il vero ſentiero della pittura. „

In antico il Pittor Maſolino che fu il primo a dipingervi, aveva colorito nella volta della Cappella i quattro

tro Evangeliſti; ma eſſendo per l'umido andati male, vi fu dipinta da Vincenzo Meucci la Vergine del Carmelo, che da lo Scapulare al Beato Simone Stock, con una gloria di Angeli, e l'architettura delle lunette fu fatta da Carlo Sacconi. Dopo l'incendio fu tutta ripulita e ritoccata dal Romei. Nel tabernacolo in faccia, che è di marmo bianco, vi ſi conſerva l'antica Miracoloſa Tavola della Madonna del Carmine, detta ancora la Madonna del Popolo; eſſa è di maniera greca, e ſi crede portata dal Levante da quei molti Pittori, che a Firenze vennero, o ſivvero da' Fiorentini, che per ragion di commercio colà andarono. Abbiamo dalla vita del Beato Andrea Corſini, che egli ancor giovinetto nel 1315. appiè di queſta Immagine dette principio alla ſua vita ſantiſſima. Inoltre la madre di lui quivi pure ſi raccomandò a Maria, mentrechè era incinta di detto Santo, vale a dire nel 1299., onde dando alla Tavola una venerazione alquanti anni prima delle viſite della Genitrice del Beato Andrea, ci troviamo all'anno 1268. principio della Chieſa del

Car-

Carmine. E' da notarſi ancora, che avanti a queſto Altare ſtettero un tempo appeſe bandiere, targhe, ed armature portatevi in rendimento di grazie alla Madonna del Carmine, delle ſpoglie conquiſtate nella battaglia contro de' Pisani nel 1406., da cui i Fiorentini ne riportarono una segnalata vittoria,

Quanto all' altra Immagine della Vergine del Carmine queſta è più moderna ed è fatta di terra cotta con buona maniera, e nella Feſta del Carmine ogni anno portaſi per la Città in proceſſione, col concorso di molti divoti, che ne ricevono grazie ſtupende, e per gratitudine, oltre i voti appeſivi, sono concorſi con grande liberalità alla ſpeſa di un Altare portatile per maggior ſolennità dell' annua proceſſione. Sopra l' Altare vi è una ricca Casa di marmo, entro la quale ſi conſervano le ſacre oſſa del prelodato Beato Angelo Mazzinghi.

Accanto all' Altar maggiore ſi trova la Cappella della Famiglia Manetti con ornamenti di lavori e ſtucchi del Portogalli. La Tavola è opera moderna

di

di Franceſco Gambacciani, che vi eſpreſſe il Beato Bonaggiunta Manetti, uno de' Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria: lateralmente ſi vedono due quadri a freſco, lavoro di Cipriano Lenſi, e dimoſtrano la Predicazione e Decollazione di S. Gio. Batiſta: la cupolina ed i peducci ſono dello ſteſso Pittore.

Paſſando all'Altar maggiore era queſto di Juſpatronato anticamente de' Nerli; poscia paſsò ne' Serragli, e quindi, ne' Soderini: a spese di queſt' ultimi furono fatte dipingere a freſco da Angelo Gaddi tutte le pareti del Coro. Il Baldinucci scrive nella di lui vita. „ Dipinse Angiolo a freſco per la Famiglia Soderini la Cappella maggiore del Carmine, e quella di Santa Croce agli Alberti: nella prima figurò le iſtorie della Vita di Maria Vergine; nella seconda il ritrovamento della Croce; l' una e l' altra delle quali colorì molto bene, tuttochè mancaſſe alquanto nel diſegno. Tra tutte le figure del Gaddi nel Coro del Carmine era aſſai lodata quella, in cui aveva figurata Maria, che lavorava in compagnia di alcune donzelle. „ Sull' Altare

ſi tro-

si trovava di considerabile altezza un Tabernacolo di legno, disegnato da Bernardo Buontalenti, vaghissimi erano in esso gli intagli di Domenico Atticciati, e le figure che vi fece il Poccetti: le memorie del Convento dicono, che questa macchina fu terminata nel 1593. a spese del Prete Filippo Lodovico Betti. Nel Coro vi è un bellissimo Sepolcro di marmo intagliato di fogliami, e di rabeschi finissimi, lavorato nel 1515 da Benedetto da Rovezzano celebre ne' suoi tempi in simili opere di squisita intelligenza. Questo Sepolcro era destinato per Piero Soderini; ma non ebbe ivi riposo, stantechè dopo dieci anni di Gonfalonierato, fu dal Popolo remosso ed obbligato a fuggirsene a Ragusi, e di là andato a Roma ivi si morì nel 1522.

Consunto il vecchio Altare per causa del più volte nominato incendio nè potendosi dalla antica famiglia patrona supplire alle spese di una nuova costruzione, si rivolsero al generoso Marchese Lorenzo Niccolini, il quale accrebbe la sua pietà, coll' avere ancora fatto rifare il magnifico Altar maggiore, che al presente si vede costruito di finissimi

marmi, e circondato da un balauſtro e tribuna, adorno altresì con belliſſimo Ciborio di marmi, pietre rare e bronzi dorati con suo ſportello, dove vedeſi rappreſentato il Salvatore lavorato in argento con ſingolare maeſtria: a queſto Altare fanno ala due porte che mettono nel Coro, ed appiè dell' Altare vi è un Iſcrizione lapidaria relativa a queſto ſacro monumento.

Difaccia alla parete del Coro fu fatto un nuovo Organo col diſegno dell' incaſſatura dell' Architetto Giulio Mannajoni, eseguito nell' intaglio da Pietro Pertici: la gran tela del medeſimo, rappresentante Maria Santiſſima in atto di dare il Sacro Abito a San Simone Stock, e che è alta braccia 14. fu dipinta dal nominato Romei: in quanto all' Organo è molto perfetto e fu lavorato dal nobile Alamanno Contucci da Montepulciano.

Accanto all' Altar maggiore ne segue la Cappella del SS. Crocifiſso della Provvidenza, già della Compagnia di S. Alberto Bianco, ora de' Marcheſi Rinuccini, e vi ſi conſerva l' Immagine di detto SS. Crociſiſſo. La capolet-

ta

ta con i peducci e due ovati laterali sono pittura di Agostino Rosi, che vi rappresentò S. Alberto Carmelitano in gloria. Due gran quadri laterali si vedono altresì alle pareti: quello dell'Esaltazione della Croce è pittura del nostro Gesualdo Ferri, molto esatto nel disegno: l'altro è dipinto da Gennaro Landi, e copiò, a forza di stampa, la famosa Tavola di Gregorio Pagani rappresentante l'Invenzione della Croce, che restò vittima delle fiamme.

Intorno a detto Crocifisso della Provvidenza è degno di sapersi quanto ci hanno lasciato scritto altri Ecclesiastici Autori. Cose assai prodigiose si raccontano dunque di essa Immagine. Vi è un ricordo, che nel 1574 il detto Crocifisso trovavasi in casa di una tal donna Leonarda Vedova di Jacopo Baccini in Via Chiara vicino alle Revde. Monache di S Friano: molti dicono in Via San Giovanni. Vi è un antichissima Storia, la quale accerta che in casa di due povere Fanciulle esisteva questa sacra Immagine, e che per mezzo di essa furono miracolosamente alimentate; al che si aggiugne

che in un incendio che ridusse in cenere quella Casetta, questo Crocifisso fu trovato intatto attaccato alla sua tavoletta, non avendolo le fiamme guasto in veruna parte. Comunque sia di questa devota tradizione, è certo che nel 1486 un tal Martino di Giovanni Tessitore abitante in Via S. Giovanni possedeva la Sacra Immagine, e nel mese di marzo di detto anno ne fece donazione alla Compagnia del SS Crocifisso e di S. Alberto posta nel Carmine, e della quale il detto Martino era Fratello Questa Santa Immagine facendo continuamente miracoli e grazie, fu pensato, acciocchè fosse maggiormente venerata, e si accrescesse il Culto, di trasportarla nella Chiesa di S. Maria del Carmine nella Cappella de' Serragli, per starvi in deposito a beneplacito de' Fratelli della detta Compagnia; dalla qual Cappella dopo essere stata molti anni, e per la ragione che da' Serragli, passò ne' Corsini, fu il Crocifisso nel 1636. con gran pompa trasferito alla Cappella de' Ferrucci, ora Rinuccini suddetta, ed ivi in decente Tabernacolo riposto. La figura di questa SS.

Im-

Immagine non è alta quanto mezzo braccio, ed è stampata in sulla carta, veggendovisi il sacro Costato dai baci de' Divoti molto consumato; onde perchè non andasse totalmente guastato, fu fatta una bella e decente custodia di cristallo; ed ogni cinque anni si costuma di celebrarsi una festa solennissima con divota processione.

Prima di parlare della Cappella Corsini, diremo che nella stessa parte della Crociata a mano destra vi è la Cappella detta della Comunione, di proprietà della Famiglia Buonaccorsi Perini, ove già esistevano le pitture dello Starnina esprimenti la Vita di San Girolamo. Intorno a queste pitture riportiamo ciò che dice il Vasari. „ Tornato Gherardo Starnina di Spagna gli fu dato a dipingere la Cappella di San Girolamo nel Carmine, dove facendo molte Storie di quel Santo, figurò nella Storia di Paola et Eustachio, e di Girolamo, alcuni abiti che usavano in quel tempo gli Spagnuoli, con invenzione molto propria, e con abbondanza di modi e di pensieri nelle attitudini nelle figure. Fra le altre cose fa-

facendo in una Storia quando San Girolamo impara le prime lettere, fece un Maestro, che fatto levare a cavallo un fanciullo addosso a un' altro, lo percuote colla sferza, di maniera che il povero putto per lo gran duolo menando le gambe, pare che gridando tenti mordere un orecchio a colui che lo tiene; il che tutto con grazia e molto leggiadramente espresse Gherardo, come colui che andava ghiribizzando intorno alle cose della natura. Similmente nel testamento di San Girolamo vicino alla morte, contraffece alcuni Frati, con bella e molto pronta maniera, perciocchè alcuni scrivendo, ed altri fissamente ascoltando, e rimirandolo, osservano tutti le parole del loro Maestro con grande affetto. Il ritratto di Gherardo trovasi come si è accennato nella Storia sopraddetta di San Girolamo in una delle figure, che sono intorno al Santo quando muore, in profilo con un cappuccio intorno alla testa e indosso un mantello affibbiato „. ---- La Tavola che ora si vede rappresentante la Deposizione dalla Croce di nostro Signore, è di mano di

Gio.

Gio. Domenico Ferretti, la cupolina ove è espresso il Re Melchidesech in atto di offerire a Dio il Pane e il Vino per la vittoria d' Abramo, fu dipinta dal Romei.

Parlando ora della Cappella Corsini è questa una delle belle che adornino i nostri Sacri Templi, essendo di scolture assai buone, e di marmi rari, e preziosi, oltre il contenere il Sacro Corpo del B. Andrea, già Priore del Convento e poscia Vescovo di Fiesole. Fu principiata questa Cappella l' anno 1675. col disegno di Pier Francesco Silvani, e restò terminata nel 1683. Essa è incrostata di marmi bianchi, i quali sono tramezati con ordine convenevole da graziose strisce di marmo rosso di Seravezza, con pilastri, fregio e cornicione di Architettura composta. L' Altare è dello stesso marmo intarsiato di pietre dure, e rimane collocato in isola: in faccia sopra all' Altare vi è una Tavola di marmo lavorata con grande eccellenza di rilievo da Gio. Batista Foggini, ov'è figurato il Santo fra le nuvole in atto di esser rapito al Cielo da vari Angioletti; sopra a questa si

vede

vede un maestoso Padre Eterno parimente scolpito in marmo da Carlo Marcellini scultore ingegnoso: sull' Altare in un urna ricca, e ben intesa riposa il Corpo del *Santo*, che miracolosamente fu preservato dal terribile incendio, come disopra si è detto. Le pareti laterali della Cappella sono anch' esse adorne da due gran quadri di marmo. Quello dalla parte del Vangelo esprime il Santo che discende dal Cielo col Pastorale nella sinistra, e colla spada nella destra per assistere i Fiorentini nella battaglia d' Anghiari contro l' Esercito di Niccolò Piccinino, e nella quale ebbero la miracolosa Vittoria. Dall' altra parte si rappresenta lo stesso Santo quando novello Sacerdote, celebrando la S Messa nella Chiesa del Convento delle Selve, gli apparve la SS. Vergine con grandissimo stuolo d' Angeli e gli disse quelle parole, registrate ne' Processi della Canonizzazione *Servus meus es tu; ego elegi Te, in Te gloriabor*. Questi due Quadri furono con molta esattezza, e però con lode lavorati, dal suddetto Foggini. La dipintura della Cupola è una delle rar e opere, che siano nelle

Chie-

Chiese Fiorentine, state fatte dal celebre Luca Giordano. Questa Cappella rimase molto danneggiata nel surriferito incendio, e molto offesa dal fumo la Cupola predetta. Nonostante dopo il funesto caso avendo i Corsini ordinato che si ripulisse e riducesse per quanto potevasi al primiero grado, ne fu dato l'incarico al Sig. Stefano Fabbrini Intendente accuratisimo ed intelligente Pittore a fresco, il quale non tanto colla propria opera, che colla sua direzione negli altri lavoranti la ridusse talmente, che senza saperlo non sembra che abbia sofferto alcun nocumento. In essa Cappella si trovano alcune Memorie di uomini illustri della Famiglia Corsini, e principalmente di Piero Corsini Vescovo di Volterra e poi di Firenze, e di Neri Corsini Vescovo d'Arezzo, Zio del Pontefice Clemente XII.

Quanto al Convento, di cui diremo brevemente qualche parola, si vuole che edificato fosse da Guido Conte di Montefeltro, e poscia ingrandito da' Soderini: nell'anno 1490. fu ridotto in più ampla e miglior forma da Fra Giovanni della nobil Famiglia de' Giovanni,

che

che a proprie spese fece restaurare il secondo Chiostro, ed ornarlo di colonne di pietra serena sotto, e sopra. Vedesi in testa di questo Chiostro una bellissima Istoria a fresco del Poccetti rappresentante il sagrifizio d'Elia, ove alla presenza del Re scende il fuoco dal Cielo; avendovi il Pittore espressa vivamente la divozione ed allegrezza del Popolo fedele a Dio, come al contrario la confusione, tristezza e disperazione de' seguaci di Baal, tra' quali sono ammirati alcuni ignudi che con i coltelli si feriscono per implorare da' loro Dei il fuoco. Del medesimo Poccetti si vede colorito sopra la porta di una cella S. Andrea Corsini con due Angeli che tengono la mitra ed il Pastorale; e sopra altra porta vi è un Beato Angiolino dalla cui bocca cadono rose, pittura di Jacopo Confortini.

Ad imitazione di questo Chiostro fu nel 1600. principiato l'altro, che è il primo d'ingresso dalla Piazza, e il Benefattore fu il Senator Gio. Batista Michelozzi. Nel 1612. restò terminato per l'industria del P. Fra Niccolò Galli, nella quale occasione venne demolita la pit-

pittura celebre di Maſaccio, della quale ſi è di ſopra fatta menzione. Le lunette ſono dipinte da non ignobili pittori. Vi lavorò quattro Storie dalla parte del Refettorio Galeazzo Gidoni, che vi effigiò l'andata di Elia al deserto, l'eſſer cibato da' Corvi, il Profeta Michea, che predice l' infelice ſucceſſo della battaglia ad Acab, ed a Gioſafat. L'altre ſono del Bettini, una di Pier Antonio Michi, alcune di Antonio Pillori, e del ſuddetto Bettini è il Battesimo di Gesù Criſto. Dell' Ulivelli poi ſono, il ratto d'Elia, il principio della Religione Carmelitana, i progreſſi di eſſa, l' entrata de' Padri in Siena, in Firenze, e in Parigi, e la morte di Eliſeo.

In queſto Convento evvi un Capitolo grande in volta con una pittura a freſco di mano di Girolamo Marchetti, rappreſentante un Criſto con S. Alberto a' piè della Croce; e queſto Capitolo fu ridotto a Chieſa ancora avendovi fatto fare il P. Marſilio Ronconi un' Altare sotto il titolo di Santo Elia Profeta, S. Andrea Corſini, e S. Maria Maddalena de' Pazzi.

In

In detto Chioſtro vi sono alcune memorie di uomini illuſtri, fra' quali ci piace rammentare il celebre Fra Giuliano Riſtori da Prato, Profeſſore di Matematica e d'Aſtrologia in Pisa, Siena, e Firenze pel corſo di anni 22. Di queſto letterato fa chiara teſtimonianza l'Iſtorico Benedetto Varchi, chiamandolo „peritiſſimo Matematico e di gran fama„ ed in altro luogo deſcrivendo la morte del Duca Aleſsandro de' Medici dice „non voglio laſciar di dire, che gli fu predetto e pronoſticato più volte, e per via di ſegni, come da un Paggio di Peragia; e per arte di Aſtrologia da Maeſtro Giuliano del Carmine, il quale fece la ſua natività.„ Queſto Profeſsore di Aſtrologia fu quello altresì che oſservò il punto Aſtrologico dell'ora e giorno in cui dal Duca Aleſsandro fu gettata la prima pietra della Fortezza da Baſso. I Padri gli avevano inalzato in Chieſa il ſuo buſto con Epitaffio; e l'uno e l'altro fu poſcia trasferito nel Chioſtro. L'Epitaffio dice

Ivliano

Ioliano Kiſtoro Pratenſi . Carmelitae .
Theologo
Svo . Provinciali . Optime . Merito
Lvgentes . Carmelitae . Poſver .
Qvi Qvantum In Philoſophia.
Ac Mathematicis
Diſciplinis Omnibvs . Praecipve Avtem
In Aſtrologia
Vvlverit . Non Senae . Piſae .
Ac Florentia Tantvm
Vbi Annis Non Minvs XXII.
Eſt Profeſsvs
Verum Totvs Terrarvm Orbis Agnovit
Vixit An LXIIII. Mens. V. Diebvs XI.
Obiit VII. Decemb. MDLVI.

Chiesa di S. Frediano soppressa.

CAP. III.

DA un' antichiſsimo miracolo di San Frediano è opinione che aveſse avuta origine queſta vetuſta Chieſa. Il Villani dice, che il Beato Frediano, venendo da Lucca a Firenze, perchè ancora erano Pagani, e trovando il fiume Arno molto groſſo per molte piove, ſi meſſe a paſſare ſopra una piccola navicella, contro al vento e volontà del barcarolo, e per miracolo di Dio paſsò liberamente, come ſe il fiume foſſe ſtato piccolo. --- Lo ſteſſo Autore dice pure: E colà dove arrivò San Frediano, fa poi per li Cattolici Fiorentini fatta la Chieſa di San Fridiano a ſuo onore. --- Tale opinione è ſtata ſeguita da Don Silvano Razzi il quale bonariamente dice, che i Fiorentini che erano concorſi a tale ſpettacolo, avendo veduto il miracolo, nel luogo dove diſceſe il Santo, a perpetua memoria del fatto, ed in onore di San Frediano; edificarono una Chieſa, provvedendo onorevolmente delle coſe neceſſarie a chi l'aveva a governare. Noi non ci opponghia-

ghiamo a tali prodigi, e per professione di fede diciamo essere Dio grande ne' Santi suoi: ma la stessa Teologia c'insegna che i racconti di prodigj devono resistere alla più sana critica per non cadere nell' errore di superstizione, e di fanatismo. Ora l'autorità del Villani è troppo semplice per formare autorità del fatto, e le particolarità aggiunte dal Razzi sono contraddittorie e puerili: è ben vero che ci viene raccontato ancora da altri Scrittori antichi; ma pare che l'uno siasi copiato dall'altro, ed è ben chiaro quanto si debba esser cauti a dar fede a delle tradizioni, per lo più provenienti da atti apocrifi.

Comunque sia i devoti Fiorentini fabbricarono questa Chiesa in onore di San Frediano, e l'epoca del suo principio deesi almeno stabilire dugento anni avanti al mille; ma fuori di tale esistenza, ed anche supposta, il buio di que' secoli non ci lascia vedere alcuna cosa, e solo sappiamo essere stato San Frediano annoverato tra le dodici Priorie antiche di Firenze. Dopo l'undecimo secolo abbiamo però con sicurezza, che questa Chiesa era passata

dal

dal Governo de' Preti nelle mani de' Monaci di Settimo per donazione fatta loro da quei della Famiglia della Tera, che ne erano i Padroni, la qual concesſione fu confermata da Gregorio IX e diretta all' Abate e Monaci Ciſtercienſi entrati nel Monaſtero di Settimo in vece dei Benedettini.

Da' Monaci ſuddetti la Chieſa paſsò nella Famiglia de' Soderini; e ciò perchè i Ciſtercienſi avendo avuto un' altro Oſpizio nella Via di Pinti, e quindi reſi Padroni del Monaſtero delle Monache di Santa Maria Maddalena Penitente, rimaneva loro piuttoſto d' aggravio la Chieſa di San Frediano. Nell' occaſione pertanto che la Repubblica mandò Tommaſo Soderini a Roma Ambaſciatore a Paolo II. queſto Pontefice fra gli onori e privilegi conceduti al Soderini, confermò l'*jus patronato* della Chieſa di San Frediano nella sua Famiglia, col diritto di presentare il Priore ogni volta, che ſe ne dava la vacanza. I Soderini furono veramente gran Benefattori di queſta Chieſa, avendone accreſciuto lo ſplendore, e l' entrate. ---- Quanto alle Monache, che furono ſu' pri-

primi tempi, come ogni altro Iſtituto, altrettante ſemplici Suore, eſſe pure devono la loro fondazione al Cardinal Franceſco Soderini. Si erano dunque ritirate in una vicina caſetta dodici Pinzochere per ſervire a Dio, ſotta la direzione del Paroco di S. Frediano. Saputoſi ciò dal detto Cardinal Franceſco, volle far loro un Convento, che preſto fu fabbricato, a ſue ſpeſe allato alla Chieſa dalla banda di mezzogiorno, ſotto il titolo di S. Giuſeppe, ed in eſſo furono introdotte il 20 Aprile 1514. da Meſſer Matteo del Favilla; in quel giorno pure le dodici Pinzochere veſtirono l'abito di S. Agoſtino, facendone col conſenſo dell' Arcivelcovo la Profeſſione in mano del Vicario Generale Iacopo Mannelli. Il Cardinal Franceſco non pensò ſolo alla fabbrica, ma donò alle Monache ſufficienti entrate per vivere, aſſegnando loro i Beni di Santa Candida, quelli di S Giovanni fuori della Porta a S Frediano, le rendite dell' Oratorio di S Biagio a Carmignano, e la Cappellania di Santa Maria appiè del Ponte alla Carraja; finalmente ſiccome il Cardinale aveva ottenuto dalla

Sede Apoſtolica la libera facoltà di poter renunziare a ſuo beneplacito le ragioni, i beni e dominio della ſteſſa Chieſa di S. Frediano, in conſeguenza rinunziò di fatto la giariſdizione ed entrate di detta Chieſa alla Badeſſa e monache di S. Giuſeppe, coll'unione della Prioria al Monaſtero, e ciò fu a' 9. Luglio del ſuddetto anno, rimanendo così ſottopoſta alle Monache una Parrocchia delle maggiori oltrarno.

La piena terribile accaduta nel 1557. produſſe un danno notabile ella Chieſa, la quale cadde per quaſi la metà, e rovinò pure la maggior parte del Convento; ond'è che le Monache furono obbligate a refugiarſi nel Carmine, dove abitarono come per Monaſtero uno de' due gran Chioſtri: frattanto i Soderini nipoti del Cardinale non tralaſciarono di proteggerle, avendo fatta reſtaurare la Chieſa, e rifabbricare il Convento nella parte danneggiata. Non ſappiamo però come le Monache quaſi ſcordate della loro, ſi può dir ſacra patria, più non penſaſſero a tornarvi, e ci voleſſe la forza del Governo per ricondurvele: la notizia ce la da Stefano Roſſelli col-

le

le seguenti parole. „ Le Monache di S Frediano cacciate dal loro Monastero per la piena d'Arno, stata quasi una picca in Convento, domandarono d'entrare in Santa Monaca; ed a ciò non acconsentendo quelle Monache, ottennero di entrare nel Carmine, tanto che si rassettasse il loro; ma piacendogli la stanza come luogo assai maggiore, se i Padri non ricorrevano al Duca Cosimo I. il quale ordinò che esse ritornassero al proprio Monastero, per certo le vi sarebbero ancora. „

Venendo alle particolarità della Chiesa, si vedeva sotto il Comignolo della nuova facciata ristaurata da' Soderini, l'arme della loro Famiglia, e sulla porta grande per di fuori una pittura di Bernardino Poccetti, rappresentante la Vergine Maria col Figlio in collo, e dalle bande Santo Agostino, e S. Frediano. — Gli Altari della Chiesa erano ornati di colonne con archi intagliati a fogliame di pietra serena d'ordine composito. A mano dritta si vedeva una rarissima tavola di mano di Piero di Cosimo, che vi espresse la nostra Donna a sedere col Bambino Gesù

ſulle ginocchia, che ſpoſa S. Caterina da Siena: eſſa era ſtata fatta per la Chieſa di S. Piero in Gattolino, ma per la rovina della medeſima fu trasferita a queſta Cappella, che era di Padronato de' Bucetti. — Eravi un altro Quadro del Paſſignani rappreſentante il Miracolo di Criſto, che riſana il Paralitico. — Dicontro vedevaſi una Pietà di mano antica, ed una Pietà co' Santi Girolamo e Frediano ai lati, opera del Grillandajo: vi ſi ammirava il fregio con alcuni Cherubini di rilievo, e nella lunetta Criſto riſorto; tutto lavoro di terra cotta del celebre Luca della Robbia. Dello ſteſſo Artefice pure eravi un tondo ſopra la Porta del Parlatorio, ove aveva formato eccellentemente la Vergine che adorava Chriſto. Ad un altro altare eravi una Tavola del Martirio di Santo Andrea fatto da Lorenzo Lippi, Pittore e Poeta. Del Grillandajo, o della ſua Scuola, era il Crocifiſſo con Santi attorno, fra quali S. Lorenzo ſopra la graticola; e finalmente vicino all' Altar maggiore eravi la Cappella de' Martelli, fatta fare da Ugolino Martelli Veſcovo Lupienſe, con una tavola di Lorenzo di Credi, che vi effigiò Maria

con Gesù in seno, ed alcuni Santi attorno.

Questa Chiesa e Monastero si mantenne così fino all'anno . . . nel qual tempo il Granduca Leopoldo avendo intrapreso di far varie riforme ne' Conventi della Città e suburbani, riducendo molti di essi a vita comune, avvenne che le Monache di Monticelli fuori di Porta a S. Friano, non volendo aderire a questa vita comune, furono fatte passare in quello di Ripoli di via della Scala; rimasto perciò vacante questo Monastero, ed avendo le Religiose di S. Friano accettato il Regolamento dato dal Granduca, fu pensato di traslatarvele, molto più che la Chiesa di S. Friano era alquanto andata male, cattivi comodi avevano le Monache, ed il tutto minacciava in parte rovina: così furono le Monache trasferite a Monticelli suddetto, avendo ivi aperta scuola per le fanciulle de' contorni, e formando un utile stabilimento e Conservatorio. Diremo però che non vi permanessero molto; ma seguì un altra variazione, cioè che da Monticelli vennero poste in S. Agata in via S. Gallo; quelle di S. Agata andarono a Ripoli, e quelle di Ripoli a Monticelli.

Chiesa e Monastero di S Elisabetta delle Convertite.

CAP. IV.

DA un pio, e devoto Religioso nominato Fra Simone da Caſcia degli Eremitani di Santo Agoſtino, ſi vuole avere avuto origine queſto Monaſtero di ritiro, e di aſilo per le donne penitenti. Sappiamo che detto Fra Simone, nominato il Beato, era in Firenze a predicare circa l'anno 1323. ma quanto al ſanto Iſtituto pare che avanti foſſe principiato, poichè nel 1330; la Compagnia delle Laudi di Santo Spirito preſentò un memoriale alla Signoria di Firenze, eſponendo come molte Meretrici eſſendoſi ridotte a ben vivere era neceſſario di trovare un luogo per fabbricare un Monaſtero per loro abitazione: e perciò domandavano che foſſe conceduto il terreno e le mura vecchie della Città le quali rimanevano tra la Porta rimurata di Storno fino alla Porta detta di Gano della Bella, intendendo ivi fare la detta fabbrica. La

Signo-

Signoria avendo conceduto il tutto, pare che la bisogna fosse eseguita sul momento per così dire, poichè troviamo che nel 1333. la Badessa delle Convertite domanda alla Signoria altro terreno per aumentare il Monastero, essendo cresciuto il numero delle Suore fino a 50. e la Repubblica concedè il tutto. Da tuttociò possiamo dedurre, o che il Beato Simone da Cascia trovavasi in Firenze avanti il 1330., o che non promovesse, ma animasse con zelo a proseguire il già intrapreso impegno. Comunque sia nel 1334 fu con le necessarie autorità ecclesiastiche fissato, che l'jus patronato del Convento fosse de' Capitani della Compagnia delle Laudi, e l'elezione della Badessa a vicenda, una volta a' suddetti Capitani, e l'altra alle Suore.

Nel 1624 la pia Granducheſſa Maria Maddalena d' Austria, avendo fatto acquistare co' propri denari alcune fabbriche annesse, formar fece un nuovo braccio del Convento, rendendolo così più comodo e maestoso. L' arme che si vede della prelodata Granducheſſa indica

ca tale acquiſto, e vi è una lapida con queſta Iſcrizione.

Vt Avrvm Hoſtis Caſtitatis
Cvſtos Fieret Pvdicitiae

Entrati in Chieſa ſi oſſerva nel pavimento la memoria di un celebre Maeſtro di Muſica detto il Franzeſino: il depoſito è ornato di flauti, timpani, e altri ſtrumenti a fiato; poichè, come dice il Roſſelli; egli dette all' Italia, alla Francia, e alla Spagna molti uomini valentiſſimi nella Muſica; e particolarmente di violini, viole; trombe, e corni da caccia. I verſi che ſono ſcolpiti in queſto Depoſito meritano di eſſer letti; e così dicono.

Hic Iacet Harmonici Princeps et Gloria Cantvs
Qvem Dedit Hexperia Dvx ſibi Magna Locvm
Bernardinvm Franciohnvm Flatibvs Vrgens
Dvlciſonis Calamvs Primvs In Vrbe Virvm
Extinctvs Mervit Qvos Geſſit Vivvs Honores
Hac Hominvm Sac a Primvs In Aede Cvbat.

Le due Cappelle hanno due Tavole di uno ſteſſo Pittore, cioè di Bernardino Poccetti; veggendoſi a mano ſiniſtra la Depoſizione di Criſto dalla Croce, e dicontro la Natività di Criſto. All' Al-

tar maggiore eravi la Tavola antica di Sandro Botticelli, come accenna il Vasari; questa fu tolta via, e vi fu posto in suo luogo un Crocifisso lavorato da Baldassar Vermosser Fiammingo: la Tavola del Botticelli è ora in Sagrestia. Vi è pure altro Crocifisso miracoloso, con sua Cappella ornata di voti; e si trovà che nel 1560. fu questo portato in processione per implorare la sanità del Granduca Cosimo marito della predetta Maria Maddalena d'Austria. Nell' orto del Convento poi vi è una pittura di Giovanni da S Giovanni rappresentante Cristo risorto. Evvi pure un Pozzo, la cui acqua è creduta prodigiosa per gl' infermi; volendosi che fosse di una casa, incorporata nel Convento, e dove nacque S. Filippo Neri. Ma ciò è molto dubbio.

Accenneremo ora che in occasio- di fare uno scavo verso l' Altar maggiore molti anni sono, si trovò un Corpo incorrotto con tutti i contrassegni di persona Sacerdotale, con catene e cilicio penetrato fin nelle carni, le quali sembravano vive. Gli Eruditi pretesero essere il Beato Simone da Cascia

cia zelante animatore di queſto Iſtitu-
to, e con tale idea fu decoroſamente
ſepolto in una caſſa a parte; e poſtagli
l'appreſſo memoria

Cadaver Hoc
Ex Maioris Altaris Cropidine Ervtvm
Praecipiti In Plebe Sparſo Rumore
Exvvias Hvmanitatis Eſſe B. Simonis
A Caſcia
Qvod Cvm Nvllis Probari Potviſſet
Docvmentis
Hic Denvo Sepvltvm Eſt.

Certamente non può aſſicurarſi che il cadavere foſſe del Beato, poichè qualora egli non foſſe ſtato ſepolto nel ſuo Convento, o nella Compagnia della Diſciplina di cui era Fratello, ſembra più probabile che le Monache di S. Gaggio aveſſero voluta la ſpoglia del loro Iſtitutore, che tale veramente poteva dirſi eſſere ſtato Fra Simone per quel Monaſtero; ed intorno a ciò non ſarà diſcaro a' noſtri Leggitori di ſentire; come notizia acceſſoria la fondazione di eſſo Monaſterò di S. Gaggio, come ſi rileva da un antica memoria, la quale così dice.

„ Circa l'anno 1333. il Venera-
bile

bile Uomo Frate, Simone da Caſcia venne a predicare in Firenze, il quale era di sì mirabile e ſanta vita e dottrina, e ripieno di tanta grazia di ſpirito tanto, che colla ſua predicazione molte anime traeva a Dio, e tra l'altre Mona Nera, figlia di Ser Lapo Manieri, vedova di Sennozzo di Bencino del Sanna, udendo la ſua predicazione, tocca dalla divina grazia, venne in sì mirabile fervore, che ſprégiando il mondo con ogni ſuo diletto, dieſſi tutta a Dio, mortificando la carne co' vizi e concupiſcenza, e annegando la propria volontà ſi rimiſe tutta ſotto l'obbedienza di detto Frate Simone, e viveva in molta Santità, e vigilie e orazioni, macerando il corpo ſuo con diſcipline, e con grande aſtinenze e digiuni, ſtando in cilicio, e ſenza mai coricarſi in letto. Il letto ſuo era un pancone ſenza niuna coſa ſu lui, ſe non ſolo un ſcaglione di legno, il quale teneva ſotto il capo, ed era sì forte ſpronata da mirabile fervore, che era in lei, che non avendo neſſuna cura di ſuo corpo ſarebbe venuta a infermare, ſe non foſſe

che

che Frate Simone co' ſuoi comandamenti la regolava e rifrenava. E per lo ſuo eſempio, e anche pe' buoni conſigli, conforti, e ammonimenti che ella dava; molte anime traeva a Dio, e in queſta vita ſtette circa a nove anni, ed eſſendo allora in età di circa anni quaranta; Frate Simone ſuo Padre Spirituale conſiderando la virtù e grazia che Domeneddio aveva poſto in lei; per la quale conoſcendola ancora atta a maggiori frutti fare, volle che ella edificaſſe Monaſtero, e di conſiglio, e ubbidienza di detto Frate Simone; per onore di Dio e per carità e fame della ſalute dell'anime, tolſe queſto incarico; e preſe queſta fatica; e quantunque ella foſſe povera, nientedimeno ſperando in Dio, colla ſua povertà d'alcuni denari che ella aveva della dota ſua, e d'alcune altre perſone, che inſieme con lei erano di ſanto propoſito, venne a comperare quel luogo di Vanni Lamberti; ſopra le caſe del quale ella edificò il Monaſtero di Santa Caterina .... La detta Mona Nera fece la compra per edificare il Monaſtero negli anni del

Si

Signore 1344. ed era ancora di età di anni 40. e il detto Monaſtero ordinò e conſervò tutti i dì della ſua vita in ogni buona oſſervanza, ſempre aumentandolo in ogni bene ſpirituale e corporale; e nel 1366. piena di virtù e di grazia compiè il corſo della vita ſua, e ripoſoſſi in pace a dì 3. di febbrajo. „

Fuori del noſtro Monaſtero di S. Eliſabetta vi ſono alla parete tre tabernacoli, uno de' quali, cioè quel di mezzo, ha una pittura del Poccetti, che vi fece il Crocifiſſo, con Maria, S. Giovanni, e la Maddalena.

Chiesa di Santa Chiara.

CAP. V.

Fu creduto da vari Scrittori che queſto Convento e Chieſa aveſſe principio per opera del Cardinale Ottaviano Ubaldini, fondato dalla Beata Chiara Ubaldini, confondendolo con quello che Ella ereſſe nel monte Celio, oggi Monticelli fuori della Porta Romana, trasferito poi per l' aſſedio di Firenze

in

in Città in uno Spedaletto ſottopoſto a Santa Maria Nuova, preſſo alla Chieſa di S. Giuſeppe. Dalle ſicure notizie trovate poſteriormente ſi ricava che il luogo dove è poſto queſto Monaſtero fu già una caſa con terreno nel popolo di S. Piero Gattolini vicino alla Porta di Giano della Bella, che l'anno 1356. fu donato da quelli della nobile Famiglia de' Biliotti a Suor Margherita Badeſſa, e ad altre Monache chiamate di S. Gio. Batiſta dell' Ordine di Santo Agoſtino. Nel 1382. queſte Suore ſi trovano appellate „ Monache di S. Gio. Batiſta di via Chiara dell' Ordine di S. Agoſtino, dette comunemente le Donne di Mona Scotta. „ Il Richa accennando queſta Badeſſa dice che ſi ricorra alla lettera ſcritta da Franco Sacchetti per intendere la denominazione di Mona Scotta, e per avere notizia de' miracoli ſtrepitoſi co' quali fu accompagnata. Intorno alla denominazione Franco non dice altro „ che dentro alla Porta in uno Monaſtero era morta una Suora Scotta „ Circa a miracoli ſi conſulti lo ſteſso, che ne accenna ſoli due, cioè del Poeta Peſcione il quale non vedea lume, e di

al-

altro Contadino che tornò con ricordo da quella festa.

Queste Monache Agostiniane essendo però verso l'anno 1451. quasi venute meno, quelli della stessa Famiglia de' Biliotti, desiderando che pure si mantenesse ad uso di Monastero, tornarono di nuovo a donarlo a persone Religiose, e di bontà esemplare, cioè a Suor Maria del già Messer Maso degli Albizi Pinzochera, con altre sue compagne perchè vi fondassero un Monastero della loro Regola sotto il nome di Santa Chiara, come ne avevano già ottenuta licenza l'anno stesso 1451. da Papa Niccolò V. per mezzo di Luca degli Albizi di lei Fratello, e di Giovanni de' Medici figliuolo di Cosimo Padre della Patria loro Procuratori. — E' da saperſi pertanto che questa Gentildonna Fiorentina per nome Marietta stava nel Monastero di San Girolamo sulla Costa, come in semplice ritiro per sua devozione; ma nel detto anno 1451. ricorrendo il Giubbileo volle portarsi a Roma, ad oggetto di ottenere dal Papa la licenza di fondare un Convento sotto la stretta osservanza della Regola di Santa

ta Chiara d' Aſſiſi. — Nella ſtoria della Religione d' Ogniſsanti ſi pretende però che l' oggetto di Marietta foſse di ottenere dal Papa l' aſsoluzione per avere ucciſo uno che inſidiato aveva al ſuo onore; comunque ſia, ottenuta in tal caſo l' aſsoluzione, e la Bolla per la fondazione del Monaſtero, Suor Marietta tornò a Firenze e paleſata la facoltà e l' idea di erigire un altro Monaſtero, le fu subito offerto quello di San Gio. Batiſta il quale andava a mancare, eſſendoſi le Monache ridotte a piccol numero. Conçordate le parti, nel dì 20. maggio 1452. il Santo Arciveſcovo Antonino dette poſseſso a Suor Maria degli Albizi del Monaſtero di San Gio. Batiſta, e vi entrarono con eſso lei Suor Caterina di Stefano Ricoveri, Suor Bartolommea di Lapo Manſi, Suor Chiara di Niccolò Peci, e Suor Agneſa di Bartolommeo Barducci; nel Giugno poi dello ſteſso anno le medeſime preſero la Regola di S. Chiara, ma ſiccome erano poco ſcienti di tali oſservanze, venne da Perugia per Badeſsa Suor Maddalena del Conte Umberto di Romagna, con tre altre Monache, e nel 20. Feb-

Febbrajo del 1454. fecero tutte la Professione nelle mani della Badessa, la quale nel Gennajo del 1455. tornò a Perugia, e le altre sue compagne la seguirono poco dopo; tal circostanza portò che fu creata Badessa Suor Maria degli Albizi, che governò saviamente il Convento per anni 16. essendo morta il 10. Marzo 1496. Il Convento era già stato ingrandito colle elemosine de' Benefattori, ed in particolar modo de' Biliotti, i quali dettero per aumentarlo il contiguo Spepale detto di San Salvadore. Quanto al Governo spirituale stettero fino all'anno 1487. sotto la direzione de' Frati Conventuali di S. Francesco, ma poscia per Bolla d'Innocenzio VIII. le Monache furono soggettate alla cura de' Minori Osservanti dello stesso Ordine.

In tal guisa le Monache andarono crescendo in devozione, e in numero, poichè si trova che sono state fino a 130, campate tutte a spese de' buoni Benefattori Fiorentini, non avendo fino al passato secolo avute entrate ferme, o stabili; ma da questa rigorosa osservanza venendo dispensate da Pontefici, co-

minciarono a poſſedere de' Beni, la maggior parte de' quali ſono ſtati ereditati dalla Famiglia Ambra, come ſi legge in una memoria poſta nel pavimento della Chieſa.

Entrati dunque nel ſacro Tempio ſi poſſono ammirare due eccellenti Tavole, la prima delle quali è quella del Criſto morto, opera di Pietro Perugino, di cui ſentaſi il Vaſari che così dice. „ Lavorò Pietro alle Donne di Santa Chiara un Criſto morto con sì vago colorito e nuovo, e che fece credere agli Artefici d' avere a eſſere maraviglioſo e eccellente: Veggonſi in queſt' opera alcune teſte belliſſime di vecchi, e ſimilmente certe Marie, che reſtate di piangere conſiderano il morto con ammirazione e amore ſtraordinario; oltrechè vi fece un Paeſe, che fu tenuto allora belliſſimo, per non ſi eſſere ancora veduto, il modo di fargli, come ſi è veduto dipoi. Diceſi che Franceſco del Pugliese volle dare alle dette Monache tre volte tanti denari, quanti elle avevano pagato a Pietro, e farne loro una ſimile a quella di marmo propria del medeſimo, e che elle non vollono

lono acconſentire, perchè Pietro diſſe, che non credeva poter quella paragonare. „

L' altra Tavola è di Lorenzo di Credi rappreſentante la Natività del Signore, pittura terminata molto bene, e nella quale dipinſe con gran diligenza San Giuſeppe, alcuni Angeli e Paſtori, e contraffece, dice il Vasari, così bene alcune erberte che pajono naturali. L' Altar Maggiore ſtà ſotto una tribuna retta da quattro pilaſtri ſcannellati di Ordine Corintio, con fregio arricchito di varj Cherubini della ſolita terra della Robbia. Vi ſi veggono due ſtatue, una di San Franceſco, e l' altra di Santa Chiara lavoro in marmo di Lionardo del Taſſo. Appiè di queſto Altare giace ſepolto ſotto lapida di marmo Jacopo di Ottavio di Bongianni di Mino che fabbricò la Chieſa nell' anno 1493., e vi è l' arme di ſua Famiglia, compoſta di due colombe roſſe che bevono ad un Calice in campo bianco.

Si poſſono pure oſſervare nella lunetta ſopra le Cappelle laterali due Iſtorie di terra cotta lavorate nella Scuo-

la del ſuddetto Luca, una rappreſentante la Reſurrezione di Criſto; l'altra la Vergine che porge la Cintola a S. Tommaſo. Finalmente la volta, che rimaſe terminata nell' Agoſto del 1755. fu pitturata da Giovanni Ferretti, nel cui ſfondo fece un Paradiſo co' SS. Franceſco, Antonio da Padova, Pietro d' Alcantara, e S. Chiara. Nè tralaſceremo di dire che la Madonna che ſi vede accanto alla Tribuna dalla banda del Vangelo, è un Immagine molto miracoloſa, la quale ſtava prima ſul canto della via del fondaccio ad una Caſa de' Magalotti, e fu trasferita a queſta Chieſa il dì 24. Marzo 1609.

Chiesa di San Carlo de' Padri Barnabiti.

CAP. VI.

NEL 1530. ebbe principio in Milano la Religione de' Barnabiti; così detta dall' avere i ſuoi tre Fondatori principiata l' unione nella Chieſa di San

San Barnaba. Generalmente si dicono Bernabiti per la variazione volgare grammaticale della lettera a in e. Il loro vero nome è però, Cherici Regolari di S. Paolo, e professano la Regola di S. Agostino. Or dalla detta ad altre Città passando, potettero per mezzo dell' Imperatore Ferdinando, fratello di Maria Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana e Tutrice del giovine Granduca, ottenere di avere una casa ancora in Firenze. L'epoca è del 1626. nel quale fu sottoscritta la loro supplica di domanda, ed ebbero ancora il donativo di scudi 400. Un Diario che si conserva nella Libreria Magliabechiana così parla.

„ 1636. I Padri Barnabiti vennero a stare in una Casa con Oratorio contiguo al Canto alla Cuculia, lasciato loro da Messer Perini Sacerdote Fiorentino, e più a' medesimi scudi 200. di crediti in sul Monte. „

Questo Perini aveva nome Tommaso, ed era Cappellano di S. Lorenzo. I Padri avendo preso possesso del piccolo Oratorio, lo fecero in breve rinnovare concorrendovi la generosa pietà

tà de' Fiorentini, ed un mezzo validiſſimo per ottenere le elemoſine, e ſtabilire queſta ſocietà, fu il dimoſtrare l'utile che ne proveniva, ſtante l'avere eſſi Padri aperta Scuola di Grammatica e Scienze ancora in quella parte della Città lontana alle altre Scuole, il che certamente non era ſenza vantaggio della gioventù. Alla teſta di tutti gli affari economici era il Padre Don Tommaſo Caſulio, il quale ſe ne diſimpegnò bravamente, avendo fatta accreſcere l' anguſta abitazione, aperte le Scuole, e rinnuovato l' Oratorio col diſegno di Gherardo Silvani.

La prima fabbrica fu però di piccola conſeguenza, e non in quella guiſa che al preſente ſi vede. Vi ſi oſſervava nonoſtante alle pareti dell' Altar maggiore una pittura a freſco che figurava una Tribuna, condotta con sì giuſte regole di proſpettiva, che ingannava l' occhio di chi vi entrava e pareva propriamente una vera Tribuna. In ſeguito migliorata ſempre, fu quaſi del tutto terminata nel Maggio del 1721. per quel che riguarda la volta, eſſendoſi poſcia fatto nuovo ingrandimento ed ampla e vera Tribuna.

Lo sfondo dunque della Volta è dipinto da Sigismondo Betti, che vi rappresentò la Gloria di Maria Vergine, ove appiè della medesima evvi una nuvola, sulla quale vedesi S. Paolo col libro delle sue Epistole aperto, e S. Carlo in estasi. La Cupola della Tribuna è pittura di Giuseppe Zocchi, che vi fece una Gloria del Padre Eterno. All' Altar maggiore evvi una Tavola di Andrea Comodi, che rappresenta S. Carlo genuflesso avanti al Crocifisso, da cui ottiene la cessazione del flagello della peste in Milano, bellissimo essendo l' Angelo che rimette la spada nel fodero. Nell' Altare a mano destra si vede una Tavola lavoro d' Ignazio Oxford, nella quale è effigiato San Giovanni Nepomuceno, e dello stesso pittore sono i due bell' Ovati che mettono in mezzo l' Altare, avendo in uno effigiato il Santo martirizzato con fiaccole accese nel seno, nell' altro quando San Giovanni è gettato nel fiume. L' Ovatino che è sull' Altare, rappresentante l' Angelo Custode è dello stesso Pittore. Al dicontro altare, la Tavola è di Pietro Marchesini, rappresentan-

tando la pittura il Beato Aleſſandro Sauli Bernabita che rende la visita ad un cieco. Gli Ovati ſono pittura del prenominato Zocchi.

La Chieſa è intitolata a S. Carlo, e nel ciò fare i Padri ebbero un doppio oggetto, cioè di dedicarla a San Carlo, non tanto come quel Santo ſotto il cui patrocinio era la Città ove nacque l'Ordine, quanto per acquiſtarſi la benevolenza de' Fiorentini, volendoſi eſſer S. Carlo diſceſo da un antico Concittadino, qual fu Meſſer Borromeo di Lazzerino de' Franchi da S. Miniato al Tedeſco, Giudice in Firenze nel 1347. e i cui deſcendenti preſero il nome de' Borromei.

Fra le più volte accennate ſoppreſſioni, ebbe luogo ancora queſta de' PP. Bernabiti, e fu data la cura del luogo, cuſtodia e mantenimento delle Scuole a de' Preti Secolari, che tuttavia vi ſi mantengono con molto zelo e decoro.

Chiesa e Monastero di S. Monaca.

CAP. VII.

IL Monaſtero di Santa Monaca fu prima iſtituito nella Città di San Miniato al Tedeſco in un luogo detto di Caſtiglione ſotto la Regola di Sant' Agoſtino, e perciò ſotto il governo de' Frati Eremitani. Ora avvenne che nel 1341. paſſando di colà il famoso Capitano Baldaccio d' Anghiari con ſua gente a piede ed a cavallo, ed eſſendo il Convento fuori del Caſtello, ſoffrì, come è l'ordinario, non piccolo saccheggio e danno nelle robe. La Badeſsa Suor Jacopa de' Gamberoni da Milano, ſi prevalſe allora del conſiglio datole da un tal Luca Neni Fiorentino, di trasferirſi cioè con tutte le sue monache in Firenze: portataſi perciò nel Dicembre dello ſteſſo anno con una fanciulla di ſeguito a Firenze, domandò alla Signoria compenſazione de' danni ſofferti, e qualche ricetto per ſe e per le Monache: ma ſiccome i tempi erano molto triſti per gli affari politici non fu per allora conſolata.

lata. Il detto Luca Neni non la sconfortò, ma anzi animandola, e posto di mezzo altro Cittadino riguardevole, qual fu Ubertino de' Bardi, fecero tornare a Firenze la Badessa, ed ebbe per allora conferenza colla moglie di Ubertino, la quale avendo poscia concepito, di sterile che era, e credendo piamente che ciò fosse stato per le orazioni di Suor Jacopa, persuase il marito a trovar luogo per la traslazione delle Suore di Santa Monaca: Ubertino allegro per la futura figliolanza, ebbe parola con altri Cittadini, i quali trovarono nel Quartier S. Spirito un casamento che si chiamava l' Albergaccio, di proprietà d' un tale Baldassarre Bonsi, e compratolo per fiorini 160. vi murarono, e ne fu fatta donazione libera alla Badessa per se e sue Monache nel dì 25. Agosto 1442. e poco dopo vi fu fatta una piccola Chiesa, terminata la quale, la Badessa con sei Monache vi si trasferì nel Gennajo 1443. Morto Ubertino de' Bardi nel Giugno dello stesso anno, lasciò al Monastero 500. fiorini; ma Suor Jacopa non stette molto tempo in Firenze, imperciocchè di notte tempo nell' Agosto se ne fuggì e

tornò

tornò a S. Miniato. Il Convento era allora sotto la tutela di Fra Francesco d' Antonio Agostiniano, Provinciale della Provincia di Pisa, a cui molto dispiacque questa fuga; ma ottenne le Bolle per la canonica fondazione del Monastero, procurò di avere alcune Monache del Monastero detto delle Vergini in Pistoja, ed ottenutele, le istallò nel Monastero nel mese di Luglio del 1444. mutando loro l' abito.

Nel 1446. si suscitò una tempesta contro queste Monache, e fu che la Bolla suddetta non venne dichiarata valida, e le Monache venute da S. Miniato furono dal Vicario Vescovile di Lucca scomunicate. Fra Francesco impegnato a sostenere le sue Monache ebbe ricorso a Roma, e l' affare essendo stato rimesso all' Arcivescovo di Firenze, questo si portò al Monastero, assolvè le Monache, e dette la più ampla e valida esecuzione alla Bolla.

Nel 1447. a' 16. di Maggio, Jacopo de' Bardi Benefattore del Monastero, cominciò il muramento della Chiesa nuova, avendo comprate due case annesse, che vennero atterrate con altre quattro

di

di pertinenza del Monaſtero medeſimo. I Frati del Carmine ſi oppoſero a queſta fabbrica; ſi fece lite, e queſta non terminò che nel 1449. per mezzo di un Breve di Niccolò V. che conteneva, volere egli che gli Edifizi ſacri non ſeguitati ſi doveſſero ſeguitare e compire, e per conſeguenza finire il Monaſtero. Furono per allora appoſte molte condizioni che reſtringevano i privilegi delle Monache; ma queſte reſtrizioni furono tolte da Pio II. nel 1560., avendo perorato in favor delle Monache il Segretario del Papa, che aveva una ſorella in Santa Monaca.

Terminate in tal guiſa le Monacali vicende, non ſi pensò che ad ingrandire il Monaſtero, e la Chieſa nella forma che ſi vede; ciò ſi potè effettuare mediante i ſoccorſi e benefizj fatti dalla famiglia de' Bardi, da quella de' Capponi, de' Gaetani, e da diverſe altre.

Non molto ſi può oſſervare in queſta Chieſetta. L' Altar maggiore di pietra ſerena fu fatto fare dalla Monaca Donna Iſabella Gaetani, e vi è una belliſsima Tavola di Aleſsandro Gherardini, rappresentante Maria Vergine

che

che porge il Bambino Gesù a Santa Monaca. Vi ſono pure due altre Cappelle di pietra ſerena d' ordine Corintio, con fronteſpizio angolare: in una vi è un Crocifiſſo di legno, e nell' altra un' Annonziata d' ignoto pittore. Lo ſfondo della volta che figura S. Martino Veſcovo che entra in Paradiſo, è di mano dell' Ulivelli.

In queſto Convento vi abitò Cammilla Martelli, moglie del Granduca Coſimo Primo, e vi permanſe tutto il tempo della ſua vedovanza.

Chiesa di Cestello, e S. Frediano.

CAP. VIII.

PArlando del Convento di S. Maria Maddalena de' Pazzi ſi è veduto come le Monache colà traslatate ſtavano in queſto Convento, e che fecero un baratto con quelli di Pinti, conceduto loro da' Monaci Ciſterciensi che vi abitavano. Il Baldinucci accenna queſto fatto dicendo. „ Correva l' anno 1628.

1628. quando i Monaci di Ceſtello conceſſero l' antico loro Monaſtero nella via detta di Pinti alle Monache di S. Maria degli Angeli, che per avanti ſtavano in Borgo S. Frediano, Convento loro antico, dove viſſe e morì S. M. Maddalena de' Pazzi.„

Tornati dunque i Monaci in queſto luogo, pensarono ſubito a rinnuovare tutta l' abitazione che era delle Monache, prima che penſaſſero alla nuova Chieſa; e ſiccome era Abate Don Salvadore Silvani, fratello di Gheraldo Silvani, fu a queſto affidata la nuova fabbrica. Egli ſe ne diſimpegnò aſſai bene formando due Chioſtri, il primo de' quali è ornato di colonne con archi d' ordine Dorico e da queſto ſi paſſa per un andito nel ſecondo, che ha le colonne compoſite: rimangono al diſopra i nobili appartamenti de' Monaci, ed al ſecondo piano vi ſono i dormentori. Il Silvani mantenne in eſso tutte le ſacre memorie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſituando bene il Pozzo detto della Santa, e non traslocando la Cella ove abitava, che fu poſcia ridotta a cappella.

Pa-

Pareva che doveſſe ancora eſeguirſi la Chieſa col diſegno del Silvani; e di già erano ſtati preparati i pilaſtri di pietra ed altri materiali; ma un nuovo Abate facendo mutare idea a' Monaci fu riſoluto di cambiar luogo, e fabbricarne altra in diſtanza col disegno del Colonnello Cerruti di Roma, e coll' aſsiſtenza di Antonio Feni. Il Migliore ci dà la ragione della variata idea: ecco le ſue parole. „ Non ſi volle da' Monaci perdere un bell'appartamento degli Abati, nè un bel dormentorio le cui fineſtre mettevano da mezzodì nella via maeſtra, a cagione della facciata della Chieſa, che ſull' idea del Silvani veniva verſo S. Friano, onde non guardando a 7. mila ſcudi ſpeſi nelle fondamenta abbracciarono il ſecondo diſegno del Cerruti, raccomandato all' aſſiſtenza di Antonio Ferri, poco importando che veniſſe dalla banda dell' Arno la porta maggiore della Chiesa. „

La prima pietra di queſta Chieſa fu gettata il dì 11. Giugno 1680., e nel 1689. ſe ne fece l' apertura: in diverſi tempi poi fu queſto ſacro Tempio ridotto alla vaghezza che ſi vede al preſente,

ſente, e la Cupola fu terminata nel 1698. da Antonio Feni. Tutte le cappelle, e altri adornamenti di ſtucchi ſono di Carlo Marcellini.

Facendoci ad oſſervare le pitture, la prima Cappella a mano deſtra è intitolata a S. M. Maddalena de' Pazzi, opera di Giovanni Sagreſtani, e la cupoletta e le altre figure che l' adornano ſono di Matteo Bonechi. La ſeconda è tutta di mano di Antonio Puglieſchi, eſſendo ſtata quivi poſta la miracoloſa Immagine del SS. Crocifiſſo detto dell' Abito, che eſiſteva nella ſoppreſſa Compagnia di tal nome vicina al Convento della Nonziatina. La terza ha una tavola nella quale è eſpreſſa la Natività di Maria, ed è un vago e ben inteſo lavoro d' Aleſſandro Gherardini. Il quadro in teſta alla crociata, col martirio di S. Pietro, è una copia di quello di Roma di Guido Reni. La Tavola ſituata nel Coro con Maria ed altri Santi è del Cavalier Curradi. La pittura della gran Cupola è di Domenico Gabbiani: quando queſto Profeſſore la dipinſe, eſcirono allora molte ſatire contro; ma al preſente è giu-

di-

dicato molto buona ; i peducci furono però dipinti vari anni dopo da Matteo Bonechi. Tornando verſo la porta alla Cappella ove è San Bernardo celebrante all' Altare, la pittura è di Pietro Dandini ; la ſeguente è tutto lavoro di Antonio Franchi, vi eſpreſſe il batteſimo di Criſto al Giordano : finalmente l' ultima Cappella è dipinta da Giovanni Ciabilli e vi ſi vede il martirio di Santo Anaſtaſio . Lo ſfondo della Sagreſtia è di Pier Dandini.

Non ſi dee tralaſciar di dire che nel primo Chioſtro vi è una bella ſtatua di S. Maria Maddalena de' Pazzi, lavoro di Antonio Montauti, e nel ſecondo vi è altra ſtatua di S. Bernardo fatta da Giuſeppe Piamontini.

Soppreſſa la Monaſtica Congregazione, e ſoppreſſo il Convento di San Frediano la cura di queſto paſsò a Ceſtello, che aquiſtò ancora il nome di S. Frediano: in vece poi de' Monaci vi fu ſtabilita la Parrocchia di Preti ſecolari; indi per dare un luogo più ſpazioſo a' Seminariſti che abitavano un Palazzo vicino a Santa Maria Maggiore , vennero in queſto Convento traſportati ,

ſervendo al preſente per Seminario, provveduto di Maeſtri nelle diverſe ſcienze Eccleſiaſtiche.

Vicino a queſta Chieſa dalla parte che guarda l'Arno, vi ſi vede un pubblico Edifizio, che ſerviva per Magazzino di Grano, e perciò detto il Granajo dalla Piazza dell' uccello: fu questo fatto fabbricare dal Granduca Coſimo III. col diſegno di Gio: Batiſta Foggini.

Conventino di San Francesco di Sales.

CAP. IX.

AD un Monaco della Pace, per nome Don Pietro di San Luigi della Famiglia du Pin Parigina, si dee principalmente l' iſtituzione di queſto ſacro ritiro; avvegnachè radunate egli ſul primo trentaſette Donzelle, e rinchiuſe in una caſa ſulla Coſta di San Giorgo non ad altro penſava, che a fondare un Conservatorio di Fanciulle ſotto la protezione di San Franceſco di Sa-

Sales. Il Cielo gli fu favorevole in una eſtranea guiſa. Era giunto in Firenze un tal Conte Pietro de Barronay Franceſe e di Setta Ugonotto: coſtui da lungo tempo amico di Don Pietro ſpeſſo lo viſitava: avvenne che queſto Conte andando a cavallo alle Caſcine, cadde e ſi ruppe una gamba, il che l' obbligò ad una lunga cura. Il Monaco che lo viſitava ſpeſſo ſi prevalſe dell' occaſione, e ragionando della vera fede lo perſuaſe a ſegno, che il Conte abiurò i ſuoi errori, e partendo laſciò a Don Pietro 10. mila ſcudi per ſoſtegno delle ſue povere zittelle; giunto a Parigi, gli mandò altri ſoccorſi per un egual ſomma.

Don Pietro avendo dunque in mano queſti 20. mila ſcudi, cercò ſubito dove fabbricare un Conſervatorio, e trovato lo ſpazio di terreno, che al preſente occupa, e che era del luogo Pio de Mendicanti, lo comprò, e vi fabbricò ſubito la caſa, ponendo il tutto ſotto la protezione del Gran Duca. Anton Maria Ferri ne fu l' architetto, rimanendo terminata la fabbrica nell' anno 1700. e le Suore vi furono collo-

cate il dì 14. ottobre, e nel dì seguente fecero la loro mostra con abito di lana di color turchino. La Famiglia da Verrazzano deesi altresì considerare come una cofondatrice, stante l'aver molto operato, e molto dato per conservazione del lungo Pio aumentandolo di fabbriche, o di altri mantenimenti. Le Religiose fin dal suo principio si dettero al pio e lodevole costume dell' educazione di molte ragazze civili, insegnando alle medesime ricamo, cucito, ed altri lavori, il che continuano anco al presente.

Quanto alla Chiesa ella è disegno del predetto Ferri che fece il convento. Vi si veggono tre Altari. All' Altar Maggiore vi è une pittura d' Ignazio Oxford che effigiò San Francesco di Sales mentre celebra la Messa colla colomba sul capo. All' Altare da mano dritta vi è una Visitazione di Maria Vergine, dipinta dal Pucci; all' altro di contro lo stesso Pittore vi fece un Crocifisso, con Santo Andrea Corsini e San Francesco di Sales.

S. Sal-

Digitized by Google

S. Salvadore, o siano i Mendicanti.

CAP. X.

Fino dal Secolo XI. esisteva in questo luogo una Chiesa che si chiamava San Salvadore appiè di Monte, per esser fabbricata sotto una Collinetta vicina a Firenze dalla banda di mezzodì. Questa nel 1102. fu donata dal Comune di Firenze a Don Ridolfo Prior Generale dell' Eremo di Camaldoli, acciocchè vi introducesse i Frati dell' Ordine e disciplina di San Romualdo. Difatti egli vi mandò i suoi Monaci, che trovarono un sufficiente Convento eretto dalla pietà di diversi Cittadini Fiorentini; questo Convento venne poscia accresciuto di magnifiche fabbriche, e tenne luogo fra i primi Monasteri. Stefano Rosselli così ne parla. „ I Monaci colle loro buone opere e col buono esercizio fecero in progresso di tempo tale avanzamento che s' impadronirono della maggior parte di quella contrada che è fra la Porta di San Friano e quella di San Piero in Gattolino, alla qua-

quale dettero il nome di Camaldoli, chè ancora in oggi si conserva: „ Camaldoli non vuol dire altro che Casa di Maldolo, dal nome del primo donatore del Convento. Nella fabbricazione del terzo cerchio delle mura la Chiesa con il Convento restò compresa nella Città, ed è da notarsi che unita alla Chiesa eravi una Postierla, la quale venne poscia rimurata pe' timori concepiti di guerra.

Or questa Chiesa e Convento di San Salvadore di Camaldoli, divenne senza dubbio una delle grandi fabbriche di Firenze, e ricca ancora per beni e per entrate mantenendo da sessanta e più religiosi. Niente abbiamo di memoria da poter dimostrare questa vastità; ma è certo che stupenda era l'ampiezza del terreno occupato da' Monaci, arguendosi da tutto il fabbricato presente, che comprende Loggie, Chiostri, dormentori e stanzoni; ed in quanto alla Chiesa, alcuni pilastri, e parte delle mura laterali ne dimostrano il vasto e nobile circondario. Molti Altari e pitture vi dovevano essere. Giorgo Vasari, trattando di Giovanni Antonio Sogliani

ni dice „ Fece per Madonna Alfonſina moglie di Piero de' Medici una Tavola che fu poſta per voto ſopra l'Altare della Cappella de'Martiri nella Chieſa di Camaldoli di Firenze, nella qual Tavola fece Santo Arcadio Crocifiſſo ed altri Martiri colle Croci in braccio, e due figure mezze coperte di panni ed il reſto nudo e ginocchioni colle croci in terra; e in aria ſono alcuni puttini con palme in mano; la qual tavola che fu fatta con molta diligenza, e condotta con buon giudizio nel colorito, e nelle teſte che ſono vivaci molto fu poſta in detta Chieſa di Camaldoli; ma eſſendo per l'aſſedio di Firenze quel Monaſtero tolto a que' Padri romiti, fu la detta Tavola per ordine del Duca Coſimo poſta in San Lorenzo. „

Il Baldinucci dice anch' eſſo, che Don Lorenzo Monaco aveva dipinto per la Chieſa di Camaldoli ſopra una Tavola un Crocifiſſo, ed un San Giovanni, delle quali opere in quel ſecolo riportò il ſommo della lode. Quanto alla ricchezza del Monaſtero ſenza il dire, che Pio II. lo dette in Commenda al Cardinale Berardo Hitulo da Narni, il quale

però

però non lo tenne che ſette anni, rinunziandolo nuovamente a' Monaci Camaldolenzi; ma queſti pure lo abbandonarono allorchè l' aſſedio del 1529. involſe in triſte calamità la moriente Repubblica Fiorentina.

Giunto dunque il Duca Aleſſandro al Governo di Firenze, e volendo, tanto per ſe, quanto per lo Zio Clemente VII. rifarcire almeno in apparenza i danni fatti ai Fiorentini, volle dar nuova vita al Convento, e vi trasferì le Monache Cavaliereſſe di Malta, avendolo fatto prima alquanto riattare. Quelle nobili Suore vi ſpeſero pure, e riduſſero il Monaſtero non diſpregevole, ma circa al 1550. il ſoſpettoſo Coſimo Primo, avendo ordinato che ſi faceſſero delle fortificazioni da quella banda, tolſe co' baluardi l' aria alle Monache le quali da queſto inconveniente sdegnate, e timoroſe dall' apparato militare, domandarono di eſſer trasferite altrove, come fu eſeguito, venendo poſte in San Pier Murrone in via di San Gallo.

Dopo la partenza delle Monache il luogo fu quaſi abbandonato, rimanendo per non pochi anni ad uſo de' pubblici

blici Magazzini. Roſſelli così ſcrive di eſſo.„ Mi ricordo eſſendo ancora giovanetto, che queſta Chieſa di Camaldoli aſſai grande e alta di tetto, ſerviva per arſenale e per ricetto, dove in tutto l' anno ſi cuſtodiva il Carro de' Pazzi, che ſi abbruciava il Sabato Santo; e quello eziandio della Zecca e altri che andavano in priciſſione per la feſta di San Giovanni; perciò queſta Chieſa e Convento acquiſtò preſſo del Popolo il nome di San Giovanni delle Carra, avendo ſervito a tal uſo fino al 1621. intorno al quel tempo fu queſto luogo ridotto a uſo di ſpedale dei poveri mendicanti, ſotto il qual titolo reſta preſentemente.„

Ferdinando II. fu dunque quello che fece principiare queſto ſpedale de' Mendicanti, o ſia un albergo per i poveri che in gran numero andavano vagando per la Città ſenza meſtiero, e ſenza educazione. Giulio Parigi fu l' Architetto che alzò la fabbrica aſſai ſpazioſa, e bene repartita ne' comodi che fanno biſogno al ricetto de' mendici. Il Granduca Ferdinando dotò queſto Luogo pio, creò dodici Nobili al governo del medeſimo,

mo, e pubblicò un bando col quale si proibiva il mendicare per la Città e un miglio fuori di essa. Nel 1622. fu aperto lo spedale, e vi furono per la prima volta rinchiusi da 600. poveri, tutti vestiti in abito uniforme, ed obbligato ciascheduno a lavorare secondo la proria abilità.

Cosimo III. confermando questo Istituto produsse però qualche variazione imperciocchè dividendo i poveri, fece rimanere le sole Donne ne' Mendicanti, mandando gli uomini altrove, ed in conseguenza questo Monastero di San Salvadore divenne una Casa di sole donne. In seguito fu smembrata una notabile porzione di terreno per fabbricare il Conventino, altra Casa di fanciulle istituita per la Scuola di civili e povere Ragazze, e fu questa il Conventino di S. Francesco di Sales, di cui abbiamo fatta parola.

Finalmente vi venne istituito un Convitto di Fanciulle con Maestre per insegnar loro quanto conveniva ad essere abili o per una famiglia, o per un nobile servizio: ma questo variando come è ordinario, al presente serve per diverse scuole di ragazze per apprender-

vi

vi l'arte di tessere Lana, Lino, ed altro, che possa recar loro il mezzo onde vivere.

Chiesa e Monastero della Nunziatina.

CAP. XI.

DElla piccola Chiesa e Convento delle Religiose Carmelitane della Nunziatina possiamo brevamente riportare le seguenti notizie.

Nel 1453. alcune Donne Ammantellate comprarono in Firenze una casa posta nel Popolo di San Frediano in via della Fogna; crescendo di numero acquistarono altra abitazione, fuori delle quali avendo eretto un Ovato di terra cotta, rappresentante la SS. Annonziata, vennero ad essere nominate le Suore della Nonziatina. In seguito da questo luogo si passò ad altra più comoda casa a guisa poscia di convento, situata in via di San Salvadore, ove le Suore fecero la loro professione di clausura. Vi si fabbricò indi la Chiesa, e si stabilì il Convento pla-

placidamente, e ſenza quelle tante vicende che ſempre hanno ingombrato ſimili avvenimenti.

Quel poco che ſi può oſſervare nella Chieſa ſi riduce ad un Altare ove ſi oſſerva un Crocifiſſo grande di legno, ſimile a quello del Chiodo. All' Altar Maggiore evvi una tavola della Nunziata, opera non diſpregevole di Giovanni Brina collocatavi nel 1682. La Cupola è ſtata due volte dipinta: nella prima fece il Vannini alcuni Angioli a freſco per aria, ed alcuni affacciati ad un terrazzino, aſſai ben tirato in punto di proſpettiva; nelle cantonate vi ſi vedevano quattro Profeti; ma nella ſeconda innovazione Pier Dandini avendo rifioriti gli Angeli, cancellò i Profeti, ed in vece vi rappreſentò quattro Miſteri di Maria. La Chieſa fu conſacrata dal Veſcovo Marzio Marzimedici a' 3. di Aprile 1541.

Chiesa di San Pier Gattolino.

CAP. XII.

Non poſſiamo, trattar dovendo brevemente di queſta Chieſa, che riportare in eſtratto quanto ci ha lasciato di eſſa scritto il Dottor Giovanni Lami. Egli dunque ci fece ſapere che

„ La Chieſa di San Piero Cattuario (volgamente poi detta Gattolini) è quella la quale Gherardo Veſcovo Fiorentino donò alla Canonica Fiorentina. Ritiene parimente queſto nome di Gattolino o Cattuario il borgo della Città dalla parte di mezzogiorno, che inoggi è rinchiuſo dentro Firenze. Fu queſta una delle 36. Parrocchie antiche della noſtra Città: ella fu ſpianata, allorchè ſi dovettero fare alcuni baſtioni per la Città, e la Parrocchia fu trasferita ed unita a quella di S. Felice in Piazza. Ebbe ancora queſta Chieſa il ſuo ſpedale, che era in piedi nel 1728. In queſta Chieſa, a tempo dell' aſſedio di Firenze furono trasferiti i Canonici di S. Salvadore, che erano nel 1532. nel

Con-

Convento di San Donato a Scopeto demolito per cauſa del ſopradderto aſſedio. Qua dunque venuti ed entrati al poſſeſſo di queſta Chieſa di San Piero, i Canonici edificarono un ampio e magnifico Monaſtero, il quale in nulla cedeva a quello loro antico di San Donato a Scopeto. Ma quivi pure volendo Coſimo Primo fare alcuni baſtioni, ancor queſto Convento inſieme colla Chieſa fu d' uopo d' atterrare, ed i Canonici furono da prima mandati alla Chieſa di Santa Caterina delle Ruote, poſcia a quella di Santa Lucia di S. Euſebio, comprata da' Frati Umiliati. Sebbene foſſe rovinata la Chieſa di S. Pier Gattolini, ſi può dire che non molto dopo foſſe rinnovellata da Serumido, che non lungi dall' antica, edificò altra Chiesa ſotto il medeſimo titolo, e le fu reſtituita la Parrocchia; ed inoggi più comunemente ſi chiama col titolo della Chieſa di Serumido, che coll' antico di San Piero Gattolino. Dicono che queſto Serumido foſſe un povero Ferravecchio della Parrocchia il quale vedendo diſtrutta la Chieſa di S. Pier Gattolini e trasferito il popolo, e vedendo

dendo non andare innanzi le fortificazioni del Duca Cosimo, per via d'accatto e di limosine riedificò la Chiesa, che è inoggi a un bel circa nel luogo ove era l'antica Chiesa, e però inoggi dal fondatore si chiama di Serumido. Non si sa d' onde derivato fosse il nome di San Piero Cattuario, Gattolino, Gattolini, in Gattolino. Credesi che Cattuario sia stato il nome di quel soggetto che fabbricò questa Chiesa. Volgarmente si chiama Gattolino; e la Famiglia Gattolini in Firenze ci è, e ci da indizio che qualcheduno di questa si addimandasse Gattolino, o Cattuario. Il Lami sottilmente ragionando vuole altresì provare che passando poco distante da questa Chiesa il Fiume Arno, questo Cattuario fosse il navalestro che passava la barca, facendo che il nome corrotto *Cattuarius* sia quello di *Ghiattus* che indicava la *Chiatta* o barca per passare i canali. Questa è una graziosa osservazione da lasciarsi con tutti gli annessi e connessi agli Etimologisti.

Or questa Chiesa continua ad esser Prioria, e niente importando le minuzie del Richa, delle funi del campanile,

panile, diremo esservi all' Altar Maggiore un quadro non dispregievole; che prima era nella Chiesa di Santo Jacopo sopr'arno, ma d' ignoto autore. Vi è bensì a mano destra della Tribuna un quadro, che rappresenta una Crocifissione, bellissima pittura del Passignano. La Cappella del Santissimo, già Compagnia, fu nel 1776. tutta dipinta a fresco per l' architettura da Domenico Stagi, e le figure da Pietro della Nave: nello sfondo si vede Maria Santissima, e nelle pareti la Vigilanza e le sette Virtù. La Tavola di Maria di questo Altare è di Alessandro Fei detto il Barbiere.

Chiesa detta la Calza,

CAP. XIII.

PRima del 1373. Bindo di Lapo Benini fondò in questo luogo un Oratorio ad uso di Spedale, soggetto all' Ordine Gerosolimitano. Questo Spedale fu detto di San Niccolò de' Frieri, e nell'

nell' anno 1392. fu dato a certe donne, che preſero l' abito dell' Ordine Geroſolimitano da Fra Ricciardo Caraccioli Gran Maeſtro, nel tempo appunto che egli ſi trovava alloggiato in Firenze nel Convento di Santa Croce. Ma queſte Monache eſſendo ſtate trasferite altrove per causa dell' aſſedio, fu il Monaſtero e Spedale aſſegnato a' Frati Ingeſuati, co' quali cancellandoſi il nome di S. Niccolò, e quello ancora di S. Giovannino che gli avevano dato le Monache, cominciò a chiamarſi San Giuſto, che era l' antico della Chieſa de' Frati, e ſiccome avevano un cappuccio a guiſa di calza, fu detto il convento di S. Giuſto della Calza, nome che ancor oggi va durando. Queſto Monaſtero fu ſubito ingrandito, ampliato di celle il dormentorio, dilatata la Chieſa dalla banda dell' Altar maggiore, ed ornata di ſtimatiſſime Tavole; ma eſſendo ſtata la Religione de' detti Frati abolita nel 1688. il convento della Calza reſtò vacante, e da Clemente X. fattone una Commenda fu conferita al Cardinale Cammillo de' Maſſimi; ma queſto poco valutando l' acquiſto, pensò piuttoſto a

farne del danaro, e vendè tutto per tremila 200. ſcudi agli Operai della Caſa del Rifugio, che cercavaſi ſtabilire dal Padre Filippo Franci dell' Oratorio; ma non piacendo nemmeno agli Operai, fu ancora da eſſi venduto lo ſtabile per la detta ſomma a' Padri Riformati di Fieſole perchè ſerviſſe loro d' ospizio. I Padri di Ogniſſanti mal ſoffrendo queſta compra da altri analoghi confratelli, nè volendo che aveſſero in Città, Caſa e Convento, col qual mezzo potevano far diviſione di Benefattori ed Elemoſine, tanto intrigarono, che i Riformati di Fieſole dovettero vendere di nuovo la Calza pochi anni dopo per la ſomma di Scudi tremila 300. alla Congregazione de' Sacerdoti di San Salvadore dell' Arciveſcovado, che la preſero per uſo di eſercizi ſpirituali; e mutatoſi nuovamente il nome, ſi chiama ora San Gio Batista, ma ſempre della Calza. La Chieſa e Convento fu pel nuovo uſo tutto rimodernato; ma le pitture eſiſtono e ſono belliſſime.

All' altar Maggiore vi è una eccellente tavola del Ghirlandajo, che rappreſenta Maria Vergine circondata da

An-

Angioli e da ſanti Zanobi e Giuſto con ſtoriette de' loro fatti nel gradino, molto per la diligenza conſiderabili. Alle Cappelle laterali ſi oſſervano le pitture di Pietro Perugino, cioè Criſto Orante, e il Crocifiſſo con diverſi Santi. Vi era pure altra Tavola rappreſentante una Pietà; ma Maria Maddalena d' Auſtria pietoſamente la volle per ſe, facendola trasferire alla ſua villa Imperiale detta al Poggio, e vi fece mettere una copia. In altra Cappella vi è un Immagine miracoloſa della Madonna di Montenero. Nel Coro vi è un Orazione all'Orto del ſuddetto Pietro Perugino. Il Refettorio ha varie pitture moderne del Gherardini, Zocchi, Gricci ec. ma vi è di mano del Francabigio un Cenacolo a freſco molto ſtimato.

Vogliamo ora fare oſſervare che nell' alto della facciata della Caſa che guarda la Porta della Città vi è una ſingolariſſima pittura di Giovanni da San Giovanni, che vi dipinſe, ſotto il ſimbolo di una Femmina veſtita di Regio ammanto, la Città di Firenze con altre femmine attorno, figurando in eſſe le Città Provinciali che ren-

dono tributo alla loro Regina. Si vuole che questa Pittura fosse fatta da Giovanni per dimostrare che in Firenze erano *allora* de' Professori capaci di stare a fronte di quanti altri fossero in Italia; e ciò perchè erano stati chiamati alcuni Pittori forestieri a far delle opere in Firenze; ma si dice che questi entrati in Città e veduta la stupenda pittura, tornarono immediatamente addietro. Noi non garantiamo questa tradizione; ma la pittura era eccellente, ed è da compiangersi che sia quasi del tutto danneggiata e guasta.

Monastero e Monache dette di Annalena.

CAP. XIV.

DA un fatto istorico riportato dall' Ammirato si ripete il cominciamento di questo Monastero. Nella Istoria Fiorentina raccontasi dunque così all' anno 1341.

„ Un caso atrocissimo commesso per

per ordine del Gonfaloniere Orlandini diede in quel tempo assai da mormorare alla Città, facendosi di quell' azione varie congetture e giudizi fra il popolo. Portava costui odio mortale a Baldaccio di Anghiari, uomo in guerra per condur fanti stimato molto eccellente, e della cui fedele e valorosa opera in molte imprese si era la Repubblica Fiorentina servita. La cagione dell' odio era, che quando l' Orlandini proposto alla guardia d' Anghiari, di quel luogo bruttamente si fuggì, ne fu con parole e con lettere severamente ripreso e accusato da Baldaccio. Perchè essendo venuto il tempo del suo magistrato, all' Orlandini, a cui profondamente questa ingiuria era penetrata nell' animo, parve esser venuto il tempo di vendicarsi. E usando l' Anghiari di venire spesso in piazza per trattare co' Magistrati della sua condotta, il Gonfaloniere avendo apparecchiato quello che gli facea di bisogno, mandò per lui quasi della sua condotta volesse parlargli. Ubbidì prontamente Baldaccio, non credendo che con l' autorità pubblica volesse l' Orlandini delle private ingiuire prender ven-

vendetta. E dopo l' avere alcune poche volte lungo l' andito delle camere de' Signori col Gonfaloniere paſſeggiato, le quali eſſendo d' aſſe, poco innanzi erano ſtate fatte di mattoni, fu con grande impeto da molti armati, che ivi entro ad alcuna di quelle camere naſcoſi ſi ſtavano, aſſalito; e l' eſſere in più parti ferito e preſo, e per una delle fineſtre che in Dogana riſponde gittato giù, fu tutta una coſa. Onde per moſtrare che la cauſa foſſe pubblica, gli fu ivi a poco, così morto, come egli era, mozza la teſta. Il Cambi dice ciò eſſer ſucceſſo, perchè queſto Baldaccio aveva nella preſente guerra meſſo a ſacco Sughereto, del qual fatto ſe ne dava il carico alla Repubblica, la quale per far fede, che ciò non era di ſua volontà seguito, ne volle quel caſtigo dare al peccatore che il ſuo fallo aveva meritato. Il Machiavelli afferma, oltre lo sdegno dell' Orlandini, ciò eſſere ſtato fatto con conſentimento, e di ordine de' Governatori dello Stato, per abbaſſare la potenza di Neri Capponi di cui Baldaccio era amico; dubitando non con queſta congiunzione, e per mezzo delle altre

tre ſue qualità, in guiſa diventaſſe grande il Capponi, che non foſſe poi in loro poteſtà di maneggiarlo; onde gravi pericoli allo Stato e a loro che lo reggevano in proceſſo di tempo foſſero per derivare. Un certo Naldo Naldi in una vita che ſcrive Giannozzo Manetti, dice Baldaccio eſſere ſtato ucciſo da' Fiorentini, imperocchè egli era ſtato condotto dal Papa e avevagli fatto contare 8. mila fiorini d' oro, dubitando, che il Pontefice il quale non potea patire che il Conte Franceſco gli occupaſſe la Marca, col mezzo di queſto uomo esperimentato nelle coſe militari, qualche coſa contro lo Stato del Conte non macchinaſſe. Anzi moſtrare il Pontefice eſſerſi della coſtui morte pienamente sdegnato con la Repubblica, la quale mandatogli il Manetti per placarlo, trovò dificoltà grandiſſima a rammorbidare l' animo ſuo commoſſo dall' ira, ora rinfacciando i benefici fatti a' Fiorentini, ora moſtrando in quanto poco conto era tenuto da eſſi, che in ſu gli occhi ſuoi gli aveſſero con tanta crudeltà ucciſo un ſuo capitano e amico. Qualunque foſſe l' ano di queſti

ri-

riſpetti, o pur tutti inſieme ſi foſſero, della morte dell' Anghiari ſtato cagione, cotale fu il fine di sì valoroſo condottiere, quale ſi è raccontato. Di cui reſtato un piccolo Figliolo, e quello in breve tempo mortoſi alla ſua moglie, che Annalena ebbe nome, e oneſta e valente donna fu al pari di tutte l'altre di quella età, del caro marito, e dell' unico Figliolo privata veggendoſi, parve di volgere tutto il ſuo amore e tutto il ſuo animo al ſervizio di Dio, e fatto delle ſue caſe un Monaſtero, che del nome di lei il Monaſtero di Annalena ancora oggi chiamiamo, e in quello con molte nobili Donne rinchiuſaſi, quindi ſantamente il rimanente della vita ſi viſſe e morì.„

Morto Baldaccio, e rimaſta Annalena col ſuo piccolo figlio, venne in Firenze un di lei Fratello, nominato Fra Ruberto Cavaliere dell' Ordine Geroſolimitano che ſtava a Venezia, e oltre il conſolare l' afflitta Sorella le offerſe un nobile e ricco ſpoſo veneto. Ma Annalena turbata troppo del caſo accaduto al ſuo Baldaccio, rigettò l' offerta, dichiarandoſi che voleva condur-

vita

vita Religiosa. Fra Ruberto se non potette giovarle per la vita secolare, le fu però di grand' utile al suo pensiero; imperciocchè avendo il Fisco presi tutti i Beni dell' estinto Anghiari, secondo la barbara legge delle confische, non era rimasto ad Annalena un palmo di suolo. Fece dunque le più premurose istanze perchè la sorella riavesse il Patrimonio, e potette ottenerlo in parte, per mezzo ancora della Famiglia Medici, che era in qualche grado sua parente. I Fiorentini, che sempre sono stati doppi nelle loro operazioni, che hanno preteso di saldare colle opere pie i delitti pubblici, aderirono finalmente alla restituzione di molti stabili e beni, sapendo che dovevano servire per edificare un Monastero, supponendo che questo bastasse a lavare la macchia dell' omicidio commesso. Annalena vedute favorite le sue intenzioni, non ad altro pensò che ad eseguirle, e disposti gli affari, dette saggiamente principio al Monastero; volendo però che non si frapponesse la solita oppositione Pontificia, fece nel 1450. un viaggio a Roma, conducendo

do

do il figlio ancora, e colla protezione di Cosimo de' Medici ottenne da Papa Niccolò V. un Breve di ampia licenza di poter ricevere e tenere a convitto claustrale in sua casa 20. 30. e anche più di qualunque età onelle fanciulle o vedove, le quali desiderassero di separarsi dal mondo, e di professare la regola del Terz' Ordine di Penitenza del Patriarca San Domenico.

In seguito colla protezione dell' Arcivescovo Santo Antonino, ottenne da Calisto III nel 1455. altra Bolla colla quale si concede ad Annalena e sue Compagne la facoltà di erigere nella propria casa un pubblico Oratorio, di celebrarvi Messa e Divini Ufizi, e l' uso delle campane, dichiarandosi in essa Bolla Santo Antonino esecutore indipendente ed immediato a fare tuttociò che dalla divota donna si era dimandato. Quanto al figlio, vi è notizia che contratta una malattia nel viaggio di Roma, egli si morì poco dopo il suo ritorno in Firenze, e fu seppellito nel sepolcro paterno che rimaneva nel Chiostro di Santo Spirito.

Il numero delle convittrici crebbe ben

ben preſto, ed a ſegno tale, che più di cento ſi contarono pochi anni dopo', Annalena contenta del progreſſo del ſuo Iſtituto, aveva fatto penſiero di fondare altri due Conventi; ma poſcia mutata idea ſi dette all' ingrandimento del ſuo Monaſtero, e comprati terreni e caſe contigue, edificò chioſtri, dormentori, officine ampliſſime; inoltre veduto eſſere anguſto l' Oratorio dedicato a' Santi Stefano e Vincenzio fabbricò una nuova Chieſa, la quale reſtò terminata nel 1475. contribuendo moltiſſimo a queſta fabbrica la famiglia Soderini, e fu conſacrata il dì 8. di Settembre del ſuddetto anno. Queſta Chieſa aveva una belliſſima facciata con marmi e pietre, e non reſtava in un angolo come è al preſente; era pure laſtricata di marmi con molte iſcrizioni che tutte ſi perdettero per la causa che in appreſſo diremo. Or la buona Donna Annalena dopo aver fatta così pia opera, grave di anni e fatiche ſi morì nella pace del Signore a' 3. di Marzo del 1490.

Il caſo che tolſe bellezza all'aſpetto della Chieſa e privò le Monache di parte

te del loro Convento, fu il sempre sospettoso timore di Cosimo I., il quale dopo avere fortificato l' Elba e Piombino, si volse ancora con tutto l'animo alla fortificazione di Firenze, e veggendo mal sicuro il Poggio di San Giorgio e la Porta a S. Pier Gattolini, nell' uno e nell' altro luogo fece baluardi e cortine, perchè di quivi in tempo di guerra non si riceveſſe alcun danno. Un ricordo autentico dice così

„ Ricordo come nel mese di Gennajo del 1545. regnante Cosimo de' Medici Duca di Firenze, per conto di sue fortezze principiata avendo una cortina, e bastioni da Boboli, con essi arrivò al nostro Convento, e ci tolse 60. braccia dell' orto, col fuoco mandò giù la muraglia di testa, e però rimase il Monastero con orto irregolare e mutilato dalla sua antica grandezza, e ci trovammo co' bastioni al ridosso che erano muraglie grosse.„

Cessati però in Cosimo i timori de' nemici, esso donò alle Suore lo spazio occupato da' baluardi e terrapieni su' quali le Monache hanno coltivata una vigna; e inoltre il Duca dette molte

te limoſine e privilegi al Monaſtero. Queſte Monache ſi mantennero in ſemplice Convitto di Suore libere fino all' anno 1586. nel qual tempo furono obbligate con Bolla di Pio V. alla ſolenne profeſſione de' Voti, alla quale aderirono, fuorchè quattro, che ſe ne tornarono alle loro caſe.

La moderna Chieſa fu reſtaurata col diſegno di Antonio Ferri nel 1701. e reſtò abbellita con nobili dipinture. Lo sfondo nel mezzo della Chieſa è dipinto da Anton Domenico Gabbiani; l' altro sfondo ſotto il nuovo Coro delle Monache è di Antonio Puglieſchi, ed il terzo alla Tribuna è di Pier Dandini; l' architettura che ricorre per tutta la Chieſa è di Romualdo Botti.

Le Cappelle ſono di ordine Compoſito, ed alla prima a mano ſiniſtra vi è un miracoloſo Crocifiſso di rilievo che eſſendo rovinata la facciata per la gravità del Baſtione addoſſatovi, e con eſſa un altare contiguo alla porta, la miracoloſa Immagine reſtò del tutto illeſa. Ad un' altra Cappella vi ſi oſſerva una Natività di Criſto dipinta da Fra Filippo Lippi, e vi è un Santo Ilarione,

larione, che è il ritratto di Fra Ruberto Malateſti fratello d' Annalena.

Laſciamo di parlare del Convento interno, perchè queſti di Monache veder non ſi poſſono; ſolo è da ſaperſi che è belliſsimo, e che il Coro detto della Estate è diſegno di Giulio Parigi, e vi è all' altare una Tavola eccellente, penſiero del Bronzino e colorita da Lodovico Buti; che rappreſenta l' Incoronazione di Maria Vergine.

Museo di Fisica e Storia Naturale.

CAP. XV.

IL Granduca Pietro Leopoldo, di degna e felice ricordanza intento ſempre all' aumento delle Belle Lettere e delle Scienze, e la cui provida cura è abbaſtanza chiara ne' monumenti che ci ha laſciati su tali oggetti, non volle che Firenze foſse minore alle altre Città dell' Europa per quel che riguarda la ſtoria naturale; onde ad eſſa rivolgendo l' animo la riduſſe a ſegno, che ſe non ſupera egua-

eguaglia le più celebri raccolte che al preſente eſiſtano.

Il nobile e ricco depoſito è dunque formato di un ampio e ben diſpoſto Palazzo, che in se racchiude quanto può deſiderare il Filoſofo contemplatore della natura: ivi egli trova il comodo per eſaminare lo ſpettacolo intiero dell' Univerſo dal regolato corſo degli Aſtri più inſigni, ſino alla organizzazione oscura del più minuto inſetto. Una ſcelta Biblioteca ſegna, e conserva i progreſſi dello spirito umano in queſto genere. Una vaſta collezione di ſtromenti fiſici apre il campo a miſurare i fenomeni, e a diſcoprire le leggi della natura. Una ſerie immenſa di minerali, e di Eſſeri organici moſtra quali rapporti eſiſtano fra di loro; ed in fine un Laboratorio Chimico offre i neceſſarj comodi per tentarne l' analiſi, e conoſcerne gli elementi.

Tre ampie Sale appena comprendono i moltiplici ſtromenti relativi alla dimoſtrazione delle ſtatiche leggi: una Sala conſecutiva racchiude le macchine idroſtatiche; nella contigua sono quelle,

che

che appartengono alla Pneumatica; due ampliſſime Sale conſervano ogni varietà di elettrico apparecchio; in un' altra ſono le coſe magnetiche; in un' altra ſi vedono gli ottici ſtrumenti; una contien macchine, e modelli relativi alla Nautica; ed in un' altra in fine, ſi vedono dei reſti di macchinette, e modelli antichi.

L' Oſſervatorio Aſtronomico è compoſto di varie ſtanze: la prima è quella ove tra gli Strumenti fiſſi ſi diſtinguono un bel Settore di Aberrazione, un grande Strumento per i paſsaggi al Meridiano, che è il maggiore che ſia ſtato fatto ſinora, ed il modello di un Cerchio di dodici piedi di diametro che deeſi coſtruire per tener luogo di Quadrante murale. Nella ſtanza degli ſtrumenti mobili, ove ſono Canocchiali, Teleſcopj, Macchine parallattiche ec., merita ſpecial menzione un ottimo Teleſcopio di Hershel, un Quarto di cerchio di 18. pollicci di raggio, ed un Cerchio di quattro piedi e mezzo di diametro mobili per ogni verſo, e regolati per mezzo di livelli.

Sono

Sono come anneſſi all' Oſſervatorio una lunga ſtanza al primo piano del medeſimo parata di panno nero, e deſtinata alle delicate eſperienze relative alla luce; ed un' altra all' ultimo piano che vien deſtinata per ogni genere di Metereologica oſſervazione: E ſiccome lo ſtudio delle Meteore non può rieſcire interamente fruttuoso ſe non ſeguendone il cammino di momento in momento, così le macchine deſtinate a tal' uopo Igrometro, Barometro, Termometro, Anemometro, Hiometro ec., ſono tali, che tutti da loro ſteſſi ed inceſſantemente ſcriveranno gli andamenti dei fenomeni dell' Atmosfera.

Tra gli ſtrumenti più utili compreſi nella ſurriferita collezione, meritano ſpeciale conſiderazione alcune delicatiſſime Bilance di particolare coſtruzione, le quali eſſendo caricate di ben cinquanta libbre per parte, ſono capaci d' indicar l' eccesso o il difetto di una millioneſima parte di tal peſo; meritano pure di eſſer diſtinte tre grandi macchine costruite per graduare anco in minutiſſime parti e colla maggiore esattezza il cerchio, non meno che la

linea retta, tanto ſu i metalli, quanto ſul vetro iſteſſo, per mezzo di acutiſſime punte di diamante: tali Macchine, tali Bilance ſono inventate, e perfezionate dal Celebre Direttore di tal Muſeo, il nobile Sig. Felice Fontana, alla cui cura fu affidata la formazione e direzione di sì grandioſo ſtabilimento.

Apre l' ingreſſo alla Storia Naturale una vaſtiſſima collezione di Anatomìa dell' uomo eſeguita in cera dappreſſo alla natura, ed alle deſcrizioni dei migliori Autori, e che è compreſa in ſedici Stanze, e due Gallerìe. In eſſa è una copioſa ſerie di tuttociò che concerne l' Oſtetricia, compreſovi le operazioni più difficili, come per eſempio la ſezione della ſinfiſi, e il parto ceſareo. Seguendo l' incominciato regno animale ſi entra in altra Galleria, che da un lato offre una ſerie di uccelli, dall' altra una di peſci preparati ciaſcuno ad imitazione del vivente, e corredati non ſolo del reſpettivo nome *Linneano*, ma di quello ancora, che offre la noſtra lingua. I quadrupedi, unitamente ai groſſi peſci, e grandi volatili

tili, ſono cuſtoditi in due più ampli ſtanzoni (al primo piano): ſi entra in ſeguito in una ſtanza deſtinata ai Rettili; indi in altra, che comprende gl' Inſetti: ſi paſſa poi ad una nella quale ſono i Vermi gelatinoſi; poi in altra in cui ſono i Teſtacei; e finalmente in un altra, che comprende una ſerie di Vermi Litofiti, con la qual termina il regno animale, e che dà adito ai due ſeguenti regni vegetabile, e minerale.

Una ſtanza in cui ſono raccolti i semi, fiori, foglie, radici, legni, gomme, reſine ec., apre l' ingreſſo vegetabile compreſo in queſta, ed in altre due conſecutive, nelle quali ſi conſervano frutte perfettamente ſimili al vero, funghi, e piante graſſe, imitate con cera, perchè non poſſono prepararſi aſciugandole come ſogliono far delle altre piante i Botanici: evvi inoltre un copioſo erbario di effettive piante aſciugate e compreſſe tra fogli, decorate col reſpetivo nome *Linneano*, come ogni altra cosa coſtituente il Muſeo, e coll' anatomia eſattiſſima del proprio fiore.

Si ſcende in ſeguito nel regno minerale a cui dà principio una grande ſtan-

za nella quale sono ricchissime collezioni di Oro, Argento, Platina, e Rame: la consecutiva comprende il Ferro e le Piriti; lo Stagno, Piombo, e Mercurio sono in quella che viene appresso; essendo poi in un' altra disposte le Piriti, e le sostanze saline ed infiammabili, il tutto etichettato e classato secondo il metodo di Cronstedt.

Dai Minerali si passa ai Fossili propriamente detti così, e si incomincia con le varie combinazioni della Terra calcaria, poste nella precedente stanza, a cui ne seguono due altre le quali comprendono le altre terre Barite, Magnesia, Argilla, Silicea, nei diversi loro stati dal friabile e polveroso a quello di durissime pietre. L' altra contigua stanza racchiude le pietre preziose, le gemme, ed anco le pietre composte, come Porfidi, Graniti ec.

Una stanza è aggiunta in appendice a tuttociò per racchiudere i Bezoarri, e le petrificazioni di piante, e di animali. Finalmente un' altra stanza in cui sono effigiate alcune singolari mostruosità di vegetabili, chiude per dir così, questa vastissima collezione, più vasta as-

sai

sai della eſteſa fabbrica, che la racchiude (trattandoſi di ſituarla in bella moſtra) quindi per neceſſità reſtano molti foſſili e minerali non ancor poſti in viſta, capaci di riempire parecchie ſtanze, e reſtano pure non poche preparazioni anatomiche, che attualmente ſi eſeguiſcono per render completo quell' utile ramo di cognizioni umane. Ma avvi inoltre aperto agli occhi degli Studioſi un Giardino, in cui vegetano ben tremila piante, ed un ſalone nel quale ſono raccolti quaſi tutti i minerali Toscani; ed in altro luogo ſono chiuſe le produzioni induſtriose degl' Iſolani del Mar Pacifico.

L' acceſſo in queſto vaſto Repoſitorio è aperto indiſtintamente a tutti ogni mattina tolte le Feſte. Ivi il Filoſofo ſpecola, e contempla; il Curioſo ritrova inaſpettate cognizioni dalla ſemplice oſſervazione, e l' Artefice vi ravviſa le ſpecie, le varietà dei corpi che poſſono eſſer' utili all' arte ſua, da lui non conoſciuti per l' avanti; e finalmente tutti in generale vi acquiſtano delle nuove idee, imparano a conoſcere la natura, ed a viepiù ammirare

il

il Creatore nella varietà immensa delle produzioni.

Oratorio de' Bini.

Al presente Ospizio di Certosa.

CAP. XVI.

UNa breve parola su questo Oratorio. Abbiamo che in antico egli era un piccolo Spedale, e perciò detto lo Spedaluzzo, il quale venne in processo di tempo soggettato all' Arcispedale di Santo Spirito di Roma. Si vuole che lo Spedale spettasse a una delle Chiese contigue, cioè a San Felice in Piazza, o a San Piero in Gattolino, essendo che solevano ne' primi tempi di tali fondazioni avere ciascheduna Chiese il suo spedale; ma è incerto a chi appartenesse. Dalla denominazione de' Bini si viene però in chiaro che questa famiglia o fu la fondatrice di esso, o sivvero l'ampliò in guisa tale che prese dalla medesima il cognome; e che

ella

ella foſſe o l' altra non ci è dubbio, ſtantechè è notorio che vi aveva in que' contorni caſe e terreni, le quali ſervirono anche in parte alla fabbrica del Monaſtero di Annalena. Egli ebbe il titolo di San Baſtiano, Santo che in antico era in gran devozione e privilegio preſso i Fiorentini.

La fondazione di queſto Spedaluzzo è del 1200. o in quel torno, e circa al 1400. fu fatta la ſottopoſizione all' Arciſpedale di Santo Spirito di Roma, venendo così incorporato nella vaſta poſſeſſione Eccleſiaſtica; quindi è che ſi vide dare in Commenda, ſebbene a profitto della Famiglia de' Bini, non eccettuate però ancora delle altre. Nel 1744. paſsò poi in potere de' Padri di Certoſa per via di livello, e da' medeſimi viene attualmente poſſeduto.

Queſto Oratorio è cognito per alcune memorie di avvenimenti illuſtri. Nel 1551. vi paſſarono ad abitare le Fanciulle dette Abbandonate: nel 1594. Ipolito Galantini vi gettò le prima fondamenta della ſua Congregazione della Dottrina Criſtiana. Nello ſteſſo luogo ſi principiò la vantaggiosa, utile, ed in

ogni

ogni parte rispettabile Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri per opera del Venerabile Padre Pietro Bini, e Francesco Franci, che gloriosamente terminarono la loro carriera nel Signore, e sono al presente sepolti, dopo alcune traslazioni, nella Cappella del Sagramento nella Chiesa di S. Firenze, con iscrizione e deposito. Finalmente nel nostro Oratorio il venerabile Prete Filippo Franci dette incominciamento al ricovero de' traviati ragazzi popolari, che poscia trasformatosi in Istituto si disse la Casa Pia, volgarmente la Quarquonia.

I Padri Certosini avuto l' Oratorio lo rimodernarono, e lo ridussero nella guisa che al presente si vede La Tribuna del medesimo, è architettura di pietra serena d' ordine jonico, con cupoletta dipinta da Francesco Papi, e nell' arco di pietra vi si osserva l' arme della Casa Bini: tra il muro e l' arco vi sono due quadri dipinti a olio, uno figura San Gio. Batista, e l' altro San Lorenzo. All' altar maggiore vi è una Tavola antica di legno dorato con tre spartiti: nel principale vi è un Im-

magine

magine di Maria Vergine che si tiene coperta; dalla parte dell' evangelio vi è dipinto S. Pietro, e dall'altra S. Bernardo: la pittura è molto antica. Vi sono due altari laterali: in quello a destra vi è una tavola in tela, ma moderna, ove è espresso l' Angelo Raffaello e Tobia; nel dicontro si osserva altra tavola dipinta a olio, e tagliata in mezzo da una nicchia, ove risiede un San Bastiano di terra cotta, e a' laterali le figure dipinte di S. Maria Maddalena, e S. Antonio. Il restante della Chiesa è storiato a mezza botte.

Aggiugneremo per memoria istorica, che in questo Oratorio si radunava già la Compagnia del SS. Sagramento di San Felice in Piazza detta la Compagnia del *Corpus Domini*, di San Silvestro Papa, e di San Felice Prete, la quale ebbe principio l' anno 1500. e fu una delle prime Compagnie che pose l' uso di andare con cappa ad accompagnare il Sagramento agl' Infermi.

Chirsa di San Felice in Piazza.

CAP. XVII.

ERa queſta Chieſa una delle più antiche e principali Parrocchie Fiorentine, e Collegiata con Canonici: il Maleſpini favellando delle nuove mura di Firenze, incominciate nel 1078. dice.„ Altre mura non aveva detto Borgo, ſe non addoſſo delle caſe, che erano coſta il poggio; l' altro Borgo era quello di Santa Felicita detto Piazza, ove oggi è una porta, dove è la Piazza di San Felice, onde ſi va a Siena.„ Queſta Chieſa è ancora denominata in antico„ Badia di San Felice in Pincis„ Vi è chi ſuppone eſſere ſtata queſta una ſcimmiata de' Fiorentini, della Baſilica di S. Felice in Roma, la quale era fabbricata ſul Monte Pincio, e però dicevaſi San Felice in Pincis.

Queſta Chieſa di S. Felice, circa al 1250. paſsò in potere de' Monaci di Nonantola, a' quali fu aſsolutamente confermata

fermata da Innocenzio IV. nel 1253. ed abbiamo che nel 1314. un tal Don Clemente Monaco Priore di S. Felice in Piazza permutò i Beni della medesima con altri ec.

I Monaci di Nonantola tennero San Felice fino al 1413. nel qual anno passò la Chiesa colle sue entrate in potere dell' Ordine Camaldolese, e la ragione fu per favorire i Monaci degli Angioli di Firenze protetti da Cosimo de' Medici; difatti vi fu apposta la condizione che un Monaco degli Angioli fosse sempre Abate di San Felice in Piazza. Riportiamo l' asserzione di Don Silvano Razzi con queste sue precise parole. „ La Badia di San Felice in Piazza, cioè in Pincis, essendo stata dell' Ordine di San Silvestro di Nonantola, fu da Papa Giovanni XXIII. essendo Generale Antonio Parmense, data all' Ordine, per mezzo di Cosimo de' Medici, il più vecchio, con questo che l' Abate da eleggersi fosse sempre della Famiglia degli Angioli.„

Non possiamo tralasciar di dire che di questa Chiesa fu Abate il celebre Don Basilio Nardi di Casentino, il quale

le cambiò ſpeſſo il cappuccio e il mantello, in corazza e ſpada facendo, da Capitano dell' Armata della Repubblica Fiorentina. Si racconta che eſſendo il Duca d' Urbino, Generale dell' Repubblica Veneta, con altri Capitani, giunto nel 1498. con un potente (allora) eſercito all' aſſedio dell' Eremo di Camaldoli, l' Abate Baſilio ſi portò dal Gonfaloniere e Priori, chiedendo ſoldati e denaro, con promeſſe di liberare Camaldoli e ricuperare tutti i luoghi occupati da' nemici nel Caſentino; e difatto avuta molta gente agguerrita, marciò in Caſentino, barricò le ſtrade co' faggi che fece tagliare, e poi con valore indicibile attaccò l' armata a Montalone, e la diſperſe; e queſta armata era 100. uomini a cavallo, e forſe 500. a piedi; ed in conſeguenza della vittoria ricuperò Chiuſi, Bibbiena, e Poppi, talchè ne ebbe in premio di eſſere aſcritto alla nobiltà Fiorentina, ed un regalo di molti fiorini d' oro. Ma il Papa lo ſcomunicò, e gli tolſe la Badia di San Felice, onde avvenne che nel 1502. eſſendoſi ribellata la Città di Arezzo, e richieſto perciò l' Abate

te Basilio a comandare la milizia Fiorentina per la spedizione, egli non ci volle andare pel dispiacere della censura e perdita della Badia; ma Lorenzo de' Medici s' interpose, lo fece assolvere dal Papa e riebbe la Badia; ed allora il Capitano abate impugnata la spada servì nuovamente la Repubblica come Condottiere di armi per lo spazio di quasi 40. anni avendo il soldo di Scudi trenta al mese.

In questa Chiesa di San Felice, solevano farsi da Fiorentini quelle Feste popolari, che sacre Rappresentanze si chiamavano, come l' Annunziazione di Maria, ed altre riguardanti la vita di Cristo, o de' fatti degli Apostoli, o di qualche Santo, delle quali son piene le Istorie Pittoriche. La Chiesa aveva ancora un Chiostro o Cimitero, ove erano molte sepolture di Famiglie Fiorentine, benaffette a' Monaci Camaldolensi.

Questi Monaci persero la Chiesa nel 1557. nel qual anno vi vennero ad abitare le Monache dell' Ordine di San Domenico, dette di San Pier Martire, delle quali ecco le notizie.

Ebbero principio queste Monache l'anno

l' anno 1416. in un luogo dentro la Porta Romana per mezzo di Meſſer Mariano di Giovanni da Firenze Priore di Santa Maria Ughi, che comprò terreni e caſe per edificarvi un Convento di Suore Domenicane ſotto il titolo di San Pier Martire, e le prime tre Religioſe che vi ſi introduſſero, vennero dal Monaſtero di San Domenico di Piſa: così creſciuto il Convento in numero di Monache, e con credito per tutto lo Stato della Repubblica, ſarebbe arrivato fino a' noſtri tempi, ſe Coſimo Primo non l' aveſſe fatto atterrare pe' sempre ſuoi ſoſpettoſi penſieri ſul mantenerſi nel casuale dominio. Avvenne dunque che nell' anno 1550. eſſendovi gran differenza tra l' Imperatore Carlo V. e la Repubblica di Siena, aſſiſtita dalle armi Franceſi, Coſimo I. temendo del ſuo Stato, volle fabbricare nuove fortificazioni nella Capitale, da quella parte appunto che guardava la Città in guerra. In conſeguenza fece atterrare queſto Monaſtero ſagrificando al suo capriccio tutte le fabbriche che erano in quella parte. Le Monache ſi trovarono pertanto in neceſſità di andare altrove, e gli Operai

rai del Convento, avendo posto l' occhio alla Chiesa e Monastero di San Felice, ove appunto era Abate D. Romualdo nipote del guerriero Basilio, fecero istanza al Duca, il quale si adoperò con Papa Giulio III. e si ottenne che le Monache avessero la Badia di S. Felice, con obbligo di tenervi Priore e Preti per assistere alla Parrocchia. La mattina dunque de' 12. Agosto del 1557. entrarono le Monache in San Felice, facendo sollennemente l' ingresso accompagnate dal Priore di Santa Maria Novella, e da altri Frati, e vi cantarono *Te Deum*, con Messa ec. ec.

Cresciute quindi in numero, comprarono le vicine case e botteghe ampliando per ogni lato il Monastero, e facendo pure riattare la Chiesa, col Coro per loro servizio. Questo Coro occupa la metà della Chiesa medesima, e quasi sembra un atrio, sostenuto da colonne. Entrati pertanto in Chiesa, a mano destra al secondo Altare vi è un San Rocco, con Santo Antonino e Santa Caterina di mano di Piero di Cosimo. Dopo la Porta del fianco è da osservarsi la tavola di Santo Antonio Abate, che risana

ſana alcuni infermi, opera di Ottavio Vannini, e nel ſeguente vi è Maria con San Domenico, San Pier Martire, e San Tommaſo d' Aquino di mano del Vignali. Quindi laſciate le tre cappelle di fronte, in una delle quali è il depoſito del celebre Medico della Real Corte, Giuſeppe del Papa, ſi può ammirare la rariſſima pittura a freſco di Giovanni da San Giovanni, fatta a Giulio Parigi celebre Architetto. In queſta è dipinto San Felice Prete in atto di ſoccorrere San Maſſimo Veſcovo di Nola moribondo pel freddo e per la fame, col mettergli in bocca un grappolo d' uva, miracoloſamente trovato ſopra la neve. Accanto al detto Altare di mano del Ghirlandajo vedonſi effigiati vari Santi; e dipoi alla Cappella delle Monache vi è eſpreſſa Maria, S. Giacinto, e San Pier Martire di mano d' Jacopo da Empoli. Seguitando ſotto la porta, ſotto il Coro è degna di ſtima la tavola di Salvator Rosa nella quale ha figurato in tempo notturno, Criſto ſull' onde del mare, che porge la mano a San Pietro naufragante. In ultimo trovaſi il martirio di Santa Cecilia, la

cui

cui tavola fu dipinta al proprio altare da Jacopo Chiaviſtelli, eccellente ancora nell' architettura, e che fu ivi ſepolto.

Contiguo a queſta Cappella vi è di mano del Ticciati il depoſito del celebre Pittore Antonio Domenico Gabbiani con Iſcrizione; ſiccome dalla parte oppoſta ſi vede ancora quello di Giuſeppa Piamontini ſcultore di gran merito.

Sonovi in queſta Chieſa due Tabernacoli con immagini molto miracoloſe; in uno di eſſi vi è Maria SS. col Bambino in collo di terra cotta. ricco di voti. Nell' altro ſi trova un Immagine pure di Maria, che ſtavà nella via vicina, colorita ſul muro, e quivi trasferita dopo i tanti miracoli che da eſſa ottennero i Fiorentini nell' ultima peſte del 1630 La maniera di queſta effigie molto ſi aſſomiglia, ad una Pietà pure a freſco fatta dipingere dagli antichi Monaci vicino alla Porta grande a mano dritta.

In queſta Chieſa è ſepolto il rinomatiſſimo Pittore Giovanni da San Giovanni; come pure Antonio Franchi, e Lorenzo del Moro anch' eſſi Pittori eccellenti.

Finalmente uscendo fuori si vede eretta quasi avanti alla Chiesa una Colonna di granito: questa vi fu fatta inalzare dal mentovato Granduca Cosimo Primo, dicesi in memoria della rotta data all' Esercito Francese a Marciano, avendo il Duca ricevuto l' avviso con Corriere, stando appunto in questa Piazza. Intorno a tal fatto un Diario così dice. „ 1572. a dì 15. di Ottobre, fu posta sopra la sua base la Colonna, che è addirimpetto la Chiesa di S. Felice in Piazza posta in quel luogo per ordine di Cosimo Primo Granduca in memoria della vittoria di Marciano. „

Chiesa di Santa Felicita

CAP. XVIII.

Proseguendo il metodo finora seguito di esporre con brevità e chiarezza l' antico ed il moderno delle Chiese Fiorentine, e perciò compilando quanto negli altri scrittori si trova, eccoci a parlare dell' antichissima Chiesa di Santa

Santa Felicita, la quale fino al presente gode di quella venerazione acquistata per lungo corso di secoli.

Nel luogo dunque dove è attualmente la Chiesa esisteva fino dell'anno 417. uno splendido sepolcreto con Chiesuola accanto dedicata a' SS Maccabei.

Questo Cimitero era fuori della Città, secondo il costume de' primitivi Cristiani, e la Cappella o Chiesetta aveva per sacro custode uno degli antichi Monaci, o Eremiti; i trovarono le memorie di questo Cimiterio fino del 1500. scavandosi delle lapide con iscrizioni, e consecutivamente poi se ne trovarono delle altre, ed in maggior copia ancora nel 1736. quando le Monache fecero rinnuovare da' fondamenmenti la loro Chiesa. Si potettero allora osservare gli spartimenti delle tombe, i sarcofagi guasti dal tempo e dal luogo, e perfino delle sacre Immagini dipinte alla parete. E' chiaro dunque che nell' anno predetto 417. esisteva il sepolcreto con decente forma, il che indica una priorità di tempo non indifferente. Quanto alla Chiesuola passò la giurisdizione nel Vescovo di Firenze, co-

sa solita essendo che i Prelati si appropriassero il dominio degli Oratori suburbani fabbricati dal popolo, e perciò senza particolare padronanza La denominazione de' Maccabei ha analogia a' riti funebri mosaici, e santificati poscia dalla Chiesa; e da tale intitolazione venne a formarsi l' altra di Santa Felicita, nome presente supposto della madre di essi Maccabei. La Chiesa si cominciò a chiamare con tal nome prima del mille; e si disse ancora, Santa Felicita a capo del Ponte, o vicino al Ponte, o del Ponte Vecchio; essa dette pure il nome ad uno de' tre Borghi, che principiavano sceso il Ponte, dicendosi Borgo di Santa Felicita.

Il tempo in cui si trova in essere il Monastero di Monache è avanti il 900. poichè al riferire di gravissimo Autore era già fiorito grandemente prima del mille, ma verso la metà del secolo XI cadde per la poca cura ed abbandono de' Vescovi Fiorentini che non ne avevano alcuna custodia. Gerardo II. Vescovo di Firenze eletto nel 1046. e fatto Papa col nome di Niccolò II. nel 1059. fu quello che di nuovo rimesse in

piedi

piedi il monastero desolato per negligenza degli Antecessori, rinnerdovi molte nobili Monache, e concedendo loro molti ed ampli privilegi con entrate, e soggettando il Monastero al Vescovo Fiorentino, al quale raccomandò le Monache, onde venissero trattate con dolcezza.

Nel 1077. Gregorio VII. confermò con un Breve tutti i Beni del Monastero, col privilegio di non potere esser deposte le Badesse se non da tre Vescovi uniti. Sappiamo che quando la Ducheſſa Beatrice di Toscana risedè in Firenze nel Palazzo del Duomo, le Monache di Santa Felicita ebbero la protezione regia pel loro convento, mediante la Badessa Berta, la quale era figlia del Conte Lotario Nell' anno citato 1077. fu dal Vescovo Fiorentino donata al Monastero una casa presso al Ponte Vecchio, gran donativo per que' tempi, e così proseguendo furono le Monache molto profittevoli pel Monastero, facendo quanto potevano per ingrossarlo di rendite per mezzo de' divoti, de' parenti, e degli amici, acquistando così la vera quiete di spirito.

Per

Per piacevole aneddoto istorico narreremo ancor quì il metodo con cui si faceva anticamente la Badessa; funzione somigliante a quella che riportammo trattando delle Monache di San Pier Maggiore. Entrava dunque in Monastero il Vescovo con alcuni Canonici, e sedente in trono nel Capitolo, riceveva le voci delle Monache per l' elezione, la quale seguita, se ne faceva il Decreto dal Cancelliere, e si pubblicava appiccandosi alle porte della Chiesa e del Convento per tre giorni, acciocchè chi avesse da dire in contrario potesse opporsi. Passato il detto tempo, veniva di nuovo il Vescovo, o in sua assenza il Vicario, e tutte le Monache uscivano processionalmente andando in Chiesa. Sedeva il Vescovo sulla cattedra, e la nuova Badessa sul faldistorio, colle suore attorno sopra panche, la Badessa inginocchiata davanti al Vescovo riceveva da lui l' anello d' oro, in segno di sposarla alla Chiesa: poi le dava il Pastorale d' avorio, e così la conduceva all' altare, ponendole in mano le tovaglie, poi le chiavi della Chiesa e del Convento; e di nuovo

in-

inginocchiandosi avanti l' Arcivescovo giurava obbedienza ec. Il Vescovo aveva un regalo di cento fiorini.

Accanto al Monastero eravi ancora un' altra Chiesa detta di Santa Maria Maddalena, fabbricata a norma di un legato fatto alle Monache nel 1174. Questa fu in essere fino quasi al mille 700. venendo circa a quell' epoca incorporata nella nuova, ma non ultima fabbricazione.

Prima di passare al presente stato della Chiesa esporremo che il grado in cui era prima non sconveniva ad un sacro asilo: innanzi alla Chiesa si vedeva un portico largo 30. braccia con tre archi a mezza botte, retti da colonne doriche, e sopra tre finestre, terminando la facciata in un semplice frontespizio: la lunghezza della Chiesa era di braccia 60. in forma di Tau, colla navata larga 30. e nella traversa braccia 48. Il Cinelli parlando di Santa Felicita nel 1600. o in quel torno, nota le seguenti Cappelle.

Cappella de' Capponi nella quale è una bella tavola di mano di Jacopo da Pontormo, ed è tutta la Cappella va-

ga-

gamente acconcia.

Cappella de' Canigiani, vi è una belliſſima tavola, ove è dipinto il martirio di San Sebaſtiano, fatto da Fabbrizio Boſchi: ſi vede il Santo di Dio colla faccia volta al cielo aſpettando il martirio: è la figura aſſai ben diſpoſta con attitudine ſvegliata, ed intorno i Miniſtri operano con bella maniera.

Cappella del Nero: quivi è un Crocifiſſo di legno maggiore del naturale aſſai ben fatto da Andrea da Fieſole.

Cappella Mannelli, ove è ſopra una base in un pilaſtro una S Maria Maddalena in penitenza, quale è di terra cotta, di mano di Simone ſcultore, che fu fratello di Donatello è d' altezza di tre braccia, fatta con bella proporzione e maeſtria, che ſcoprendo i muſcoli moſtra lo intendimento di ſuo maeſtro nella notomia. Queſta cappella fu fatta da M. Franceſco d' Amaretto Mannelli Cavaliere.

Cappella Barducci Cherichini, vi è una tavola di mano di Fra Giovanni Angelico, in cui è rappreſentata Santa Caterina, e la predella dell' Altare è molto ben dipinta di piccole figure con vago colorito.

Cap-

Cappella Canigiani; la Tavola è di Bernardino Poccetti, e del medeſimo ſono tutte le pitture a freſco.

Lo ſteſſo autore nota ancora queſti due monumenti.

Sepolcro del Cardinale Roſſi: è ſopra una gran caſſa, ſcolpito il feretro di marmo colla Statua del Cardinale molto ben fatto: ſonovi ancora due tavole aſſai belle, l' una di Ridolfo del Grillandajo, e l' altra di Michele di Ridolfo.

In un pilaſtro vi è ritratto Aleſſandro Barbadori, fatto di moſaico, ma lavorato con tanta diligenza, che è ſtimato da tutti di pittura per la ſua eccellenza.

A queſte notizie aggiunghiamo ciò che dice il Vaſari. Circa alle due Tavole nominate, egli le accenna così. In Santa Felicita fecero due Cappelle a freſco, tirate via praticamente: in una è Criſto morto con le Marie, e nell'altra l' Aſſunta con alcuni Santi. Parlando del Crociſiſſo di Andrea da Fieſole dice: A Marco del Nero Fiorentino fece un Crociſiſſo di legno grande quanto il vivo, che è oggi nella Chieſa

ſa di Santa Felicita. Finalmente il Vaſari nella vita di Giacomo da Pontormo accenna la cappella da lui fatta, della quale è degno di ſentirſi il racconto, che è il ſeguente.

„ Essendo tornato da Roma Lodovico di Gino Capponi il quale aveva comprato in Santa Felicita la Cappella che già i Barbadori fecero fare a Filippo di Ser Brunelleſco all' entrare in Chieſa a mano dritta, ſi riſolſe di far dipingere tutta la volta, e poi farvi una tavola con ricco ornamento, onde avendo conferito con Meſſer Niccolò Veſpucci Cavaliere di Rodi, il quale era ſuo amiciſſimo, il Cavaliere, come quelli che era anco amico di Giacomo, e di vantaggio conoſceva la virtù e il valore di quel valentuomo, fece e diſſe tanto che Lodovico allogò quell' opera al Pontormo; e così fatta una turata che tenne Chiuſa quella cappella tre anni, miſe mano all' opera. Nell' cielo della volta fece un Dio Padre, che ha intorno quattro Patriarchi molto belli, e ne' tondi degli angoli fece i quattro Evangeliſti, cioè tre ne fece di sua mano, e uno il Bronzino tutto da ſe. Ne

ta-

tacerò con questa occasione, che non usò quasi mai il Pontormo di farsi ajutare a' suoi giovani, nè lasciò che ponessero mano in su quello che egli di sua mano intendeva di lavorare; e quando pur voleva servirsi di alcun di loro massimamente perchè imparassero, gli lasciava fare il tutto da se, come quì fece fare a Bronzino. Nelle quali opere che in fin quì fece Giacomo in detta Cappella, parve quasi che fosse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguitò il medesimo nel fare la tavola, perciocchè pensando a nuove cose, la condusse senz' ombre e con un colorito chiaro e tanto unito, che appena si conosce il lume dal lume, e il mezzo dagli scuri. In questa tavola è un Cristo morto deposto di Croce, il quale è portato alla sepoltura: vi è la N. D. che si vien meno, e le altre Marie, fatto con modo tanto diverso dalle prime, che si vede apertamente che quel cervello andava sempre investigando nuovi concetti e stravaganti modi di fare, non si contentando, e non si fermando in alcuno. In somma il componimento di questa tavola è diverso affat-

to dalle figure delle volte, e ſimile il colorito. E' i quattro Evangeliſti che ſono nei tondi de' peducci delle volte, ſono molto migliori e d' un' altra maniera. Nella facciata dove è la fineſtra ſono due figure a freſco, cioè da un lato la Vergine, dall' altro l' Angelo che l' annunzia, ma in modo l' una e l' altra ſtravolte che ſi conoſce come ho detto, che la bizzarra ſtravaganza di quel cervello di niuna coſa ſi contentava giammai, e per potere in ciò fare a ſuo modo, acciocchè non gli foſſe da niuno rotta la teſta, non volle mai, mentre fece queſt' opera, che ne anche il padrone ſteſſo la vedeſſe: dimaniera che avendola fatta a ſuo modo senza che niuno dei ſuoi amici l'aveſſe potuto di alcuna coſa avvertire, ella fu finalmente con maraviglia di tutta Firenze, ſcoperta e veduta.„

Prima di venire alla deſcrizione della preſente Chieſa non conviene che ommettiamo colla maggior brevità poſſibile altre notizie.

La Tavola antica ſull' aſſe alla Cappella Barducci, rappreſentava la incoronazione di Maria con molti Santi,

e alla

e alla parete laterale eravi un quadro entrovi Maria col Bambino Gesù, pittura del celebre Rosso. La Tavola è in oggi in Convento.

Il Ritratto del Barbadori è fattura di Marcello Provenzale, e vi fu collocato nel 1639. dal Cardinal Francesco Barberini.

Quanto alla Cappella Canigiani dipinta dal Poccetti, fu eretta nel 1365. da Taddeo di Vanni de' Canigiani: all' Altare vi dipinse l' Assunta con gli Apostoli, e nella parete allato il miracolo della Madonna della Neve, e colorì anche la cupola. A questa Cappella seguirono delle innovazioni, stantechè il Granduca Ferdinando Primo volle farvi sopra di essa un Coro per se e per la sua Corte.

La Santa Maria Maddalena di terracotta fu anch' essa dalla Cappella trasferita nel Monastero: meriterebbe questa di essere esposta alla vista come è quella in San Giovanni, imperciocchè lo scolàro ha grandemente emulato il maestro, e questa pure è fatta con mirabile arte e finezza.

Abbandonando ora lo stato antico della

della Chiesa passeremo ad osservare il presente, che rinnuovato nel 1736 col disegno del celebre Architetto Ferdinando Ruggieri Fiorentino seppe lodevolmente unire la vecchia fabbrica alla nuova. Questa Chiesa è una delle più regolari e belle di Firenze; essa è a una sola navata con tre Cappelle uniformi per banda che rientrano nel muro, e ciascuna termina in arco a porzione di circolo, sopra del quale ricorrono per tutta la Chiesa i membri d' Architettura, architrave, fregio, e cornicione, e corrispondono all' altezza della volta le finestre assai grandi e adorne. Alle tre cappelle della navata seguono da ambe le parti i pilastri raddoppiati, che a mano dritta reggono in alto il coro delle Suore, chiuso da grata indorata; e a mano manca l'organo, sotto del quale apresi uno sfondo con una Cappella. Sul fine di detta nave entrasi salendo tre scalini nella crociera; da' lati vi sono tre Cappelle per parte; cioè due nella stessa linea dell' Altar grande, e l' altra nella testata verso la strada, e di contro dalla parte del Convento vi è la sagrestia. In mezzo os-

ser-

servasi l'Altar Maggiore come fu fatto fare nel 1610. dalla famiglia de' Guicciardini.

Venendo al particolare e facendoci a mano destra, la prima Cappella è dei Capponi, ove è la Tavola di mano di Jacopo da Pontormo descritta; evvi un ritratto somigliantissimo di S. Carlo Borromeo d' eccellente pennello, collocato in un ornamento di pietre di gran pregio fatto col disegno del famoso Vignuola. Dopo la detta Cappella si vede l'antica tavola di Santa Felicita con i sette figliuoli martiri. E' da saperfi che queſta tavola era ad un antichisfima Cappella fatta fare, fi vuole, nel 1406. dal Priore Antonio di Andrea Canonico Aretino, colle pareti dipinte a fresco rappresentanti il martirio de' SS. Maccabei; che fu cancellata nel 1590. e vi rimase la sola tavola. Segue la Cappella di San Gregorio Papa fondata l'anno 1474. il quadro è opera di Ferdinando Vellani da Modena, che vi dipinse la storia del Santo Pontefice, quando dona ad un Ambasciatore straniero, che voleva delle reliquie di Santi una pezzuola piena di ter-

ra

ra di Roma, dalla quale ne fa eſcire miracolosamente sangue de' Martiri. La terza Cappella è della Famiglia del Nero, ed ha all' altare un Crocifiſso di legno al naturale, lavoro ſtimatiſſimo di Andrea da Fieſole.

Dall'altra parte di queſta navata la prima Cappella è de' Canigiani con tavola e pareti di mano di Bernardino Poccetti. Indi all' altra prima laterale vi è un quadro di Fabbrizio Boſchi rappreſentante il martirio di San Baſtiano. Segue l'altare detto il Refugio delle Monache, ove è la tavola del Santo Arcangelo Raffaello Protettore del Monaſtero; pittura di mano di Ignazio Hugford, che lo eſpreſſe nell' atto di far rendere la viſta al buon vecchio Tobia per mezzo del ſuo figliolo: queſta è una delle migliori pitture fatta dal detto profeſsore. La Cappella che ſegue è de' Guicciardini con tavola dipinta da Simone Pignoni, che vi effigiò San Luigi Re di Francia, in atto di ſervire i poveri a menſa. Oltre queſte Cappelle vi è quella fuori d' ordine più sfondata e più baſsa delle ſopraddette che rimane sotto l'organo, ed è dedicata alla Bea-

ta

ta Berta. La pittura è di Vincenzio Dandini, di cui si dice, che tenne il Gabbiani a modello pel volto della Santa, essendo questi allora suo scolare e giovinetto. A questa Cappella vi è stata posta l' Immagine miracolosa della Vergine del Buon Consiglio.

Osservando la Cappella dell' Altar maggiore questa è ben degna di ammirazione. L' Altare, il Ciborio, ed i gradi sono di marmo, ed il restante della gran Cappella del Coro è tutto di pietra serena. A questo fu dato principio dal Marchese Piero e dal Senator Girolamo fratelli Guicciardini col disegno d. Lodovico Cigoli: nel 1617. fu commessa l' opera di dipingere la volta della Cappella ed i fregi accanto alle tavole, e tra le finestre a Michele Angelo Cinganelli Dentro alla Cappella vi sono tre Tavole degne di stima, e particolarmente la Natività, la quale fu fatta in Roma da Gherardo Vanhonthourt Fiammingo; quella della Crocifissione è di Lorenzo Carletti fiorentino, e quella della Resurrezione è di Antonio Tempesti. Vi sono tre bellissime iscrizioni composte dal Rondinelli e da Anton Maria Salvini.

Quanto alle Tavole della Crociera, quella collocata alla Cappella de' Poltri è opera del Volterrano, che vi dipinse Maria col Bambino in seno, ed a' lati Santa Caterina Vergine e Martire, e Santa Felicita; Così dice il Rica. Noi seguendo l' ordine diremo che alla prima Cappella della Crociata vi è di mano di Pietro Dandini lo Sposalizio della Madonna, e alla seconda Carlo Portelli dipinse la Trinità con alcuni Santi, Tavola che stava ad un piccolo Altare, dell' antica Chiesa, e che poi da Ignazio Hugford fu ingrandita ed ornata di figure. Segue poi l' Altare della Comunione, notabilmente arricchito di marmi, e più dalla stimatissima tavola del Volterrano; ove ha dipinta l' Assunzione di Maria, e genuflesse S. Margherita da Cortona, e Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e in un pilastro vi è di Mosaico un bel ritratto di Alessandro Barbadori, opera di Marcello Provenzale.

Esciti fuori della Chiesa si osserva una non molto grande colonna eretta sulla Piazza, avente sopra una Statua rappresentante San Pier Martire. Questa colonna è l' arme delle Monache e Mo-

Monaſtero, poichè eſſe fanno una colonna in campo d' argento colla croce ſopra in mezzo a due palme, e con a' due lati le lettere iniziali S. F. cioè Santa Felicita. Abbiamo che nel 1381. le Monache fecero erigere queſta Colonna ſulla piazzetta in memoria della vittoria riportata de' Cattolici contro gli Eretici. Un tal monumento ſi deve alla pietà della Famiglia dei Roſſi che vi contribuì colla ſpeſa, e per memoria eranvi nel capitello dell'antica colonna quattro armi della Famiglia de' Roſſi. Di più la ſtatua che era ſopra eſſendo di terra cotta, avvenne che cadendo nell' Agoſto del 1722. fu trovato nel braccio deſtro un tubo di rame entrovi una Iſcrizione, la quale indicava che la ſtatua era ſtata fatta porre ſulla colonna da alcuni della Famiglia de' Roſſi. La Statua che ſi vede al preſente è lavoro di Antonio Montauti. Della vittoria riportata da' Cattolici contro gli Eretici Paterini, benchè da molti ſia poſta in dubbio, da altri però con documenti alla mano ſi prova eſſer vera; e certamente la tradizione è tale che pare non doverſi porre in controverſia.

Sotto la loggia si osservano altri Monumenti non dispregievoli. Vi è principalmente il prospetto del sepolcro di Barduccio di Cherichino famoso nell' antica Repubblica Fiorentina. Vi si vede un altro sepolcro di marmo nero con un busto di donna, e due figure dalle bande che rappresentano la Pittura e la Musica: la memoria esprime Arcangiola Palladini celebre in dette due arti. Vi è pure la memoria del Cardinal Luigi de' Rossi nipote di Leone X. e il cui sepolcro come si è detto era in Chiesa al muro dalla parte del Convento.

Chiesa di S. Jacopo Sopr' Arno

CAP. XIX.

Fra le dodici antiche Priorie della nostra Città di Firenze si trova ancora inclusa la Chiesa di S Jacopo sopr' Arno, la quale era Collegiata ed aveva i Canonici, o vogliam dire Preti addetti alla medesima, che tali si chiamavano ne' primitivi tempi della Chie-

sa, ne' quali il titolo non formava distinzione di luſſo o signoria. Queſta Chieſa dava ancora il nome alla ſtrada ove era ſituata, dicendoſi Borgo S Jacopo, denominazione che ha mantenuta fino al preſente. Eſſa è memorabile ancora per eſſerviſi tenute delle pubbliche civili adunanze, e fra le altre quella del 1293. narrata da Dino Compagni, il quale dice.

„ 1293. In S. Jacopo Sopr' Arno ſi radunarono i Grandi, a' quali parendo di eſſere oppreſſi e privati affatto del governo della Repubblica dalle leggi, che per Conſiglio di Giano della Bella in favore del popolo ſi erano fermate e ſtabilite contro di eſſi, quivi rizzatoſi in piedi Berto Freſcobaldi, eſortò i compagni alla propria difeſa colla forza delle armi. „

Queſta Chiesa ſenza alcuna variazione di padronato ſeguitò ad eſſere Collegiata di Preti secolari fino al XVI. Secolo, nel qual tempo vi entrarono i Monaci Scoperini. Del principio di queſti Monaci, il Gigli nel ſuo Diario ci dà la ſeguente notizia. „ Il Beato Stefano Agazzarri, o come pure di-

cevaſi

cevasi dell' Agazzaja o del Gazzaja, fu lungamente Romito a Lecceto, di dove partì e con autorità Apostolica istituì la nuova Congregazione de' Canonici Regolari di San Salvadore, detti li Scopetini di cui fu anche il primo Priore Generale, e poichè ebbela aggrandita con molti monasteri, illustrata colle sue virtù, e governata con molta savièzza molti anni, si morì a' 28. Ottobre 1433. onorato dopo morte col titolo di Beato.„

In quanto al nome di Scopetini comunemente si crede che fossero così chiamati dal luogo del loro Monastero detto S. Donato a Scopeto vicino dove era il Convento di San Francesco di Paola, fuori della Porta a S. Piero in Gattolino. Avanti però della loro venuta a Scopeto erano solamente detti Canonici Regolari di San Salvadore. Da questo Convento dunque dovettero escire per la più volte accennata demolizione de' Monasteri seguita nel 1529. in occasione del timore, effettuatosi poi dell' assedio di Firenze; e perciò i Fiorentini non volevano che rimanessero a' nemici fabbriche di qual si voglia for-

ſorta poſte poco lontano dalle proprie mura, come appunto queſta, che eſſendo in ſito ben rilevato e molto comodo per l'alloggiamento della ſoldateſca nemica, poteva danneggiare infinitamente la Città. In una notte dunque fu gettato a terra tutto il belliſſimo e gran Convento di S. Donato a Scopeto, perdendoſi con eſſo molte memorie, pitture ed altre degne antichità: frutti ben amari della guerra.

I Monaci venuti in Firenze furono ſul primo collocati nella Chieſa e Casa di S. Piero in Gattolino, di dove traslocarono andando alla Chieſa di S Lucia sul Prato. La notizia vien riportata dal Manni come appreſſo.

„ A' Canonici fu data nel 1547. la Chieſa di Santa Lucia ſul Prato, dove eſsi principiarono a tirar su un nuovo Monaſtero, in oggi ad uso di Caſa, rincontro alla Porta al Prato; ma eſſendo quel ſito lontano dalla maggior popolazione, e raſente alle mura, alla fine ad iſtanza di Don Fauſtino Riſaiiti Canonico Regolare nel 1575. fu conceduta loro la Chieſa di S. Jacopo Sopr' Arno, Rettoria e Prioria Secolare, con

unirvi

unirvi i Beni di San Donato, per lo conſenſo preſtatone da Meſſer Orazio de' Medici, che di eſsa Chieſa di S. Jacopo in quell' anno era Priore, dove eſſi ſono ſtati ſino a' noſtri giorni, e poi vi ſono venuti i Padri della Miſſione.„

I Monaci entrati in queſta Canonica s' impegnarono ſubito ad ingrandirla e renderla degna della vita Monacale. Si dee dunque alla loro magnificenza la fabbrica che attualmente eſiſte. Fu della medeſima Architetto il Cav. Radi di Cortona, il quale vi diſegnò nobili appartamenti, ed un Chioſtro ornato di pilaſtri dorici di pietra ſerena aſſai bello. Fu fatta pure da loro la facciata verso l' Arno alla coscia del ponte a Santa Trinita, ove ſi oſſerva la maeſtoſa porta che mette in convento, e nel frontespizio di eſſa l' effigie in marmo del Salvatore, in mezzo ad un vago ornamento formato da due rami di rovere, che è l' arme de' Duchi di Urbino, ne' quali ſono intarſiate le Palle Medicee. Da' lati di queſta porta vengono quattro nicchie ovate, dove ſono collocati quattro buſti de' Granduchi di marmo, cioè Franceſco I.,

di

di Cosimo II., e di Ferdinando II. lavorati da Antonio Novelli; ma quello di Cosimo III. fu fatto fare al Marcellini dai Signori della Missione dopo essere stati chiamati in Firenze dal detto Granduca.

I Signori della Missione furono dunque chiamati dal Granduca Cosimo III. divenuto oltemodo pietoso quando la sua carne era inferma, ed i Monaci dovettero abbandonare S. Jacopo e trasferirsi fuori di Firenze. Questa vicenda si trova notata in un Diario da noi più volte citato, il quale dice così.„ 1703. a dì 17. Settembre vennero di Roma i Padri Missionari per abitare nel Convento di S. Iacopo Sopr' Arno, e per ufiziare anco in quella Chiesa in luogo de' Canonici Regolari, che furono levati via per opera del Granduca Cosimo III.„

Questo Diario aggiugne ancora le appresso notizie. „ 1709. fu restaurata la Chiesa di S. Jacopo Sopr' Arno con istucchi alla moderna, e con l' appresso Tavole, cioè: la Tavola dell' Altar Maggiore è S. Jacopo di mano di Pier Dandini, e la cupola sopra di-

pinta

pinta è di Matteo Bonechi; la ſeconda Tavola è S. Antonio Abate, opera di Gio. Maria Ciocchi; la terza Tavola di S. Franceſco di Aſſisi fu fatta dal Sig. Agoſti-Veracini, e lo ſfondo è del Bonechi; la quarta è un San Liborio di Jacopo Vignali, che era avanti la reſtaurazione della Chieſa: vedeſi in queſta tavola un capricciofo penſiero dell' Autore per esprimere la virtù che ha il Santo ſopra il mal de' calcoli, e conſiſte in alcuni Angiolini, i quali ſopra di un libro del Santo Veſcovo ſcherzano con alquante pietruzze, e nello ſfondo di queſta tavola ha dipinto con lode Giuseppe Marini a ſpese del Marchese Raffaello Torrigiani; alla quinta Tavola il Sig. Ignazio Oxford ha dipinta una Nunziata, e lo ſfondo colorì Rinieri del Pace; Gio. Caſini colorì Santa Lucia alla ſeſta Cappella, e lo ſfondo è di Matteo Bonechi; la ſettima Tavola è una Concezione, lavorò Baſtiano Galeotti, e Niccolò Lapi fecevi lo ſfondo. Noſtro Signore in croce è all' ottava Cappella, dipinta da Franceſco Conti con lo ſfondo del Lapi. La nona Tavola di San Giuſeppe fu fatta da Ottavio di Piero

Dan-

Dandini, che fece lo sfondo alla decima Cappella, dove Francesco Conti dipinse la SS. Trinità, e all' undecima di mano di Ventura Gandi è un Assunta.„

A questa narrativa bisogna aggiugnere le correzioni e memorie che trovansi nel Rica il quale dice che l'Altare in onore del Santo Fondatore fu fatto fare dai Signori della Missione, e la Tavola è del Puglieschi collo sfondo di Ottavio Dandini di cui era il San Giuseppe tolto via nel 1739. Mancano pure altre cose che nella rinnovazione non ebbero luogo., come alla Cappella de' Ridolfi la Cupoletta della quale parla il Vasari nella vita di Filippo Brunelleſco, che fece questo Architetto per dare a' Fiorentini un modello della Cupola di S. Maria del Fiore, tanto contrastatagli da' Fiorentini. Manca l' Adorazione de' Magi dipinta da Fra Filippo Lippi, che volle nel suo Casino a San Marco il Cardinale Carlo de' Medici, nella quale vedevansi dipinte bizzarramente la capanna e le vesti dei Re, che erano il ritratto di Lorenzo, di Piero, e di Giovanni de'

Medici. Vi era pure una Tavola del Salvatore della quale così ſcriſse il Giamboni nel ſuo Diario al giorno 9. Novembre. „ A S. Jacopo Sopr' Arno all' Altare delle Reliquie vi ſtà ſcoperta l' Immagine del Salvatore al naturale di quella che in queſto giorno miracoloſamente apparve nella Baſilica di Laterano a S. Silveſtro.„ Di queſta Tavola non ſi sà coſa ſia ſtato.

A tutte queſte deſcrizioni biſogna aggiugnere la moderna, e facendoci a mano deſtra, la prima Tavola è di Sebaſtiano Galeotti ove è il S. Gennaro Veſcovo; la ſeconda col SS. Crocifiſſo è pittura di Agnolo Bronzino; la terza è del tutto nuova dipinta dal Corſi; la quarta della Trinità è del Conti, e in ultimo di faccia alla navata, l' Aſſunzione di Maria è di mano del Gandi. La Tavola dell' Altar maggiore è come accenna il Diario del Dandini, che figurò Criſto che elegge S. Jacopo all' Apoſtolato; la Tribuna co' due tondi laterali è lavoro di Matteo Bonechi; l' altra Cappella di faccia alla navata ha la Tavola del Ciocchi, che eſpreſſe la tentazione di S. Antonio. Si entra

tra poi per una porta in Sagreſtia, ove diverſe Tavole antiche ſi veggono. Viene poi la Cappella di S. Franceſco, il cui quadro è di Agoſtino Veracini; ſegue l' altra di S. Liborio del Vignali, e poi la Nunziata dell' Hugford; in ultimo trovaſi il martirio di S. Cecilia dipinto da Giovanni Caſini.

Uſciti di Chieſa non è da tralasciarſi di oſſervare la Loggia o ſia il Portico tutto modernamente dipinto, a riserva delle due Figure, la Fede, e la Religione che ſono di fattura più antica. Queſto Portico è compoſto di colonne e di capitelli d'ordine Corintio di differente ſtruttura e modinatura, di archi di marmo a mezzo cerchio e le colonne di qualche buona proporzione, ma che però fa vedere di eſſere di grand' antichità. Vi è un cartello con Iſcrizione denotante una colonna rotonda che era in Chiesa fatta fare da alcuni mercanti, e ſebbene alcuni abbiano voluto dedurre dal cartello, che l' aver fatta una colonna rotonda foſſe mirabil coſa in quei tempi, noi ſemplicemente diremo non altro denotare che la memoria di chi la fece fare, e non

la

la maraviglia, essendo solito chi dona, o fa fabbricare porvi arma o iscrizione per questo unico oggetto. Sotto lo stesso portico vi è pure altra lapida con iscrizione, che contiene la Storia della prima traslocazione de' Canonici Regolari in questa Chiesa.

Due consacrazioni troviamo essere state fatte in S. Jacopo; la prima a' 2. di Aprile dell' anno 1580. per mano del Vescovo di Fiesole Francesco Cattani da Diacceto, che vi sacrò la Cappella di S. Salvatore; l' altra generale della Chiesa fu fatta a' 25 di Gennajo del 1708. dall' Arcivescovo Tommaso de' Conti della Gherardesca, e vi è per memoria una iscrizione sopra la porta maggiore per la parte interna.

Riguardo finalmente alla Festa popolare che suol farsi per S. Jacopo, il surriferito Giamboni dice così nel giorno 25. Luglio.„ Festa principale alla Chiesa Prioria e Parrocchiale di S. Jacopo Sopr' Arno de' Canonici Regolari di San Salvatore, e vi sta esposto parte del cranio ed altre Reliquie del detto glorioso Apostolo; e la sera vi corre il Palio per il Fiume Arno con i Na-

Navicelli.„ Di queſto Palio s' ignora l' epoca. ma ſi crede antichiſſima, ed una imitazione de' pubblici giochi naumatici romani; vi è difatto una fondazione di Cappellannia in S. Jacopo, coll' obbligo al Cappellano di pagare la ſpeſa del Palio de' Navicelli, laſcito che però vi era molto antico fra gli obblighi della Chieſa.

A quanto ſi è detto relativamente alla Chieſa non ſarà diſcaro di riportare la notizia della Confraternità annessa alla medeſima, la quale ſi nomina la Compagnia di S. Jacopo della Notte. Trovanſi dunque di tal ſocietà le appreſſo Memorie.

„ Circa gli anni del Signore 1300. alquanti buoni uomini di ſanta volontà e zelo dell' onore di Dio, col conſiglio di Padri ſpirituali, ſtabilirono di creare una nuova Compagnia, ſotto il titolo del glorioſo Apoſtolo S. Jacopo maggiore, la quale doveſſe ſervire per ſalute dell' anima, ed eleſſero la domenica mattina per fare le loro tornate nella Chieſa di S. Jacopo ſoprarnò, e dagli Operai di detta Chiesa allora di quella padroni, fu aſſegnata ad eſſi una ſtan-

ſtanza poſta sul Fiume Arno, chioſtro, orto per confine, quale teneva a uſo di camera terrena il Priore di detta Chieſa, e ordinarono i capitoli avendo ottenuto del pubblico più privilegi: ſopravvenuta la peſte nell' anno 1348. furono ridotti a piccol numéro, e con le facoltà di loro lasciate fondarono e dotarono la cappella a mano ſiniſtra all' entrare nella Chieſa di S. Jacopo predetta. Stettero più anni per il poco numero degli uomini diradando le tornate, e ſeguitarono ſino agli anni di Criſto 1400. e aumentati di numero e zelo, l' anno 1400. ſuddetto, gettarono una volta a mezzo dell'altezza del ſito, rimuovendo i fineſtroni, e deſtinarono la Compagnia di notte intitolata del glorioſo S. Jacopo.„

„ Nel 1417 comprarono il luogo dove di preſente è detta Compagnia, e furono fatti padroni della Cappella di S. Jacopo Apoſtolo poſta in detta Chieſa eleggendo il Cappellano.„

„ L' anno 1460. creſciuti in numero, perſuaſi dai P. D. Innocenzio Abate di S. Pancrazio fu determinato farſi due Compagnie in un corpo medeſimo

mo, una di uomini di notte di S. Jacopo e S. Gio. Gualberto, e l' altra di fanciulli sotto il titolo del glorioſo S. Baſtiano martire, ottenendo da Papa Aleſſandro VI. Indulgenze, Privilegi ec. e che foſsero partecipi di tutte l' orazioni dell' Ordine di Vallombrosa, onde fu determinato che il Correttore doveſſe eſſere Monaco della Badia di Firenze. Per varj accidenti l' edificazione fu differita, e ſi radunarono fino all' anno 1477. con molti giovani in S. Maria Novella, di dove ritornarono nella loro prima Casa comprandola di nuovo dal Protonotario Coloſina Priore allora di detta Chieſa, e quivi proseguirono a fare le loro adunanze unitamente colla Compagnia de' Fancialli. Dipoi ſeguì il rialzamento di detta Compagnia, e l' abbandonamento de' ſotterranei, perchè ſi riduſſero a rimeſſe e botteghe. „

„ Nel 1577. la Compagnia ſofferſe l' inondazione con molto guaſto. Nella medeſima vi eſiſtono vaghe e belle pitture, fra le quali due in Tavola molto antiche, che una colloçata all' Altare eſprimente Maria Santiſ-

ſima in piedi, con Gesù Bambino nelle braccia, adorata da due fanciulli in cappa bianca. e S. Jacopo, e S. Baſtiano in piedi, opera dell' inſigne Tommaso da S. Friano. L' altro Quadro in Tavola alto braccia tre con ſua cornice antichiſſima, che ſerviva nell' occorrenza delle Proceſſioni, esprimente S. Baſtiano nudo legato ad un tronco, ſi dice eſſere opera del celebre Pollajolo. Queſto quadro, che era ſtato laſciato in abbandono per molti anni, fu fatto pulire dal cognito Agoſtino Veracini Pittore. „

Notizie della Galleria Menabuoni

CAP. XX.

PER dar qualche lode ancora a' moderni è degna di oſſervazione e di memoria la Galleria del fu Cavaliere Menabuoni. Queſto soggetto, che per tentar fortuna ſi portò da giovinetto in Parigi. potè colà, col mezzo del Manoscritto delle Cene del Laſca

ſca portato da Firenze e venduto ad uno Stampatore, farſi conoscere come profeſſore di lingua Toſcana. Arrivaro a godere la protezione della primaria Favorita di Corte, ebbe impieghi ed onori, e nella sua permanenza in Parigi acquiſtò molti pezzi d' antiquaria, della quale scienza era appaſſionatiſſimo. Tornato in Patria con vantaggiose raccomandazioni fu fatto Bibliotecario della Libreria Palatina che eſiſteva in Palazzo Pitti; trasferita queſta alla Magliabechiana, egli vi ebbe poſcia una ſpecie di onorevole riposo, come aggiunto agli altri due Bibliotetari che all' improvviſo vi comparvero. Poco curando di brigare lasciò che altri ſi paſceſſero di fumo, e viſſe ſempre tranquillo godendo in se ſteſſo quella quiete che ſuol' eſſere la delizia del vero filoſofo. In tutto il tempo della sua vita egli atteſe a raccorre molte coſe preziose, colle quali formò una Galleria, degna di qualunque gran perſonaggio. Abitò una cala poſta sulla Coſta salendo dalla parte di S. Felicita, la quale aveva formato anticamente una parte del Monaſtero di Santa

Maria Maddalena. In questa casa faceva egli pertanto vedere tutta la serie delle cose raccolte da esso in Parigi, e molte altre ancora come appresso.

„ Sulla porta la testa di uno di quei Leoni, che erano sopra il portone di Palazzo Vecchio, e che secondo Matteo Villani e Scipione Ammirato furono fatti l'anno 1353. Nel primo ingresso una numerosa raccolta di Iscrizioni gentilesche, tanto Greche, che Latine, fra le quali una delle Tavole votive dedicate alla Dea Iside, il Tempio della qual Divinità fu da lui indicato che esistesse ove al presente è il nuovo Oratorio de' Padri Filippini, detti di S. Firenze. „

„ Due Leoni in marmo antichissimi che sostenevano l' architrave della porta dell' antica Chiesa di San Firenze; e quelli della Chiesa di Santo Leo, che secondo gl' Istorici, vi era consuetudine ogni anno d' incoronarli di ghirlande d' oro nel giorno della festa di S. Leone. „

„ Molti busti e teste antiche con due bellissime colonne, che una di granito,

nito, l' altra di lumachella Orientale, ſopra la quale vi è un antichiſſimo Buſto giganteſco di Giano Bicipite. L' antica Pila che ſerviva per l' acqua benedetta nella ſoppreſsa Chieſa di S. Biagio, negli angoli della quale vi ſono quattro armi, cioè il Giglio della Città, la Croce del Popolo, il Drago con l' Aquila della Parte Guelfa, ed i Gigli col Raſtrello del Re Carlo: il ſacro vaſo è ſoſtenuto da due Leoni, ciaſcuno de' quali tiene fra le branche un agnellino: emblema che ſi oſſerva in altri luoghi ſacri ancora. „

„ Saliti nel Muſeo ammiravaſi fra i quadri la famoſa opera di Domenico Feti, intagliata nella raccolta di M. Crozat; ſotto il titolo della Malinconia; una ſanta Famiglia, di Raffaello; due quadri di Jacopo Baſſano, de' quali uno rappreſenta il Diluvio Univerſale, e l'altro l'annunzio a' Paſtori; un' altra Carità, di Giorgio Vaſari; un ritratto di un Guerriero dipinto dal Cav. Antonio Moro l'anno 1561; la tentazione di Sant' Antonio, di Annibale Caracci; un fanciullo che dorme, di Guido Reni; e il ritratto di M. Jouvenet, dipinto da ſe ſteſſo. „

„ In altra ſtanza contigua, detta la Galleria, ripiena di ſculture in marmo, argento, bronzo, e avorio, fra le quali un' ampia ſerie di Buſti di bronzo; tra gli antichi Giulio Ceſare, Nerva e Didio Giuliano, e fra i moderni Enrico II., Enrico IV., Maria de' Medici, Cromvvelo, e Carlo V. Imperatore. Fra i Gruppi un Laocconte antico, un trionfo di Bacco, e una lotta di femmine, oltre un belliſſimo Morfeo, e un numero grande di Idoletti antichi e Lucerne di perfetta conſervazione e di patina ſorprendente La raccolta de' Bronzi Cineſi e Giapponeſi che non ſi vede in neſſuna parte d' Italia, era aſſai numeroſa, oltre una quantità di vernici antiche e Carte de' medeſimi Paeſi.„

„ Egli faceva oſſervare particolarmente due gran Medaglioni che uno di marmo rappreſentante Luigi XIV. fatto da Franceſco Girardone. L' altro di Bronzo eſprimente il medeſimo Eroe, nel cui eſergo vi ſi legge; *A. Benoiſt fecit ad vivum*. 1705. tutti due di grandezza naturale: il primo in età virile, l' altro di età ſenile.„

„ Nel

„ Nel mezzo della ſtanza faceva bel trionfo ſopra una colonnetta di granito Orientale, la Statua del Famoſo Duca d' Alba, ſcolpita in finiſſimo argento, dell' altezza di un braccio. Il Menabuoni la battezzava per lavoro di Benvenuto Callini; ma era una ſuppoſizione da antiquario.„

„ Nel Muſeo trovavaſi pure una raccolta di Manoſcritti antichi con miniature; un numero aſsai grande di diſegni, fra' quali 496. Ritratti d' Uomini illuſtri, e quantità di ſtanze e medaglie tanto antiche che moderne, e fra queſte una ſerie di bronzo che rappreſenta il Secolo XIV. in 350. pezzi.„

Queſto e molto altro faceva vedere il prelodato Cav. Menabuoni. Non ſappiamo se tutto eſiſta ora; ma è da luſingarſi che il Dottor Giovanni di lui figlio, avrà conſervate le memorie del caro Genitore; in caſo diverſo si rammenti con lode l' infaticabile illuſtre antiquario.

Chiesa di S. Niccolò Oltr' Arno

CAP. XXI.

LA Chiesa di S. Niccolò che ha data la denominazione al Fondaccio, al Borgo, e ad una delle sette Porte della Città è di antichissima origine, ed era Chiesa Parrochiale annoverata fra le dodici Priorie antiche, che furono istituite con Canonici circa al mille. Questa Chiesa passò poi in breve sotto il dominio de' Monaci di S Miniato al Monte, trovandosi che Papa Lucio III con Bolla del 1184. conferma tutti i Beni che avevano i detti Monaci, e nominatamente la Chiesa e Popolo di San Niccolò di Firenze.

Questi Monaci la godettero fino all' anno 1374. in cui ella tornò in dominio de' Vescovi Fiorentini; la cagione fu che mancata in essi l' osservanza regolare, e ridotti solo a cinque Monaci, l' Abate Don Agostino pensò di rinunziare la detta Badia, e Papa Gregorio XI. in detto anno concesse e donò il Monastero di S. Miniato a' Monaci

naci Ulivetani, con tutte le ſue ragioni, pertinenze e giurisdizioni, eccettuate però le Chieſe e Parrocchie di San Niccolò, e di Santa Lucia di Firenze, ordinando il detto Pontefice che ritornaſſero al Veſcovo di Firenze *pro tempore*: il gius di eleggere il Priore durò preſſo de' Veſcovi quaſi fino al 1543. nel qual tempo i Parrocchiani cominciarono a preſentare ovvero ad acconſentire alle preſentazioni. Il titolo di Prioria ſofferſe anch' eſso qualche alterazione; vi furono ancora i Canonici; ma combattuti da altri Canonici più forti, il titolo ſi cambiò in Cappellano: erano queſti Canonicati in numero di undici, fondati da illuſtri famiglie fiorentine, cioè Paolini, Cavalcanti, Marzi, Franceſchini, Targioni, Binachi, del Bianco, Muzi, Monanni, e Fanghi.

Di queſta Chieſa parla Benedetto Varchi, dandoci la ſeguente notizia.

„ Tornati gli Ambaſciatori Fiorentini da Bologna, e riferita la loro più veramente deriſione, che legazione, parve all' univerſale di eſſere, come era ſtato aggravato, e ſi cominciò dal popolo,

polo, il quale, e massimamente quello di Firenze, pare che sia indovino delle cose avvenire, a mormorare della fede di Malatesta, non ostante che in quei dì i capitani ragunatisi tutti spontaneamente nella Chiesa di S Niccolò dopo una solenne messa, avessero in presenza di lui e del Sig. Stefano Colonna, solennemente giurato sopra il libro dei Vangeli, di dovere fedelmente, e con ogni sforzo, mentre che avessero vita addosso, difendere la Città di Firenze.„

Lo stesso accenna l' Ammirato all' anno 1530., raccontando quest' atto celebrato in San Niccolò, come appresso

„ Assediata la Città, acciò la fedeltà de' soldati forestieri maggiormente si assicurasse per difesa di essa, quì in San Niccolò essi ne dettero il giuramento di fedelmente combattere, e spargere il sangue fino alla morte; la qual cosa essendo stata stimata giudiziosamente fatta, nè fu solennemente giurato in Duomo dalla gioventù Fiorentina.

Vi è un altro ricordo di un fatto diverso e lacrimevole, ed è che

nel

nel 1675. un ſacrilego ladro rubò la Piſſide d' argento, dentrovi le Particole conſacrate. Queſto eccesſo colpì grandemente l' animo del Granduca Coſimo III, il quale col Cardinale Arcivescovo Franceſco Nerli pensando ad un rimedio ſpirituale, chiesero a Papa Clemente X. per il 1676. il Giubbileo, ed ottenutoſi per due meſi, una delle Chieſe da viſitarſi in detto tempo fu San Niccolò, alla quale il popolo che aveva freſca la memoria e l' orrore del caſo volle andarvi in proceſſione, nella quale intervenne il Clero, e la Corte, ma con tanto concorſo che ſi trova ſcritto ne' ricordi „ Che il dì 10. Maggio del 1676. andarono proceſſionalmente alla Chieſa di San Niccolò, 36. mila perſone. „

Queſta Chieſa non indica niente della ſua forma antica: la preſente è ſtata più volte reſtaurata; le Cappelle ſono ricche d' intaglio con colonne doriche di pietra serena, e adorne con ben degne tavole.

Entrati nel ſacro Tempio la prima Cappella a mano deſtra fu fatta fare a ſpeſe di Gio. Franceſco Falconi della

della Zampa; Aleſſandro Allori vi dipinſe la Tavola in cui ſi vede Abramo in atto di ſagrificare il figlio: è pittura ben inteſa, eſſendo vivaci e caratteriſtiche le figure, ond' è tenuta per una delle migliori di detto Profeſſore. Alla ſeconda Cappella de' da Verrazzano, ſi vede la Preſentazione al Tempio, lavoro di Batiſta Naldini, il quale secondo l' antico e moderno coſtume, volle intrudere in queſto miſtero due figure di Santi, cioè San Domenico, e Santa Caterina da Siena. E' da oſſervarſi l' Altare della Famiglia Cavalloni, dedicato al SS. Crocifiſſo, che per la ſua ſtruttura fa conoſcere di eſſere lavoro di buona mano. Accanto al Pulpito ſi vede una Tavola di Jacopo di Meglio, eſprimente la venuta dello Spirito Santo, e specialmente è belliſſimo un Coro di Angioli lavorato con ſomma grazia. Alla Cappella de' Banchi, la pittura è di Franceſco Poppi, che vi colorì con mirabile diligenza lo Sposalizio di Maria Vergine.

All' Altar Maggiore evvi una Tavola di mano di Gentile da Fabriano, che

che giuſta il Vaſari, fù la miglior opera che egli faceſſe: il Pittore vi ſcriſſe il ſuo nome così *Opus Gentilis de Fabriano MCCCCXV. menſe maii*. La pittura rappreſenta Maria Vergine con quattro ſanti; e queste figure sono lavorate con molta diligenza.

Nella contigua Cappella de' Gianni vi è la Tavola di Jacopo d'Empoli che dimoſtra S. Gio. Batiſta predicante alle turbe nel deserto. Siccome ivi è ſepolto Aſtore Gianni loro antenato, il cui ſimulacro vedevaſi anticamente scolpito in pietra, fu queſto fatto rinnovare intagliato in marmo e veſtito alla civile, apponendovi la ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.
Aſtori Giannio In Expeditione Florentina
Contra Lucenses Commiſsario
Praefecturis Legationibus Apud Max.
Principes
Magiſtratibus Omnibus Laudabiliter
Functo
Civi de Rep. Optime Merito
Rodulfus Et Nicolaus Gianni Thomae
F. F. P. P.
Anno Sal. MDCVIII.

Se-

Segue la Cappella Giardini, Famiglia che concorse grandemente alla reſtaurazione della Chieſa. La Nunziata che vi ſi oſſerva è di mano di Aleſſandro Fei, detto il Barbiere; pittura molto commendata. Viene alla Cappella Naſi, altra Tavola del Poppi, che vi colorì il Figlio della Vedova di Naim reſuſcitato da Criſto. Segue l' Altare de' Parenti, e vi è d' Aleſſandro Allori il martirio di Santa Caterina; vi ſi vede ben inteſo uno ſplendore che viene dal Cielo, il quale fa cadere in ſtrane attitudini i carnefici. Accanto a queſta è la Cappella de' Paolini, con pittura dell' Empoli, che rappresentò un Dio Padre con i Santi Paolo, Niccolò, Girolamo, e Antonio: le teſte ſono naturali, ed il panneggio è diſegnato ad eccellenza. Finalmente alla Cappella de' Marzimedici, che era prima de' Porcellini, vi è una pittura del Cav. Franceſco Curradi: espone eſſa il miracolo di S. Niccolò, quando riſuſcita un bambino arso dal fuoco, e lo rende ſalvo alla madre, che lo aveva laſciato ſolo in casa per aver voluto udire la meſſa del Santo.

Nella

Nella Sagreſtia vi è dipinta nel muro da Domenico Ghirlandajo, una Vergine che porge la Cintola a S Tommaſo. Nella Chieſa vi è ſepolto il famoſo Architetto Bernardo Buontalenti; e vi è ancora ſotterrato un tal Coſimo Svetonio, che di Ebreo feceſi Criſtiano e fu fatto lettor pubblico di lingua Ebraica nell' Accademia di Piſa.

Eſciti fuori di Chieſa non dobbiamo tralaſciar di oſſervare nella facciata una Cartella di pietra contenente la memoria della deplorabile inondazione che fece l' acqua d' Arno nella Città l' anno 1557. a' 13. di Settembre. La linea che è nel mezzo dell' Epitaffio denota per l' appunto l' altezza a cui arrivò l' acqua. L' Iſcrizione è la ſeguente.

Fluctibvs vndivagis, Pelago, Similiſqve procellis,
Hvnc vomidis praeceps irrvit Arnvs aqvis,
Proſtravitqve ſvae, ſpvmanti gvrgite Florae
Oppida, agros, fontes, moenia, Templa viros
Anno MDLVII. Leonardo Tancio Priore.

Vi-

Vicino a queſta Chiesa vi è il Palazzo de' Mozzi: in antico fu fabbricato cor merli a guiſa di Torre, ed abbiamo le Iſtorie che dicono, che nel 1273. abitò in eſso il Pontefice Gregorio X., e nel 1279. il Cardinale Latino Orſini Legato del Papa, che venne in Firenze per fermar la Pace tra i Guelfi e i Ghibellini.

Chiesa di S. Gregorio soppressa.

CAP. XXII.

DI queſta Chiesa che fino da antichi tempi eſiſteva, e che poi corse anch' eſſa per la ſerie delle umane vicende, abbiamo chiare memorie Iſtoriche, le quali compendiando ci fanno sapere principalmente che la cagione di una tale erezione fu la troppo nota Fazione de' Guelfi e Ghibellini, cagione di tanti mali all' Italia tutta, e maſſimamente a Firenze. Ma in queſto oggetto almeno, la Divina Provvidenza traſse un bene dalle diſcordie, qual

si

ſi fu l'erezione della Chieſa di S. Gregorio, che per quaſi cinque ſecoli ha ſervito di onorevole decoro alla Città, e di aſilo alla Religione.

Che queſta Fazione faſse, come lo sono ſtate molte altre, la ſorgente di moltiſſime crudeltà ed orrori tutti gli ſtorici ne fanno fede: ecco ciò che lasciò ſcritto l' Ammirato di eſſa.

„ Nè età vide per molti anni Italia, non che Firenze più infelice di quel ſecolo; imperocchè in eſſo nacquero gl' infauſti nomi di Guelfi e Ghibellini, i quali infino a' preſenti tempi non sono reſtati di travagliare le Città e i popoli, che in fra di loro uccidendosi per un vano nome, di cui non ſi ſa la vera origine, hanno ſpeſſe volte con miſeri avvenimenti rinnovellato i ſozzi eſempi delle antiche tragedie; e come che i Guelfi quelli ſi nominaſſero, i quali a' Papi ſi accoſtavano, e i Ghibellini quelli i quali ſeguitavano la fazione Imperiale, nondimeno il più delle volte ſono così alle armi e al ſangue, senza che penſiero, o intendimento alcuno aveſſero nell' animo, di favorire più l'Imperatore che il Papa.„

La Città di Firenze era in Italia senza dubbio l' asilo di questa fazione; la quale si estendeva ancora in Lamagna, ed aveva le sue ramificazioni nelle altre belle Città della nostra Penisola. E' da rilevarsi che siccome allora la Repubblica Fiorentina, gareggiando in grandezza e in potenza non solo delle altre Repubbliche e Principati dell' Italia, ma ancora colle Corone di Oltremonte, per la ragione che essendo allora più piccole di Stati, meno forze potevano mettere in campo, la nostra Repubblica dunque essendo in preda a queste civili, e nello stesso tempo estranee discordie, teneva in sommossa le altre Potenze, le quali cercavano di acquietare i partiti, e di rendere la pace a se stesse e all' Italia.

Ora essendo le cose in tale stato, avvenne che Papa Gregorio X. nel 1273. andando al Concilio a Lione passò di Firenze, e sentendo lo stato agitatissimo della Città, le uccisioni, e le ruberie che ne seguivano, pensò esser di suo dovere di rappacificare i Cittadini, togliendo gli odiosi nomi di Guelfi e Ghibellini. Questo suo desiderio lo partecipò

cipò a Balduino Imperatore ed a Carlo d'Angiò Re di Napoli, i quali lo seguivano, ed avuto da loro lode ed approvazione, aprì il Trattato co' Priori, co' Magistrati, e co' Signori e Grandi della Città, ed andarono le cose così felicemente, che accordati gli animi fu convenuto della pacificazione, e si stabilì il dì 11. Luglio di detto anno: al quale effetto furono fatti fare de' gran palchi di legname nel greto d' arno, appiè del Ponte Rubaconte, ed ivi portatosi il Papa, l' Imperatore, e il Re, co' Sindaci e Deputati di ambedue le fazioni, pubblicò la Pace fra i Guelfi e i Ghibellini con universale allegrezza, benchè poi questa Pace tornasse ad essere una maggiore nemicizia di prima.

Questo solenne atto portò all' altro dalla nostra Chiesa, cioè: la famiglia Mozzi che abitava vicino allo stesso luogo ove tuttavia si trova, aveva già ideato di fondare una Chiesa a se vicina; essa si determinò all' esecuzione in memoria di detta Pace, e siccome Papa Gregorio abitava nelle sue case, volle aver l' onore che anche benedisse

la prima pietra della sua Chiesa: fatti fare dunque prontamente li scavi e tutto preparato ne espose la sua brama al Pontefice, il quale gradì al sommo quest' atto di riconoscenza e di pietà, e nel giorno dopo della pubblicazione della Pace, volle con tutte le cerimonie e riti Pontificali benedire la prima pietra e gettarla ne' fondamenti della Chiesa, alla quale fu data l' intitolazione di San Gregorio. Di questo celebre atto vi è memoria in lapida antica collocata nella facciata de' Mozzi, nella quale si legge quanto appresso.

Gregorio X. Pape Sancti sub honore
Gregorii Primo Pro Christi fundor Amore.
Hic Ghibelline Cum Guelfis Pace Patrata
Cessavere mine sub qua sum luce creata.
Luce Duodena Iulii radiante serena
Bis sexcenteno Domini cum septingenteno
Anno ternoquo Presente volente utroque
Byzantinorum Domino simul et Siculorum
Mille duogenis tribus et septuagenis
Gregorio Bella Decimo fuit ista Cappella
Pacis fundata Mozzis edificata.

Abbiamo accennato che la suddetta Pace non fu di molta durata; e di fatto

fatto dopo pochi giorni eſſendo i due Partiti tornati alle ſtragi conſuete, dovette nel 1279 venire a Firenze altro ſoggetto per confermarla, o per dir meglio per farla aſſolutamente. Fu queſto il Cardinal Latino, ſpedito da Niccolò V., che con minacce e con preghiere riuniti gli animi rinnovò la Pace ſulla Piazza Vecchia di Santa Maria Novella; queſta pure ſi fu un' occaſione di conſacrare ſolennemente la Chieſa di S. Gregorio, che venne eseguita dal ſuddetto Cardinal Latino.

Di tale conſacrazione eravi memoria in cartella di marmo nella Chieſa, e diceva così,

Anno Domini MCCLXXIX Die Dominica..... Feſto Macabeorum. Ven. Pater D. Fr. Latinus Oſtienſis et Velletr. Epiſcopus Apoſtolice Sedis Legatus Conſecravit Eccleſiam iſtam et Altare, aſſiſtentibus Venerabilibus P. P. Archiep. Barenſi..... Epiſcopo..... Et multitudine Infinita Cleri et Populi et Statvit Indvlg. Tali Die....

Queſta Chieſa ebbe varie denominazioni, o ſivvero addizioni al nome di Gregorio; imperciocchè fu chiama-

ta

ta San Gregorio de' Mozzi per essere stata da essi fabbricata; si disse San Gregorio al Renajo per esser fondata sul greto d'arno; San Gregorio al Rubaconte per la vicinanza del Ponte così nominato; e fu detta ancora dal Popolo ne' primi anni San Gregorio della Pace in memoria della stabilita Pace tra' Guelfi e Ghibellini.

La famiglia Mozzi, come è accaduto nelle altre vicende di padronato, non proseguì ad esserne la padrona, ma siccome la Chiesa aveva bisogno di restaurazione, e ingrandimento, fu chiamata ad associarsi la famiglia de' Bardi, la quale tutto spendendo si arrogò ancora il diritto del patronato, rimanendo esclusa la Mozzi, nè mai più potendolo racquistare. Per vero dire a' Bardi si dee l'ingrandimento della Chiesa, e quasi può dirsi la totale fondazione, non essendo stata sul primo che una specie d' Oratorio.

I Bardi dunque padroni del sacro Tempio non solo contribuirono al decoro del medesimo, ma fecero un sacro e notabil vantaggio al Pubblico Fiorentino, dandola e concedendola a' Padri

dri del Bel Morire l' anno 1600. del mese d' Ottobre, con approvazione del Granduca Ferdinando, e del Cardinale Arcivescovo Alessandro de' Medici; e per rendere il luogo comodo e capace dell' abitazione de' Religiosi, il Senatore Ridolfo de' Bardi comprò le vecchie case de' Mozzi confinanti alla Chiesa, e proseguì la fabbrica del Collegio fino alla cantonata della via di Borgo San Niccolò. Il pio e lodevole zelo de' Bardi, fu proseguito al solito da' Fiorentini, i quali beneficarono i Padri del Bel Morire con varj lasciti e donazioni.

Passando ora alla Chiesa vi si osservava a mano manca della tribuna un' urna, con sopra giacente la figura di un Vescovo intagliata in marmo, che rappresentava Andrea de' Mozzi Vescovo di Firenze dal 1286. fino al 1294. nel qual anno passò al Vescovado di Vicenza, ove si morì, e di dove fu condotto il suo corpo, e tumulato in questo sepolcro. Il suo ritratto è al naturale colle armi della famiglia, e con questa Iscrizione.

Sep.

Sep. Venerabilis Patris Domini Andreæ de Mozzis Dei Gratia Episcopus Florentinus et Vicentinus

Nella Chiesa vi sono tre Altari; il primo è il maggiore ornato di vaga tribuna, e fabbricato dà Bardi: vi era una Tavola rappresentante S. Gregorio Papa, pittura del Cav. Francesco Curradi. A una delle Cappelle laterali eravi una Tavola, esprimente San Cammillo de Lellis fondatore della Religione de' Padri del Bel Morire, pittura non dispregievole di Antonio Bettini. Dicontro vedevasi la SS. Vergine col Bambino in collo, e la SS. Famiglia.

I Padri suddetti tennero la Chiesa fino all' anno..... nel qual tempo per ordine del Sovrano passarono alla Chiesa detta della Madonna de' Ricci, di dove gli Scolopi erano stati traslatati a San Giovannino de' già Gesuiti. In San Gregorio entrovvi dopo una Compagnia di Spirito; questa pure se ne partì, ed ora è ufiziata per comodo.

CHIESA

Chiesa di S. Lucia de' Magnoli detta delle Rovinate.

CAP. XXIII.

DA Ricordano Malaspini antichiſſimo ſcrittore delle coſe Fiorentine, abbiamo l' origine di queſta Chieſa: egli dunque ci fa ſapere che il Cavaliere Uguccione della Preſſa ſtipite nobiliſſimo della Famiglia Buonaguiſi fece fondare la Chieſa di S. Lucia, e in quel tempo ſi morì, e di lui rimaſono due figlioli; il maggiore ebbe nome Magnolo, e quello compiè la detta Chieſa morto il Padre, e per lo detto Magnuolo fu chiamata Santa Lucia di Magnuolo, e derivò poi de' Magnoli. Fin quì ſono notizie del detto Iſtorico; è poi vero che si è detta ancora Santa Lucia de' Bardi, mediante la ſtrada, che così chiamavaſi, e perchè ancora vi avevano le caſe e la loggia vicina. Comunemente però è ſtata dal Popolo detta Santa Lucia delle Rovinate a cagione del Poggio di contro rovinato nel 1284.

Di

Di queſto Poggio abbiamo dal Villani la ſeguente Notizia.„ Negli anni di Criſto 1284. il dì di Domenica d' Ulivo a dì ſecondo d' Aprile in Firenze ebbe grandiſſimo diluvio d' acque e di piove ſi disordinatamente che il fiume Arno crebbe tanto, che allagò molto della Città preſſo alle ſue rive, e per la detta acquagione il Poggio de' Magnoli di ſotto a San Giorgio e ſopra a Santa Lucia ſi commoſſe a rovina e venne rovinando infino in Arno, e fece cadere e guaſtare più di 50. caſe, che erano ſopra al Poggio in ſulla via di Santa Lucia lungo l' Arno, e morivvi gente aſſai.„

Queſta però non fu la ſola rovina, imperciocchè ſempre rifabbricatovi, per altre due volte, e per la terza ancora ſeguita a' tempi di Coſimo Primo ne nacquero gran danni, ond' è che quel Granduca proibì con ſuo decreto di potervi più fabbricare. Cade in acconcio ancora di riportare quanto laſciò ſcritto Bernardo Buontalenti intorno a tal coſa. Egli così ſi esprime. „Sappiaſi come nella noſtra Città di Firenze per lo gran diluvio dell' acque che l' anno

1284.

1284. quasi tutta l' allagarono in quella parte di là dal fiume d' Arno, che dalla Chiesa di Santa Lucia de' Magnoli, e case de' Canigiani s' inalza verso la Costa a San Giorgio, e dicevasi il Poggio de' Magnoli, allentando il suolo, che gran quantità di case sosteneva, tutte in un tempo caddero a terra. Rifattisi poi le medesime con gran dispendio de' nostri Cittadini, in tempo tornarono a cadere; e conciosiacosache fino allora non fosse stata bene intesa la cagione della replicata rovina, furono le cadute fabbriche un altra volta rimesse in piedi. Venuto poi l' anno 1547. occorse con morte di gran quantità di persone la terza terribil caduta delle medesime, che sarà l' ultima, perchè dalla sollecita provvidenza di Cosimo I. che ben conobbe essere il tutto addivenuto da puro difetto del suolo medesimo, fu con legge indispensabile proibito l' edificarle mai più; e di tal divieto fa in una lastra di marmo bianco fatta memoria ed affissa alla muraglia, che alzata in sul piano della via dal Poggio è divisa: e le parole scolpitevi sono le seguenti.

Hvivs.

Hvivs . Montis . Haedes .
Soli . Vitio . Ter . Collapſas .
Ne . Qvis . Denvo . Reſtitveret .
Coſmvs . Florent . Et . Senar . Dvx . II.
Vetvit . X .
Octobr . MDLXV .

Spenta detta famiglia Magnuoli della Preſſa, la Chieſa Parrocchiale di Santa Lucia paſsò per donazione della ſteſsa Caſata, ne' Monaci Cluniacensi di San Miniato al Monte, i quali fino del 1246. ne godevano il patronato, e proſeguirono ad eſſerne Domini fino all' anno di loro partenza da San Miniato che fu il 1373., ed allora la Parrocchia di Santa Lucia, per ordine e Bolla di Papa Gregorio XI. fu ſottopoſta al Veſcovo di Firenze. La Memoria di queſta variazione dice così. „ A dì 21. d' Agoſto del 1373. la Religione Olivetana rilaſciò a' Veſcovi Fiorentini quattro Chieſe curate di ſuo padronato, cioè Santa Lucia de' Magnuoli di Firenze, San Piero a Ema, San Paolo a Muſciano, e Santa Maria a Bovino. „

Da' Veſcovi Fiorentini la Chieſa paſsò in padronato nella famiglia da

Uz-

Uzzano per una delle ſolite ragioni, cioè per doverla migliorare e riattare, come di fatto l' Altare maggiore fu tutto rimodernato da Niccolò da Uzzano. Paſsò quindi in altri Patroni, che poco monta il ſaperſi.

Parlando ora dell' interno della Chieſa ecco ciò che dicono varj Scrittori di eſsa. Queſta è lunga braccia 41. e larga 17.; ſopra l'arco della facciata eſterna vi ſono alcune figure di rilievo di terra bianca invetriata, che furono delle prime lavorate da Luca della Robbia. Dentro nella facciata vi ſono due Altari che mettono in mezzo la porta: in quello a mano manca vi è Sant' Antonio da Padova, e nell' altro l' Angelo Cuſtode, ambedue pitture di Giovanni Martinelli. Preſso la prima Cappella incontraſi una porta per la quale ſi entra nell' altra Cappella della Madonna di Loreto, di cui ſi parlerà in appreſso. Viene l' Altar del Crocifiſso: è queſto in alto; dalla banda del Vangelo leggeſi in lapida la memoria della Sacra ſolennem fatta dall' Arciveſcovo Cardinale Aleſsandro de' Medici, e ſeguita a 3. di Maggio del 1584.

1584. Segue la Cappella delle Reliquie, collocatevi dal Priore Girolamo Rosati Protonotario Apostolico. Vi è una lapide di marmo, che esprime quali sieno queste reliquie, cioè „ Gl' interi Corpi de SS MM. Aurelia e Calisto; le braccia di Abondio, Redente, e Nicostrato pure Martiri, estratti dal Cimitero di Calisto in Roma, e donati dall' Arcivescovo di Tessalonica, Cristofano Segni.„ Alla Cappella allato alla porta della Sagrestia vedesi l'arme del Bigallo, e sull' Altare una tavola di Andrea del Castagno, che aveva dipinta per l' Altar Maggiore, esprimente Maria, il Bambino Gesù, San Gio. Batista, San Zanobi, San Francesco, e Santa Lucia, e nell' imbasamento la storia de' medesimi Santi.

Dall' altra banda di contro a questa vi è una tavola, opera di Jacone Pittore antico. Viene in seguito la Cappella Rota con quadro d' Jacopo da Empoli, che vi dipinse la Vergine SS. col Figlio in collo, ed appiè i Santi Gio. Batista, Bernardo, Francesco, e Carlo. Alla terza Cappella vi è una Santa Lucia di Lorenzo di Bicci, e da' lati altre due pit-

ture

ture, cioè l' Arcangelo Gabbriello e la Vergine Annunziata.

La Tribuna, fu per quanto dicono vari ſcrittori rinnovata per ben quattro volte. Vi era anticamente una Immagine di Santa Lucia, che ſi ſuppone eſser quella vicino alla porta, ed è della ſcuola di Giotto. Niccolò da Uzzano fece poi fare a Lorenzo di Bicci altra Tavola, ed il Migliore nota che vi ſi leggevano queſte parole in carattere gotico.

Patronvs Hvjvs Eccl. Nicolavs da Uzzano An Dni. MCCCC.

Dal Baldinucci ſi rileva che Andrea del Caſtagno fece altra Tavola per l' Altar maggiore, dipingendo Maria col Bambino e Santi, fra' quali Santa Lucia. Il preſente Altare è tutto moderno di forma alla Romana col quadro del martirio della Santa Vergine titolare, e la tribuna è bene adorna di ſtucchi con due ſtatue a' lati dell' Altare. Vi è nel pavimento la memoria della ſepoltura de' discendenti di Giovanni da Uzzano della cui famiglia ſono in alto a' capitelli due armi. Dalla porta della Sagreſtia ſi entra in un andito con Cappella de-

degli Amadori, con un Ancona, nella quale ſono dipinti alcuni Santi. Nella Sagreſtia vi ſono alcune tavole antichiſſime che prima erano in Chiesa, e fra queſte vi è quella di Lorenzo di Bicci eſprimente Santa Maria Maddalena Penitente, con un cartello scritto in gotico.

Si è parlato di sopra della Cappella della Madonna Lauretana, che eſiſte appartatamente in queſta Chiesa: ecco ora le notizie relative alla medema. „ Nell' anno 1692. trentatre Sacerdoti Secolari Fiorentini ſi portarono in proceſſione alla Santa Caſa di Loreto, e ad iſtanza di alcuni Cardinali, ottennero da quel Capitolo una miracoloſa Immagine della SS. Vergine col Bambino Gesù fatta di legno che ſtava collocata ſopra una delle porte della SS. Cappella.

Portata la detta Immagine in Firenze proceſſionalmente fu collocata ſull' Altar maggiore della Chieſa di S. Maria degli Ughi: ivi fu eretta una Congregazione, ed in ſeguito fu fatta fare dal N. U. Piero Strozzi una Cappella, di cui ſi dette l' uſo alla Congregazione,

ne, e vi fu posta la devota Immagine. Nel 1705. per alcune cause domestiche i Trentatre furono quasi espulsi da detto Oratorio; ond' è che passarono col loro Santuario a quello detto de' Bini passato San Felice in Piazza. Vi permansero fino al 1712. nel qual tempo fu loro conceduto dalla Famiglia Alamanni il Cappellone antico in volta annesso alla nostra Chiesa di S. Lucia de' Magnoli, ed ivi fu traslatata nel mese di Novembre la SS. Immagine e solennizzata tal circostanza. Fu fatta poscia la Cappella a similitudine di quella della S. Casa di Loreto, di cui Cosimo III. fece venire le misure; fu questa terminata nel 1715. avendo concorso alla spesa molti benefattori, e nel Dicembre fu benedetta. Questa Cappella in una sola cosa differisce dalla S. Casa di Loreto, cioè che dove è la finestra per dove da quella della Santa Casa passò l' Arcangelo Gabbriello, vi è dipinto il Crocifisso, e dove esser dovrebbe il Crocifisso, ci è la finestra; e questa è posta lì per dar luce alla Cappella.

Chiesa di Santa Maria Sopr' Arno.

CAP. XXIV.

PER comodo del popolo che abitava nel Subborgo tra il Ponte Vecchio, e la Porta Romana fu eretta questa Chiesa, come si ricava dalla concessione data dal Vescovo Fiorentino Giulio, al Piovano Pietro dell' Impruneta, circa al 1180., e questa Chiesa pel suo titolo di fondazione fu per lungo tempo soggetta a que' Piovani, che eleggevano un Cappellano amovibile per la sola amministrazione della Parrocchia, nel rimanente esercitando il Piovano tutta la giurisdizione spirituale e temporale.

Dal Padronato del Piovano passò nella Famiglia Buondelmonti, ma non si trova dicono gl' Istorici nè l' epoca nè la ragione: quanto alla prima difficile essendo di rinvergarla, possiamo dire intorno alla seconda che la Famiglia Buondelmonti, facesse facilmente acquisto di questo sacro Ostello che poco certamente poteva costare, essendochè non evvi

nè

nè bellezza di architettura, nè ricchezza di ornamenti.

Il Vasari dice che un tal Fuccio Fiorentino fu l' Architetto di queſta Chieſa, e Filippo Baldinucci lo ha ſeguitato in queſta opinione, la quale è ſtato dimoſtrato eſſere erronea, perchè la data ſu cui appoggiaſi l' aſſertiva è poſteriore di molti anni dalla morte del Veſcovo Giulio che ne ordinò la coſtruzione. Vasari. e Baldinucci pare che ſienſi affidati all' Iſcrizione che è fuori ſulla muraglia che dice *Foccio Mi Feci . . . . . MCCXXIX.*

Le parole del Vaſari sono le ſeguenti. „ Fuccio Architetto e Scultor Fiorentino, il quale fece Santa Maria Sopr' Arno in Firenze nel 1229, mettendovi sopra la Porta il ſuo nome. Nella Chieſa di San Franceſco di Aſceſi fece di marmo la ſepoltura della Regina di Cipri, con molte figure, e particolarmente il ritratto di lei a ſedere ſopra un leone, per dimoſtrare la fortezza di animo di lei. „

Il Baldinucci nella enumerazione che fa de' Profeſſori dell' Architettura prima di Arnolfo dice. „ Furono

avanti ad Arnolfo molti Architetti in Italia, e fra i più rinomati ebbe luogo un tal Fuccio Fiorentino, che in Firenze fabbricò con suo disegno la Chiesa di Santa Maria Sopr' Arno, e in Napoli finì il Castello di Capoano, poi della Vicheria, e Castel dell'uovo.

Queste opinioni, e la prima specialmente, vengono nonostante salvate da alcuno col supporre, che fosse da Fuccio rinnovata o ampliata.

Ora intorno alla Iscrizione *Fuccio mi feci*, vi è chi graziosamente suppone che fosse fatto scrivere sulla parete da Ipolito Buondelmonti, allorchè scoperto in corrispondenza colla sua Amanza Dianora de' Bardi, volle piuttosto fingersi ladro, che dichiararsi amante, e così porre in sospetto l'onore della gentil Donzella. Lo sventurato Ipolito essendo dunque stato condotto in carcere, e rilevato dalla sua confessione il delitto in cui era stato colto di scalare una finestra del Palazzo Bardi, fu condannato a morte: egli chiese che andando al patibolo fosse per grazia fatto passare dalla via de' Bardi, per vedere in ultimo il loco, te-

tenera cagione della ſua morte. Vi giunſe, ma la giovine Dianora non potendo reſiſtere al tragico avvenimento, ſi affacciò al terrazzino, fece fermare i miniſtri, e paleſato il caſo, ſalvò la vita al giovine amante col quale poi fu unita in lieti ſponſali. O favola o iſtoria ella è la pubblica novella, e ſi accenna ancora da chiunque la fineſtra che rimane ſull' angolo per ſalire alla coſta, dicontro alla Chieſa di cui ſi parla,

Si ſuppone dunque che Ipolito Buondelmonti padrone della Chieſa, faceſſevi nel luogo iſteſſo ove ſi fermò, per memoria del fatto, ſcrivere le ſuddette parole *Fucci mi feci*, cioè *ladro* mi feci, eſſendochè Fuccio fu un celebre ladro Piſtojeſe. Un critico parlando in rigor di grammatica dice, che dovrebbe eſſervi ſcritto *Fuccio mi fece* qualora indicaſſe la Chieſa fatta da quell' Architetto.

Queſta Chieſa ſi trova nelle ſcritture antiche nominata ancora Santa Maria de' Bardi, dalla ſtrada che porta queſto nome, e forſe dall' eſsere ſtata fabbricata ſul terreno venduto da' Bardi

di, che vi avevano i loro palazzi, loggia, e torri. Si trova in Ricordano Malaſpina, che queſta via de' Bardi fu detta ancora *Borgo de' pidocchioſi*, perchè era abitato da vil gente.

Alla parete a man ritta della porta, vi è un caſſone di macigno o ſia avello elevato da terra, ove è ſcolpita l' arme de' Bardi, contraſſegno di eſſervi ſtato ſepolto qualche perſonaggio di quella famiglia. Intorno a queſto ſepolcro vi è una graziosa novella di Franco Sacchetti, la quale racconta un fatto in queſti termini.

„ Al tempo che il Duca d' Atene ſignoreggiava in Firenze, morì un Cavaliere de' Bardi, il quale fu ripoſto in un monimento di Santa Maria Sopr' Arno, che ancora oggi ſi vede eſſere nel muro della faccia dinanzi, il quale è ſopra la via. E la notte vegnente eſſendo ſalito alcun cherico sul detto monimento, e avendolo ſcoperchiato e entratovi dentro per iſpogliare il detto Cavaliere morto, per alcun caſo convenne andare un bando per parte del Duca in quell' ora della notte; e giugnendo il banditore a bandire nella

la via a piè del detto monimento, come ebbe compiuto il bando, e costui che era nel monimento si leva, uscendo mezzo della sepoltura, e percotendo le mani gridoe: sia, sia, sia. Il banditore veggendo, e udendo il rumore e le grida escire con un corpo di un monimento, da delli sproni al cavallo, e levala come avesse mille diavoli addosso, credendo fermamente, che anime di quello monimento si fossono levate e avessono fatto il detto romore; affermando il detto banditore a ciascuno, che per certo di quella sepoltura un' anima levandosi dicendo, sia, sia, gli aveva messa tal paura addosso, che mai, non che credesse bandire più, ma che il fiato suo avea perduto in tal forma, che egli era molto presso alla morte. Tutta Firenze il giorno seguente andava a vedere il detto monimento: chi tralunava di quà, e chi di là; nella fine disono che il banditore avea avuto le traveggole, e che non sapea quello che si dicea. Il Duca volle sapere dal banditore questo fatto, e credendo che l' avesse fatto per mettere la terra a romore lo volea fare impic-

ca-

care. Poi per la paura avuta il banditore parea, che foſſe invaſato e fuori della memoria, e per queſto campò la vita. „

All' Altar maggiore di queſta Chieſa vi è una Vergine Annunziata dall' Angelo.

Un ammirabil quadro di Jacopo da Empoli è però alla Cappella in *cornu epiſtolae*: è opera lodatiſſima di queſto pittore, che vi effigiò un miracolo della Madonna, diceſi dell' Impruneta. Vi ſi vede fuggire e naſconderſi ſotto il manto di Maria un fanciullo piangente, la cui madre in abito aſſai nobile e genufleſſa prega la Vergine, e nell' oſcuro appare il Demonio con un forcone in mano, ed in terra un molino a vento col quale ſcherzava il fanciullo perſeguitato dal maligno ſpirito; e ivi ſi legge *Jacopo d' Empoli fece*.

Accanto a queſt' altare vi è la Cappella, ov' è dipinta Santa Maria Maddalena de' Pazzi con Sant' Agoſtino, che ſcrive nel petto della medeſima le ſacre parole: *Verbum Caro factum eſt*. Dalla parte del Vangelo trovaſi altro Altare con tavola ove è di-

pinta

pinta Santa Teresa in atto di orare avanti la SS. Vergine, e accanto alla medesima vi è posta altra Cappella fatta da' Rimbaldeschi ad onore di un miracoloso Crocifisso.

Oratorio del S. Sepolcro sul Ponte Vecchio.

CAP. XXV.

Antichissimo ed oscuro è il principio di quest' Oratorio a parere degli scrittori delle cose Ecclesiastiche. Dalle Notizie pertanto lasciateci, si rileva che circa al mille eravi uno spedale, trovandolo così nominato ne' Brevi de' Papi, ed in altre scritture, dalle quali sappiamo che un certo Fiorienzio, detto Folco uomo chiarissimo e ricco ne fu il fondatore circa al mille 50., morto questo Benefattore Cittadino, e succedutogli il figlio, il medesimo lo donò alla Chiesa di San Miniato al Monte; ma l' intenzione si fu di aggregarlo alla vicina Chiesa di Santa Felici-

ta

ta, la quale era già sotto i Monaci Benedettini di S. Miniato al Monte; l' epoca di tal donazione è intorno al mille 68 : imperciocchè dal Breve di Papa Aleſsandro II. dato in eſſo anno, ſi trova confermata la donazione dello ſpedaletto fondato vicino al Ponte Vecchio, e detto dal popolo lo Spedale di Folco.

Le Monache di Santa Felicita avendo in non molto proceſſo di tempo ricuperati i loro Beni, tornarono anche ad eſſer padrone del predetto pio luogo, ponendovi un Prete ſtipendiato per ſervizio dello Spedale; benchè da alcuni ſtromenti ſi poſſa rilevare che queſto Prete foſſe eccleſiaſtico Regolare, come appunto coſtumavaſi di fare, ponendo alla cuſtodia degli Spedali, Chieſe, e Sagreſtie de' Monaci, o Frati di Ordini attenenti alle Monache che erano di quella tal Chieſa o Convento.

Viene poi il dubbio di quando queſto Spedaletto diventaſſe Commenda ed ecco come la diſcorre un Autore. „ In difalta di documenti ſi può fondare la congettura nello zelo di Rinieri Veſcovo di Firenze, di cui dice Scipione Am-

Ammirato, che persuasi due mila cinquecento Fiorentini, e da lui Crocesegnati, si mossero sotto la condotta di Goffredo all' acquisto di Terra Santa; tornati poi glorioſi a Firenze, predicavano così fattamente in ogni dove la devozione e carità de' Cavalieri Templari in Gerusalemme occupati a servire i Pellegrini nelli Spedali, o nelle visite de' Santi Luoghi, massimamente del Santo Sepolcro, che dal detto Vescovo Rinieri o dal suo successore, furono donati a quel nobile Ordine parecchi Beni, fra' quali lo Spedaletto al Ponte Vecchio.

Nel computo delle Chiese Fiorentine fatto estrarre dal nostro Lami, dall' Archivio Vaticano, che è del 1299., cioè dodici anni avanti la soppressione de' Templari, questo Oratorio o Spedale vien nominato Chiesa del Santo Sepolcro del Ponte Vecchio. In seguito si cominciò a chiamare la Magione del Santo Sepolcro. I Cavalieri Templari seguitarono a godere questa Commenda co' suoi Beni finchè furono soppressi da Clemente V. nel 1311. Questi Cavalieri Templari ave-

vano

vano in Firenze tre note Magioni, cioè: al Ponte Vecchio, in Via Santa Croce, e in Campo Corbolini.

Abolito da Clemnte V. l' ordine de' Templari, il medeſimo Pontefice applicò alla Religione di Malta il ſuddetto Oratorio Commenda, ed il primo a pigliarne poſſeſſo fu Fra Tommaſo da Prato Pinzochero dell' Ordine di S Franceſco, e Spedalingo dello Spedale di S. Paolo ſulla Piazza di Santa Maria Novella. Si legge di lui queſta memoria.

„ Anno 1313. Fra Tommaso di Cecco de' Tignoſi da Prato del Terz' Ordine di San Franceſco noſtro Governatore, fu fatto Commendatore della Magione del Santo Sepolcro a Ponte Vecchio dal ſuo Maeſtro Fra Folco de' Villaret della Religione di San Giovanni Geroſolimitano. „

Queſto Oratorio divenuto così proprietà dell' Ordine celebre detto di Malta vi fu anneſsa comoda abitazione, la quale era deſtinata nelle occorrenze a ſervire d' alloggio a' Gran Maeſtri dello ſteſso Ordine, o ad altri ſoggetti pure del medeſimo Cavalierato che paſ-

ſas-

ſaſsero per Firenze. Difatti nel 1419. vi alloggiò il Gran Maeſtro Fra Filiberto de Naillac, chiamato da Papa Martino V. a Firenze per gravi affari della Chieſa. Avanti di lui era pur giunto in Firenze un altro Gran Maeſtro Geroſolimitano, cioè Fra Riccardo Caraccioli che da Genova paſſava in Roma; e per queſto era ſtato pur deſtinato l' alloggio nella Magione del Santo Sepolcro; ma la Repubblica Fiorentina gli aſſegnò in Santa Croce un grandioso ricevimento, e come dice Scipione Ammirato, fu dai Signori con grate accoglienze e con ricchi doni d'argento grandemente onorato. Queſto Gran Maeſtro fu il fondatore del Monaſtero delle Monache di San Giovannino.

Altra memoria evvi ancora, che illuſtra queſta Sacra Magione; ed è che eſſa divenne il luogo del Congreſso per la Pace tra il Papa e Fortebraccio, Signor di Perugia, accolto dalla Repubblica con onori eguali ad un Re, ed in poche ſeſſioni quivi fatte alla presenza del Gran Maeſtro de Noillac, prenominato, de' Cardinali, e Deputati

tati della Signoria di Firenze furono sottoscritti gli articoli della concordia.

Molti ed illustri sono stati i Commendatori che hanno goduta questa Magione. Essa fu goduta da Fra Jacopo degli Acciajuoli, da Fra Antonio Salviati, da Fra Niccolò di Piero Ridolfi, dall' illustre Fra Orazio Sansedoni, soggetto che occupò onorevoli cariche pe' suoi talenti, da Fra Gaetano Bonanni de' Principi della Cattolica Palermitani, e da altri ragguardevoli personaggi.

Quanto all' entrate di questa Commenda, erano in gran parte quelle colle quali Folco dotò il suo antico Spedale, cioè case, orti, e vigne fuori di Porta a S. Piero in Gattolini; ma queste essendo state atterrate in gran parte dalla Repubblica per far le mura del terzo Cerchio, la Magione ne fu indennizzata con altri effetti e terreni, cioè con un' isola di case, che dalla Chiesa di S. Piero in Gattolino arriva fino alla Porta della Città.

Si crede che quest' Oratorio rovinasse nella piena dell' arno, la quale atterrò il Ponte Vecchio, e che così fosse rifatto con ordine più moderno,

ag-

aggiuntovi il quartiere ec. Quanto all' Oratorio antico non ve ne è più veſtigio, eſſendoſi incorporato nell' abitazione, e la piccola Chieſa è formata di una camera terrena, vicino alla quale ſi vede nell' ingreſso una SS. Annonziata dipinta a freſco molto antica. Due piccoli altari ſono collocati in queſto loco: in uno vi è dipinto S. Gio. Batiſta in atto di annunziare la parola di Dio; nell' altro ſi conſerva in un Tabernacolo un' Immagine di Maria di ſomma venerazione, e ſotto vi si ſcorge una piccola tavola ove è dipinta la decollazione del Precurſore di Criſto.

Pitture di Bernardino Poccetti in Casa Capponi.

CAP. XXVI.

PRima di ſalire ſulla Coſta, ove l' ultime Chiese deſcriveremo di queſto Quartiere, e dell' Opera ancora, crediamo che non ſarà diſcaro a' noſtri leggitori che rammentiamo alcune eccel-

cellenti opere che ſi trovano ſparſe in varj luoghi di queſto Quartiere, e principalmente le celebri pitture di Bernardino Poccetti nella Caſa della nobil famiglia Capponi. Così oltre il dar paſcolo agli amanti delle Belle Arti, rammenteremo i fatti memorabili della Fiorentina Repubblica.

Molti fatti dunque degli uomini illuſtri di quella famiglia dipinſe il prelodato Artefice in una ſala di eſso palazzo, cioè.

Da man ſiniſtra in un mezzo arco della facciata dipinſe quando Neri di Gino Capponi nel 1431. liberò la Rocca nella Garfagnana dall' aſsedio col quale la ſtringeva l'eſercito del Duca di Milano. Si vede quando ſi combatte a piedi ed a cavallo, e con grande artifizio ed induſtria vi è eſpreſsa la fierezza dell' attitudine de' combattenti, talchè pajono vivi e di rilievo.

Nell' altro arco appreſso è dipinta la nobile accoglienza che fece per mare la Repubblica Veneta al detto Neri Capponi l' anno 1434. quando ſpedito come Ambaſciatore da' Fiorentini fu incontrato dal Doge e Senatori

ri nel Bucintoro, e si fece lega fra le due Repubbliche per consiglio e autorità dell' illustre Repubblicano Neri.

Nel terzo arco è dipinto i fatto d' arme quando Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano è messo in rotta, essendo Commissario nell' Esercito Neri Capponi: è una bellissima pittura che con somma vivezza dimostra i combattenti, veggendosi chi cade, chi resta di sopra, e tutte le vicende e azioni militari.

Nel quarto arco si vede quando Neri nel 1440. acquista Poppi; e vi sono in fieri sembianti dipinti i Cavalieri con molta arte ed alcuni che sono a piedi, e che in segno d' ubbidienza verso il suo Maggiore mostrano prontezza ed attitudine viva.

In testa della sala vi è dipinto quando nel 1440. il Gonfaloniere co' Magistrati e Popolo Fiorentino andarono incontro a Neri, che tornò vincitore, e vi sono ritratti gli abiti antici con molta accuratezza e che possono servir di modello.

Nell' altro arco appresso è dipinta la cerimonia che usava la Repubbli-

ca Fiorentina, in premiar coloro che per la patria avevano fatte nobili impreſe. Vi ſi vede pertanto il dono di un cavallo che ſi fa a Neri, bardato riccamente coll' inſegne dei Capponi, un pennone coll' arme del Popolo, una targa ed un ricco elmo. Vi è dipinto il Palazzo e la loggia de' Signori, ed il tutto forma un inſieme tale che sembra all' oſſervatore di eſſer preſente a sì memorabile funzione.

Nel primo arco al principio dell' altra facciata vi è dipinto Piero di Gino Capponi quando nel 1492. va Ambaſciatore in Francia a Carlo VIII. ove fu onorevolmente ricevuto.

Nell' altro arco vi è dipinta la famoſa Iſtoria dello ſteſſo Piero quando nel palazzo de' Medici in preſenza di tutta la Corte, con animo generoſo e repubblicano ſtrappò in faccia allo ſteſſo Re i Capitoli co' quali voleva patteggiare e opprimere la Repubblica Fiorentina. E' dipinto queſto grande Cittadino in viſta ſdegnoſa e in attitudine di riſoluto ardire. Vi ſono ancora vagamente effigiati alcuni Cortigiani adulatori intorno al Re.

Nel

Nel terzo arco ſi ammira lo ſteſſo Piero dar coraggio a' Soldati perchè aſſalgano con ardire la Fortezza di Sojana; nella quale impresa ferito di una archibusata nella teſta cadde morto.

Nel quarto arco è dipinto quando Niccolò figlio di Piero riacquiſta Piſa la ſecnda volta nel 1509. nella quale iſtoria ſi vede la Cavalleria eſpreſſa con gran bravura e con vivezza ſingolare.

Nella volta della ſala ſono due Storie. In una è dipinto quando Gino di Neri Capponi nel 1406. a nome del Popolo Fiorentino riceve Pisa: e detto Gino è montato ſopra un Caval Bianco. Nell' altra ſtoria vi è lo ſteſſo Commiſsario Gino che parla al Popolo Piſano: e vi è dipinto un Caſamento e la celebre torre della Fame.

In teſta di ciaſcuna lunetta è dipinto un illuſtre ſoggetto della Famiglia Capponi ſtato Gonfaloniere.

Nella ſteſſa volta vi ſono tra alcuni ornamenti nove personaggi famoſi nell' Iſtorie cioè. *Greci*. Epaminonda, Focione, e Ariſtide, *Romani*. Scipione, Cammillo, e Fabbrizio. *Fiorentini*.

Antonio Giacomini, Farinata degli Uberti, ed il Ferruccio.

Lasciando le altre storie e ornati che sono fantasie del pittore, vi è sopra un cammino di pietra serena bene architettato, dipinto un padiglione con tanto artifizio che par di rilievo e di broccato: è retto da due Angeletti in testa, e da due altri in aria che lo sostengono. Il Poccetti fu eccellente in simili figure.

Finalmente in testa della sala vi è collocata un' antica statua di marmo grande quanto il naturale di rara bellezza, che tiene nella man destra una corona, e nell' altra una tromba. Emblema che dimostra essere le opere virtuose eterne e di laude degne.

Statua dell' Aiace e del Centauro.

CAP. XXVII.

Perchè non ſi perda col tempo la memoria di quel che eſiſteva rammenteremo la famoſa ſtatua ſituata a piè del Ponte vecchio verſo il Borgo S. Jacopo, e detta volgarmente Aleſſandro Magno. Queſta ſtatua che fu traſportata non ha molto in Galleria per riattarſi e collocarſi fra quella raccolta, rappreſentava un Ajace morto per le ferite datesi di ſua mano, e ſoſtenuto da un ſoldato. La ſtatua aveva il ſegno di una ferita dal lato deſtro del cuore col ſegno pure di alcune goccie di ſangue, il che toglie qualunque idea della denominazione di Aleſſandro Magno.

Queſta ſtatua è opera, dice un Autore, degli ſcultori Greci, ed è ſimiliſſima a capello al Paſquino di Roma, ed al Paſquino che nel Cortile de' Pitti ſi conſerva. E' maraviglioſa queſta ſtatua non ſolo per la forza dei muſcoli nella gamba di dietro del ſoldato

dato quanto per la delicatezza delle carni e per l' attitudine ſvegliata e naturale moſtrando movenza e vigore ed intelligenza maraviglioſa che ha avuto l' artefice nelle parti del corpo che ella rappreſenta ſcoperte, a segno che non di marmo, ma di carne animata raſſembra.

Fu queſta reſtaurata d' ordine del Gran Duca Ferdinando II. da Lodovico Salvetti Scultor Fiorentino, il quale rifece il torſo del ſoldato, e il braccio pendente dell' Ajace, ed altre parti che chiaramente ſi ſcorgono; la quale reſtaurazione è però maraviglioſa per eſſerſi il Salvetti adattato alla maniera greca molto bella, ed avere uniti i muſcoli e l' attitudini al reſto della vita a tal ſegno, che chi non fa eſatta diligenza di riconoſcerla giudicherà, che ſia tutta del medeſimo artefice: onde Andrea Comodi pittore inſigne, e molto familiare del medeſimo Salvetti nell' andare a veder fare tal reſtaurazione, ſoleva ſovente dirgli: ſe Michelangelo viveſſe ſi ſarebbe gloriato di poter fare il lavorio che al voſtro ſcalpello è ſtato commeſſo. Il Salvetti ne ebbe

per

per premio da S. A. R Scudi 300. Ferdinando II. volle che queſta ſtatua foſſe eretta in quel luogo, ove la tradizione porta eſſere ſtata anticamente collocata la celebre ſtatua equeſtre di Marte, che fu tolta dal Tempio di S. Gio. Batiſta, nell' abolimento dell' Idolatria e che poſcia cadde in Arno per un grandiſſimo diluvio accaduto, e di cui parlano tutti i noſtri antichi Iſtorici.

La detta ſtatua eſſendo dunque nuovamente guaſta, fu pensato di torla da detto luogo, e riattata porla in Galleria, come venne eſeguito. Si pensò a riempire il luogo, imperciocchè eſſendovi una fontana pubblica, pareva che non poteſſe ſtare senza ſoprapporvi una qualche ſtatua.

Era nelli ſcorſi anni ſtata tolta dal canto de' Carneſecchi la graziosa ſtatua di marmo di Gio; Bologna, rappreſentante Neſſo Centauro con Ercole che eſſendogli montato ſul dorſo moſtra con la clava di volerlo uccidere. La ragione per cui fu tolto il così detto Centauro dal Canto dei Carneſecchi, ſi diſſe per rendere quel luogo più ſpazio-

ſo

ſo e ſicuro pel comodo delle carrozze; ma la ſtatua era fatta eſpreſſamente per quel poſto: difficile era pertanto di trovarne altro conveniente. Vi fu ſul primo chi pensò di metterla, come fu fatto nel mezzo dell'arco di faccia principale degli Ufizj; ma una plauſibile circoſtanza fece rilevare l'ignoranza dell' inventore, poichè quel luogo non era per niente adattato alla ſtatua. Eſsa fu dunque riposta in un Caſotto pochi paſſi diſtante, laſciata in abbandono e non curata come coſa da niente. Ci voleva la traslocazione dell' Ajace per far risorgere il Centauro: così fu fatto, e ſi pensò di collocarlo in quel poſto, ſopra una nuova baſe; come di preſente ſi vede. Noi non ci ſtendiamo nella oſſervazione della località; ma queſta ſtatua va veduta in una ſpaziosa diſtanza come era nel ſuo antico ſito e non ſotto insù e riſtrettamente. Venghiamo al gruppo.

Queſto gruppo è maravigliosо per eſſer fatto di un sol pezzo, e per la vicendevole eſpreſſione della forza, e per li ſtrafori e braccio in aria, coſe tutte difficiliſſime all' arte della scultura.

ra. Fu questa statua tenuta sommamente in pregio da Cosimo II. a segno che molte volte passeggiava senza difficoltà colla carrozza intorno di essa per godere di sua bellezza: essa era posta sopra una base proporzionata che faceva bellissima vista.

In occasione pertanto di doversi trasferire nell' attual posto, fu pensato di darle un pulimento; ma queste ripuliture, sia detto con pace, si è osservato che guastano molto le statue; imperciocchè la delicata segnatura dei muscoli, e di altre parti escite dal primo scalpello, se non si perdono del tutto acquistano un aspetto assai vario, e lontano dalla loro principal bellezza. Quanto alla base ella è molto adattata ad una semplice fontana e ad un masso.

Pitture nel Palazzo della Nobil Famiglia del Rosso.

CAP. XXVIII.

Meritano pure di annoverarsi in questa Raccolta le seguenti pitture de' più insigni Maestri Non sappiamo se tutte si trovino nel loro antico posto, stantechè le variazioni seguite alle fabbriche hanno prodotta ancora la traslocazione di esse. Serva per la prima parte la notizia, poichè all' altra la gentilezza degl' individui Patroni è tale da poter supplire. Secondo dunque l' antica descrizione vi si trovava.

Il Trionfo di Bacco nell' atto che ritrova Arianna abbandonata da Teseo nell' Isola di Chio: lungo braccia dieci, alto sette: sta Bacco in piedi sopra un vago carro tirato da due tigri guidate da un putto, è sopra di loro a cavallo: intorno al carro vi sono più femmine e fauni, e dietro è Sileno sopra di un asino; innanzi a tutti è Arianna alla riva del mare col

filo

filo in mano: in aria è un Angioletto che moſtra la corona di ſtelle nel cielo: tutte le figure sono al naturale di mano di *Luca Giordano* Napoletano: belliſſimo quadro, e ben diſtinto; le carni delle figure ſon vere, e sì le parti nude come le veſtite ſono molto bene inteſe con pronte attitudini, belle diſpoſizioni, e di grazioſo e vago colorito.

Altro Quadro entrovi un' anticaglia figurata per gli avanzi dell' antica Babilonia, fatta tutta di colpi: lungo braccia 6. alto 4. Si vede in eſſo un' architettura maravigliosa con proſpettiva molto ben inteſa. E' di mano di un Lorenese che molte dipinſe in Napoli e Venezia, detto volgarmente il *Franzeſino*: fiorì nel 1610. in circa.

Buonaccordo, dipinto intieramente dal medeſimo, con prospettive, sagrifizj, e trionfi in piccolo: fatto con ſomma diligenza e ſquiſitezza.

Un Paeſe, rappreſentante l' anticaglie di Pozzuolo col martirio di San Gennaro, dello ſteſſo Pittore.

Un altro Paese compagno con altre anticaglie, e vi ſi vede San Gennaro,

che

che battezza un Re: ancor questo è del *Franzesino*: ambedue sono lunghi braccia due.

Un Quadro colla veduta della Piazza di San Marco e Bucintoro, processione del Doge e Senato con quantità di Nobili matrone Veneziane. Altro quadro della stessa grandezza con un tempio antico in prospettiva, ove è la decollazione di S. Gio. Batista.

Due Quadri bellissimi, che in uno è Lucrezia in atto di essere violata da Tarquinio; nell' altro un Catone che si uccide: ambedue sono di *Luca Giordano*, e le carni sono così ben colorite che pajono vere piuttostochè finte.

Un ritratto di una Vergine di mano di *Tiziano*, il cui solo nome serve per esporre il pregio della pittura. In questo ritratto ha però quasi superato se stesso, avendo fatta una figura che non si può fare più eccellente,

Tondi piccoli di mano di *Filippo Napoletano*, molto ben disegnati.

Un *Mosè* che fa scaturir l' acqua colla verga per sollevare l' assetato Popolto Ebreo, è di mano del *Franca Fiammingo*.

Un

Un *Cenacolo*, di figure intere al naturale, e ſono belliſſime di mano del nominato *Giordano*. Il pittore ha con maniera dagli altri differente diviſate tutte le figure, le quali oltre l' eſſere ingegnosamente poſte fanno una grazioſa viſta.

Una *Natività di N. S. G. C.* tutta di figure intere lunga braccia ſei, fatta con tale induſtria che hanno vera movenza e ingannano l' occhio: viene da alcuni ſtimata dello *Spagnoletto*, altri di *Pacecco di Roſa*, ambedue valenti pittori.

Una *Santa Maria Maddalena* in atto di penitenza grande quanto il naturale, è del ſuddetto *Pacecco*; queſta figura, oltre l' eſſer molto bella, ſpira una gran devozione, ed eſprime nella contemplazione il vero amor di Dio.

Una *S. Agnese* pittura del *Bilivelti*.

Due Teſte dello *Spagnoletto*.

Una *Sibilla* che moſtra ad Ottaviano nel Cielo, Criſto in braccio alla Vergine. E' pittura aſſai mirabile di mano di *Ciro*, lunga braccia quattro.

Il *Figliol Prodigo*, di figure al natu-

turale intere del celebre *Salvator Roſa*; vi è una vivezza e bizzarria tale che rende maravigliato l' occhio di chi l' oſſerva; ed è lungo braccia ſei.

Il *Martirio di San Biagio*, con figure al naturale di mano dello *Spagnoletto*.

Santa Caterina, pittura del *Biliveldi*.

Altro Quadro con San Pietro in Vincoli, bella pittura, ma d' ignoto artefice.

Una *Vergine col Criſto in braccio*, intorno al trono della quale ſono San Gio. Batiſta, S. Jacopo, S. Stefano Papa, e San Franceſco, figurati per le quattro Religioni, cioè Malta, S. Jacopo, S. Stefano, e Calatrava: le figure ſono minori del naturale, ma belle oltre miſura di mano di *Pietro da Cortona*.

Un *Angelo che annunzia i Paſtori*, pittura di *Livio Meus*.

Una Vergine con S. Gio. Batiſta e Gesù: pittura belliſſima ma d' ignoto pittore.

San Pietro che vien condotto in carcere; opera del prelodato *Spagnoletto*

letto, e ſono figure grandi, ma meno del naturale.

Due quadri di proſpettive del *Franzeſino*.

Un *Sanſone* che dorme in grembo a Dalida mentre gli taglia i capelli; lavoro dello *Spagnoletto*; figure quanto al naturale molto vive ed eſprimenti.

Una *Santa Maria Maddalena* al Sepolcro; pittura in grande del *Bilivelti*.

Una *Madonna* con Gesù in collo e San Gio. Batiſta appreſſo, di mano del famoſo *Andrea del Sarto*; queſta è nella Cappella, la cui volta è dipinta a freſco dal Vannini.

Una *Vergine*, che adora Gesù, dell'antico *Grillandajo*, ma molto bella.

Una *Nunziata* piccola, dell' inimitabile *Raffaello*.

Altra *Madonna piccola* del *Giordano*; ſi ſtudiò in queſta pittura di imitare Guido Reni.

Un *San Francesco* col compagno, nell' atto di ſentire dall' Angiolo una ſemplice arcata di Violino: è di mano di *Pietro da Cortona*.

Un

Un *San Giovanni* di mano del *Pontormo*. Dello ſteſſo pittore vi è il ritratto di *Baccio Bandinelli* ſul marmo nero.

Due quadri, che uno di fiori del celebre *Mario*; le altro di frutte del non men cognito *Olandese*, ambedue belliſsimi.

Un *S. Giovanni* che predica nel Deserto, di mano dal *Franca*: le figure ſono piccole.

Le *Nozze di Pirotoo*, colla comparſa de' Centauri, la cui battaglia è belliſſima; pittura di *Livio*.

La *Cena di Criſto* co' due diſcepoli Cleofas e Luca: figure grandi dello *Spagnoletto*.

Del *Vannini* pittore di merito si veggono le ſeguenti opere.

Quattro Quadri con delle figure intere, che rappreſentano Iſtorie del Teſtamento Vecchio, cioè *la pioggia della Manna*, *il Sacrifizio d' Iſacco*, *l' acqua che ſcaturiſce dalla pietra al tocco della verga di Moſè*, *e la Suſanna nel bagno*.

Tutte queſte pitture Sono a maraviglia condotte.

Una

Una *Rebecca*; quadro lungo braccia cinque.

Un *San Bastiano* al quale ſon medicate le piaghe

Una *Santa Dorotea*; Una *Sant' Agata*; Un *Sant' Andrea*, e un *San Bartolommeo*.

Altro quadro di figure piccole belliſſime che rappreſenta il martirio di Santo Andrea, ed è di mano di *Carlin Dolci*.

Oltre le ſuddette pitture queſto Palazzo è arricchito di molte ſtatue antiche e moderne e fra queſte una del *Caccini* che rappresenta la Fortezza minore del naturale, ed altra ſtatua eſprimente Apollo, lavoro del cognito *Gherardo Silvani* Architetto Fiorentino,

Finalmente vi è un *Vaso di Porcellana della Chiina*, alto più di un braccio con ſuo coperchio ſimile: nel corpo vi ſono in quattro ovati ritrattati molti Chineſi che fanno diverse funzioni all' uſo del loro Paeſe: queſto vaſo è finiſſimo e bello a maraviglia, e terrà di noſtra miſura mezzo barile.

Chiesa di S. Agostino sulla Costa, e di essa Costa.

CAP. XXIX.

DElla Costa si è ragionato alquanto altrove; aggiugneremo ora ciò che di essa lasciò scritto uno erudito Istorico.

„ La Costa di San Giorgio, egli dice, è stata oggetto di popolar brio per i Fiorentini. Perciò ad Eleonora di Toledo piacque tanto la situazione del Palazzo dei Pitti, perchè prendea della Costa di San Giorgio per la parte del Giardino di Boboli. La deliziosa Villa Manadori richiamava a' bei ritrovati; e quando la Porta, che era su detta Costa stava aperta, quell' agro suburbano, invitava il Popolo a salirvi in diverse liete brigate. Molti Fifici hanno però biasimata questa Costa, sostenendo che del tutto andasse spianata e bel bello facesse d' uopo

po terrapianare; e che così si sarebbe avuto un comodo soggiorno in questa Città nell' Inverno, imperciocchè detta Costa impedisce il passaggio o fermata de' venti tepidi e meridionali.„

„ Questa Costa è una branca del Monte dell' Apparita, che si dirama da Monte Scalari. Varie sono le denominazioni che ha avute questa Costa, Poggio ec. e' stata chiamato *Costa de' Magnuoli*, e *Castello S. Giorgio*. Si trova ancora scritto che nel 1264. questo Monte si diceva *Monte Magno*. Questo Monte è un appendice o unione del Monte Cuccio, o Cuccoli presso la Porta di S. Niccolò Oltrarno. E' questa l' unica eminenza che abbia la Città di Firenze. Quanto alle mura, Ricordano Malespini parla così.„

„ Si feciono le mura di San Giorgio a difensione della Città, le quali fece il popolo Fiorentino in que' tempi per la guerra de' Sanesi, le quali mura cominciarono dalla porta disopra presso a San Niccolò, e su per lo Poggio di San Giorgio, dove

è una Porta che riguarda verso Arcetri, e dalla detta Porta seguendo su per lo Poggio, e poi discendendo per Boglioli (cioè Boboli) infino alla Porta di Piazza, che è quasi ne' confini del Popolo di San Felice in Piazza e di San Pier Gattolino.„

La Porta di San Giorgio stette per un tempo aperta; ma essendo, come di fatti lo è, reputata inutile, fu chiusa. Da essa Porta solevano andare i divoti al Santuario della Madonna dell' Impruneta. Questa Porta è ora quasi interrata. Vi si vede sopra, nella facciata esterna, la scoltura in basso rilievo di un San Giorgio, molto mal fatta.

Un appendice di questo Poggio può dirsi il Giardino di Boboli, o come dice Ricordano de' Boglioli, nome che deriva da un tal Bogolo Fiorentino, che aveva in esso posto case e terreni detti Bogoli: posteriormente gli abitanti di essa contrada si dissero pure i Bogolesi. Venghiamo ora alla prima Chiesa che trovasi sulla Costa dalla parte che guarda tramontana,

cioè

cioè *Santo Agoſtino*, ove abitavano i Riformati ſcalzi.

La Chieſa di Santa Criſtina a cui è dedicata, come ancora a Santo Agoſtino, comunemente così chiamata, è non molto antica. Quanto a' due nomi, il primo proviene dalla fondatrice la quale fu la Granducheſſa Criſtina, e l' altro da' Religioſi che vi abitavano, e che profeſſavano la regola del Santo Dottore Agoſtino, chiamati Agoſtiniani ſcalzi Riformati. Intorno alla venuta di tali Religioſi in Firenze, ecco cosa ci fa ſapere in una ſua Relazione il Rondinelli.

„ Dalla Gran-Ducheſſa Criſtina di Lorena e da tutta la Toſcana, egli dice, era tenuto in grandiſſima venerazione di Santo Fra Giovanni di San Guglielmo, che dall' Ordine de' Padri Eremitani era paſſato alla Riforma, con breve speciale di Papa Gregorio XV. a cui aveva predetto il Papato, quando per andare al Conclave il Cardinale paſſò per Firenze. E' queſt' umile Religioso amando di ſtare naſcoſto, abitava nel povero Conven-

to

to di Battignano nella Maremma di Siena, dove a' 14. di Agosto del 1621. morì con quel medesimo concetto che visse. Volle però la Gran Ducheſſa per mitigare il ſuo dolore e per fomentare la divozione ſua verſo il defunto, che le ſe portaſſe il cuore; il quale con licenza di Monſignor Tantucci Vescovo di Groſſeto, fu conſegnato a S. A. da alcuni principali della Comunità di Battignano, accompagnati da due dei detti Padri; ed avendo Fra Arſenio dell' Aſcensione compoſta e data alle ſtampe la vita del predetto Padre Giovanni, dedicata alla medeſima Madama Criſtina, queſta Principeſſa chiamò a Firenze l' Autore, che era attualmente Priore del Convento di San Niccolò in Roma, e giunto in Corte di Toſcana del 1634. fu ſubito dichiarato Predicatore di Sua Altezza, e con tale occaſione si cominciò a trattare in modo che il detto Padre Arſenio con altri ſuoi Religiosi aveſſe in Città Convento; nè fu difficilmente coſa l' averne il beneplacito di Ferdinando II. ed il conſen-

ſo

ſo dell' Arciveſcovo Piero Niccolini: anzichè correndo tutti gli Ordini religioſi alla pia idea, il ſuddetto Padre Arſenio con altri ſette ſcalzi negli undici di Novembre dello ſteſſo anno, andò ad abitare per modo d' Oſpizio una Caſetta con orto in via del Mandorlo; venendo ogni dì il ſoſtentamento per loro dalla Sereniſſima Criſtina, la quale aprì a' medeſimi una Chieſetta, dove celebrar la Santa Meſſa, che ſul principio diceano nella Chieſa delle vicine Monache della Crocetta. In queſto ſoggiorno morì il Padre Paolo di San Baſtiano, uomo di molta virtù e Preſidente di detto luogo. Fu ſepolto in San Spirito nella medeſima ſepoltura degli Agoſtiniani, con onorevoli eſſequie, come ſe foſse ſtato uno de' loro ſuperiori maggiori.„

„ Intanto eſsendoſi affezionati non pochi Gentiluomini Fiorentini, ſi segnalò tra eſsi Guidaccio Pecori, che loro fece donazione di un ſuo Romitorio, dove è un Chieſino aſsai bello, dedicato a Maria Vergine, con intorno ſette altre Cappellette in onore di diver-

diverſi Santi, con tutto quel territorio ſituato nel luogo, tra Settimello e Querceto; avendone preſo poſſeſſo Fra Arſenio a dì 12. Agoſto del 1635; dove ogni Anno fanno Feſta ſolenne dell' Aſſunta, con gran numero di Meſſe e concorſo di popolo; e dopo la detta Feſta fanno un Uſizio con Meſſa cantata in ſuffragio dell' Anima del ſuddetto Benefattore. E ſebbene ha laſciato queſto luogo ad arbitrio de' Padri, con farne quello che loro piacerà, fin ora è un piccolo Convento. „

„ E così paſſate le coſe della Riforma in Firenze, l' anno 1636. agli otto di Settembre, avendo Madama di Lorena comprata una Caſa di Pier Franceſco Sermanni col prezzo di ſcudi milleciuquanta poſta ſulla Coſta a San Giorgio, colaſsù trasferì il Padre Arſenio co' ſuoi compagni; dove prointerim accordò loro una Chieſa, in detto giorno aperta e benedetta con molto concorſo di Popolo. Quando la Sereniſſima ammalataſi gravemente nella villa di Caſtello ne' 20. Dicembre,

bre, rendette il suo devoto spirito a Dio, con estremo cordoglio della Città, e maggiore de' poveri scalzi per aver perduto in essa una madre e fondatrice. Nè mancò chi non credesse avere i detti Padri in questa disgrazia disperata la intiera fondazione. Ma il Signore Iddio, che mai non abbandona i suoi servi dispose l' animo del Granduca Ferdinando, che in primo luogo di motuproprio, chiamò il soprallodato Frate Arsenio al Poggio a Cajano, destinandolo Predicatore, ed al servizio della sua Consorte Vittoria della Rovere; alla quale il Padre predicò la Quaresima del 1637, con tale gradimento che impetrò da' Principi abbondanti ajuti da poter tirare innanzi la fabbrica del suo convento; ed inoltre da Ferdinando si pagarono i debiti che si erano fatti a conto della defonta Madre in riguardo de' poveri Religiosi, e la Granduchessa Vittoria diede in una volta scudi cento, e ne assegnò 20. il mese della sua camera per provvisione del Padre Arsenio, siccome all' esempio de' Sovrani così generosi,

parec-

parecchi Cortigiani e Cittadini somministrarono per il medesimo fine sì copiosi ajuti in denaro, che nel dì 9. Luglio 1639., da' suddetti Padri fu comprata una casa contingua, spettante alla Parrocchia di San Leonardo in Arcetri, dal Rettore Giovanni di Zanobi de' Bonini per scudi 250. con obbligo di pagarne i fratti ogni semestre, a ragione di scudi cinque per cento, che totalmente fù estinto nel 1664., pagatasi tutta la somma al Rettore Matteo Vaselli. Nel 1640. ne' 21. di Luglio comprarono altra casa con orto pure confinante da' Pier Maria, Girolamo, e Bartolommeo Fratelli e figli del nobile Cittadino Baldino Strozzi per prezzo di scudi mille trecento, ed altre tre compre in diversi tempi di case vicine, a fine di dilatarsi e farne una bella Chiesa, e si trovano notate all' Archivio del Convento con questi nomi. Casa degli eredi del quomdam Domenico di Tommaso Meini con orto, costa scudi quattrocento. Case due delle Monache dello Spirito Santo, pagate scudi mille

le

le cento; e con queſti ed altri acquiſti non ſolamente ſi ampliò la prima abitazione, o ſia caſa comprata dalla Granducheſſa, ma ſi potè dar principio alla magnifica Chieſa. „

L' anno dunque 1640. addì 8. Settembre ſtante le elemoſine della defunta Madama Criſtina, del Granduca Ferdinando, e Granducheſſa Vittoria regnanti, del Duca Giacomo Salviati, ed altri Benefattori fu poſta la prima pietra della Chieſa, avendo fatta la funzione di benedirla l' Arciveſcovo Piero Niccolini. Il Granduca Ferdinando la calò ne' fondamenti, eſſendoſi trovati a queſta cerimonia il Cardinal Carlo de' Medici, ed i Principi Mattias, e Carlo con molta nobiltà, ed immenſo popolo Fiorentino ſpettatore. Il detto Granduca ſeguendo il coſtume, fece porre ancora ne' fondamenti una caſſetta di piombo ſigillata, entrovi trentacinque monete d' oro e d' argento, e fra queſte monete o medaglie ve ne erano dieci coll' impronta dell' effigie della Sereniſſima Criſtina, e nel roveſcio ſi leggeva „ *Eccleſiae. et. Conven-*

tus.

tus. Fratrum Discalceatorum S. Augustini. Ex. Fundatrix. „ Alla Chiesa fu dato il titolo di Santa Cristina, in memoria come si è detto della primiera fondatrice, e di Santo Agostino, in riguardo della Religione professata da Padri che vi dovevano abitare.

Fu principiata la Chiesa col disegno del Cavalier Rodi da Cortona, ma mancato questo venne terminata da Gherardo Silvani. Questa Chiesa è di buona proporzione ed assai ben intesa, secondo i precetti della moderna architettura. E' scompartita in tre cappelle per lato sfondate e separate l'una dall' altra con pilastri dorici, sopra de' quali ricorre tutta la fabbrica, archi travi, fregio, e cornice. Alcune Cappelle erano state dipinte con prospettiva da Angiolo Gori, ma l' ornato fu poscia fatto fare di rilievo per maggior bellezza.

Nella Chiesa si osserva al didentro un gran quadro, in cui è ritratta Madama Cristina. Questo è in mezzo a due grandi Iscrizioni, le quali accennano le principali epoche di questo sacro tempio cioè.

Iscri-

Iſcrizione a mano ritta ſulla porta al di dentro.

A. M. D. G.
Sub Laeva Hvjvs. Eccl. Benedictvm
Lapidem
A Petro Nicolinio Archiep. Et.
Favtore
Nepos Mag. D. Chriſtinae Lotharingiae
Fondatricis
Ferdinandvs II. M D. G. solemniter
Posvit
Interventv Sponsae Victoriae. Card.
Caroli. Et Senatvs
IV. Idvs Septembris. A. D. MDCXL.
Idemqve Cvm Sereniss. Familia Miſſas
Hic Primas Avdit
V. Kal Sept. A. S. MDCXXXXIV.

La ſeconda Iſcrizione dall' altro lato dice come appreſso.

D. O. M.
Templvm. Hoc. D. Chriſtinae. V. Et.
Martyri
Divoq. Avgvſtino Episc. Eccles. Doctori
Vna Cvm Ara Maxima Sacrvm
X. Kal. Octob. A. D. MDCCXLIII
Fran-

Franciscus Cajetanvs Incontrivs Archiep. Flor.
Annis Centvm Elabentibvs. Omni Ritv
Conſecravit
Translato Dedicationis Feſto
Ad Dominicam Tertiam Oct.

Alla prima Cappella a mano dritta vi è altare con tavola dedicata a San Giuſeppe. La seconda ha una pittura di Gio. Batiſta Vanni, che vi eſpreſſe San Niccolò da Tolentino che riceve da Maria Vergine i panellini piamente buoni contro la febbre; All' ultima vi è un Crocifiſſo di rilievo, che ha fatto molti miracoli, ed è altare privilegiato per i defunti.

L' Altar Maggiore è ricco di nobili marmi, iſolato, con dietro il Coro de' Religioſi, e vi ſi vede alla parete un gran quadro, lavoro di Franceſco Petrucci, ed in cui è affigiato Santo Agoſtino. Eravi avanti di queſto altra Tavola dipinta da Fra Rinovato laico, native della Marca.

Alla prima Cappella dall' altra banda ſi veggono i Santi Guglielmo di

Aqui-

Aquitania e Santa Monaca. Viene poi la Cappella eretta nobilmente di marmi miſti, colonne e frontepizio a ſpeſe del Senator Coſimo del Sera, e vi è una tavola rappreſentante San Franceſco di Paola, dipinta da Jacopo Vignali. L' ultimo Altare è dedicato a San Tommaſo di Villanuova.

Tra le lapide ſepolcrali che trovanſi nel pavimento ſi oſſerva quella della Famiglia Caſaregi eſſendo ivi ſepolti i due rinomati fratelli Caſaregi, cioè l' Auditor Giuſeppe Lorenzo, dottiſſimo Giureconſulto, e il Conte Abate Giovan Bartolommeo inſigne Letterato e Poeta. In queſta Chieſa fu pure ſepolto il Dottor Giovanni Targioni Tozzetti Medico aſſai rinomato, e celebre per le ſue opere riguardanti Iſtoria naturale, medicina, e topografia ſcientifica.

Avevano queſti Padri molte Reliquie fra le quali una belliſſima e preziosa Croce d' ebano intarſiata d' argento, entrovi il legno della Santa Croce. Delle oſſa di San Barnaba Apoſtolo, le quali Ferdinando II. fece chiu-

dere

dere in una vaga urna dorata; ed altra ſimile con reliquie di Santo Andrea Apoſtolo; come pure di molti altri Santi.

Finalmente diremo che ne' tempi decorſi ſi adunavano in queſta Chieſa due Compagnie, la prima intitolata i ſettantadue Diſcepoli, e la ſeconda di San Tommaſo, nella quale fiorivano molti Gentiluomini Fiorentini, che erano degni oggetti di pietà e di virtù.

Per tratto di erudizione aggiugneremo che in detto Convento ſi conſervava una Raccolta di Stemmi di molte Famiglie che perdettero i loro mobili e ſtabili nelle quattro accadute rovine della Coſta. Queſte memorie pregiabili ſi dice che foſsero traſportate in un particolar Muſeo, non ſappiamo ſe per dono o per compra. Inoltre avevano i Padri nella loro libreria una Copia del Vocabolario della Cruſca, di proprietà del prelodato Conte Bartolommeo Caſaregi, da lui in vari luoghi poſtillato con aggiunte e oſservazioni, e che paſsò al Convento con altri libri dello ſteſso Letterato in virtù di ſua laſcito.

CHIE-

CHIESA E MONACHE DI SAN GIROLAMO SULLA COSTA.

CAP. XXX.

DUe altre Chieſe rimangono da oſservarſi ſu queſta falda di Collina, e ſono quella delle Monache di San Girolamo, e l'altra di San Giorgio detta lo Spirito Santo.

E quanto alla prima troviamo che nel fine del 1382. Suor Caterina di Meſſer Tommaſo Colombini da Siena, inſieme con Niccoloſa del fu Naſtagio di Nero da Firenze, e Agnolina del fu Torello Torelli da Prato, chiesero elemoſine e le ottennero per fondare un tal Monaſtero, nelle eſteriori muraglie del quale eravi il nome Santiſsimo di Gesù, ſenza raggi, ornamento ad eſso poſteriore. Queſte tre Suore ſi accrebbero nello ſteſſo anno, o poco dopo, poichè fuvvi una Suor Paola di Meſſer Piero di Paolo, che venne e-

letta Badessa, Suor Francesca di Romolo, Suor Margherita de' Toraboschi, Suor Ginga di Jacopo Rinaldi, Suor Jacopa di Giovanni, Suor Andrea di Lapo, e Maria Filippa di Lapo. Ma queste Suore erano di fatto più antiche delle altre tre, onde convien dire che le prime si accomunassero a queste, le quali erano dette di Santa Maria della Neve, ed abitavano un Oratorio con alcune Case sulla Costa, venendo pubblicamente denominate le Suore di San Girolamo. Qual fosse la causa è certo che questa sacra unione di Vergini non avendo comodo per ridurre a Convento la loro fabbrica furono traslatate in Sant' Agata. Non pertanto rimase sempre esistente l' Oratorio di S. Maria della Neve, e si dee supporre che se partirono le prime Suore, vi entrassero altre devote Donne, che non tralasciarono le pie costumanze, e gli esercizi di pietà e devozione

Abbiamo infatti che un certo Frate Agostino di Bartolo del Terz' Ordine di San Francesco, avendo comprate

prate ivi diverſe Caſe, fabbricò un Monaſtero per dodici Suore in onore di San Girolamo, e San Franceſco, e queſta Fabbrica reſtò compita nel 1417. nel qual tempo principiò ſi può dire il noſtro Convento di San Girolamo.

Fino al 1432. ſi mantennero in tale ſtato; ma in eſso anno a ſpeſe del Canone di Firenze principiarono a fabbricare l' Oratorio, concorrendovi diverſi Cittadini colle loro generoſe elemoſine; e nel 1448. fu loro conceſſa la limoſina del ſale.

A lode di un Benefatore non tralaſciamo di nominarlo e fu il celebre Fra Niccolò d' Antonio da Uzzano, Frate anch' egli del Terz' Ordine della Penitenza di San Franceſco, il quale comprò alcune Botteghe e Caſe nel Popoio di San Pier Bonconſiglio tra i Linajoli, e le laſciò a' Governatori della Compagnia del Ceppo, coll' obbligo di dare ogni anno in perpetuo alle Suore di San Girolamo ſulla Coſta ſtaja dodici di farina, ed altro ec.

Di queſto Fra Niccolò da Uzzano, diremo per digreſsione, che non

sia creduto da alcuni che egli fosse Frate; ma così si chiamavano quelli ascritti a qualche Congregazione di Religiosi. Egli era ricco, è noto per la sua pietà, e scienza. Varie sono le fabbriche da lui fatte fare; e giacchè siamo in questa vicinanza, giova il rammentare che il Palazzo del Senator Capponi vicino a Santa Lucia, fu da esso Niccolò fatto fabbricare, col disegno di Lorenzo di Bicci, e nel medesimo Palazzo si vede il Busto del prenominato Niccolò, opera insigne di Donatello, con iscrizione adeguata al potente Cittadino che esprime Appiè della scala del medesimo Palazzo vi è pure un Leone di porfido, lavoro singolare degli antichi Etruschi.

Tornando alle nostre Religiose, esse si acquistarono molto grido e favore nella Società Religiosa e Civile imperciocchè furono per varie volte scelte a norma di osservanza a nuove Comunità Religiose, come fu il Monastero di Santa Chiara in Firenze, quello di San Lino in Volterra, San Giovanni del Valdarno disopra, San Girolamo di Castiglio-

ſtiglione, San Girolamo in Montepulciano, San Giorgio di Prato, e San Bernardino di Piſtoja.

Nel 1515. fu fatta la nuova e bella Chieſa colla ſpesa di Monſignore Antonio Pucci Veſcovo di Piſtoja, che fu poscia nel 1531. Cardinale de' Santi quattro; tornando egli di Portogallo volle dimoſtrare la ſua protezione ed amore per queſte Venerabili Religiose, fabbricando loro la Chiesa, gettandovi la prima pietra, e nel 17. di Giugno del 1520. egli pure la conſacrò, apponendovi la propria Arma nel frontespizio ſopra l' arco dell' Altar Maggiore, e nella parte della Chieſa al difuori.

In queſta Chieſa ſono oſſervabili due Tavole del Ghirlandajo, delle quali dice Raffaello Borghini. — Alle Monache di San Girolamo ſulla Coſta a San Giorgo, il Ghirlandajo fece due Tavole; nell' una delle quali è San Girolamo in Penitenza, appiè del Crocifiſso, e ſopra in un tondo la Natività di Gesù Criſto, e nell' altra che è addirimpetto a queſta una Nunziata; e

ſo-

ſopra nel mezzo del tondo una Santa Maria Maddalena che ſi comunica. — Il locale è però variato, poichè il tondo della Natività, trovaſi ſopra l'altare della Nonziata, e quello di Santa Maria Meddalena ſopra il San Girolamo.

Alla Cappella dell' Altar Maggiore, vi è una belliſsima tavola, eſprimente l'Immacolata Concèzione con alcuni Santi dell' Ordine Franceſcano, fatta dipingere in Roma dal Cardnale Bardi per mano del Cav. Mazzanti d' Orvieto. Era prima a queſta Cappella una Tavola con una Incoronazione di Maria Vergine con diverſi Angioli e Santi intorno; e dicevaſi lavoro di Michele Grillandai. Queſta pittura è di preſente nella Foreſteria.

Varie Reliquie ſi conſervano in queſto Monaſtero, e fra queſte il legno della Santa Croce in un vago e ricco Reliquiario, con una ſpina della Corona del Signore. Si venerano ancora alcuni Capelli di Santa Maria Maddalena Penitente; una Teſta di una delle Vergini compagne di Santa Orſola;

un

Osso di Santa Rosalia Vergine Palermitana, e la Berretta di San Bernardino da Siena, lasciata alle Suore dal Santo nel partire da Firenze.

A tutte queste notizie dobbiamo finalmente aggiungere che il luogo dove fu fabbicata la Chiesa e Convento era una Piazza nominata di San Giorgio, e dal volgo detta il Crocello, a motivo di una Croce che vi esisteva: memoria che trovasi mantenuta ancora in diversi luoghi a' nostri tempi.

Chiesa di San Giorgio detta lo Spirito Santo.

CAP. XXXI.

SE vogliam credere ad uno ſcrittore Eccleſiaſtico, eſiſtevano in queſto luogo tre antichiſsime Chieſe. L' Autore e il Cionacci nella Vita della Beata Umiliana de' Cerchi, il quale ſcrive così.

„ Secondo quello che si dice da molta gente, ed in particolare dagli Abitanti della Coſta a San Giorgio di queſta Città, pare che ſi attribuiſca alla Beata Umiliana la devozione dell' acqua di un pozzo poſto dentro alla clauſura del Monaſtero delle MM. RR. Monache Valombroſane dette dello Spirito Santo; la quale acqua, ſecondo un antico e pio coſtume è preſa dagl' infermi; e diceſi volgarmente l' acqua del pozzo di S. *Miliana*. Ma fatto il debito riſcontro ſi è inteſo da quelle Religio-

ligioſe, che il detto pozzo è nominato propriamente di San Miliano, o per dirlo interamente di San Mamiliano. E per confronto di antiche ſcritture ſi è venuto in cognizione, che nella clauſura di quel Monaſtero ſi comprendono tre Chieſe, che anticamente vi erano, la principale la quale è in eſſere è quella che al preſente da ognuno ſi può riputare, che porta il nome di San Giorgio Martire, a cui è ſtata ſempre dedicata; dell' altre due, o demolite o incorporate, una portava il titolo di San Sigiſmondo, e l' altra di S. Mamiliano, delle attenenze di cui è il detto pozzo, pertinente all' Univerſitâ dell' arte de' Maeſtri di pietra e legname, i quali avevano divozione a detta Chieſa per averci una Cappella con le figure de' Quattro Santi Martiri Coronati, loro Protettori, e l' arme nel Cardine della Porta. ec.„

Queſte tre Chieſe dovevanſi però dal Cionacci chiamare piuttoſto Oratori, l' uno contiguo all' altro, come ſi vede tuttavia eſiſtere ne' Conventi di antica clauſura Monaſtica, o di Canoni-

che

che della primitiva Chiesa. Tali erano certamente, imperciocchè questa Chiesa di S. Giorgio e Mamiliano unitamente chiamata esisteva fino avanti il mille, e fu poi una delle Priorie Primarie della nostra Città.

Il Borghini nel suo Trattato delle Chiese accenna questa notizia dicendo.

„ Le Priorie furono San Lorenzo nominato sempre non solo per la prima ma eziandio per la principalle; Santa Maria Maggiore, San Pietro Scheraggio, Santo Stefano a Ponte, Santo Romolo, Santa Cecilia, San Pulinari, San Paolo, San Michele Berteldi, Santo Apostolo. Santa Maria sopra Porta, San Friano, Santo Iacopo, San Giorgio, e Sant' Andrea.„ — Egli aggiunge che questa Prioria passò dal Governo de' Preti, sotto il dominio de' Regolari, perdendo però la Cura. — „ E' avvenuto egli dice, che alcune Priorie, o si sono ad altre Chiese unite, o vi sono sottentrati Regolari, come S Paolo e S. Andrea congiunti alla Cattedrale, San Friano e Monache, e San Giorgio ancora

fu

fu già nel 1234. unito da Ildebrando Veſcovo alla Canonica Clauſtrale di Muſciano, e quindi da Eugenio IV. fu annullata queſta unione, eſſendo Priore Tommaſo di Gio Caſtellani, unendo tal Chieſa a San Domenico di Fieſole ec.

Stefano Roſselli nel ſuo ſepoltuario parla anch' eſſo di queſti fatti ſcrivendo quanto appreſſo. — „ Eugenio IV. moſſo dalle frequenti ſuppliche de' Frati Predicatori, che alle radici del monte di Fieſole abitano, eſſendo eſſi biſognoſi di provvedere le coſe neceſſarie in Città, loro conceſſe per oſpizio queſta Chieſa; ma il Magnifico Coſimo e Lorenzo de' Medici figli di Giovanni, che ſempre con potente mano ajutarono quella Religione, dopo due ſcorſi anni del ſoggiorno di queſti Frati in San Giorgio, ottennero da Papa Eugenio che lo commutaſſero coll' inſigne Convento di San Marco, allora poſſeduto dalla Congregazione de' Salveſtrini di Montefano, i quali coſtretti ſurono per non abbandonare Firenze, di tornare in San Giorgio nel 1437 Ed i Salveſtrini eſſendo mancati ſubentrarono

in

in queſto luogo le *Monache*, che ſono dette comunemente dello Spirito Santo, le quali anco di preſente ci ſtanno ec. „

Si ſa però che Niccolò V. aveva unita nel 1443. la detta Chieſa al *Monaſtero* di S. Salvi, dopo averla laſciata i Salveſtrini, talchè poco fu lo ſpazio che venne occupata da queſte due Religioni, eſſendo certo che nel 1435. era ſotto il governo de' Preti ſecolari, trovandoſi Priore *Meſſer* Tommaſo de' Caſtellani.

Nonoſtante convien dire, che queſta Chieſa ſoffriſſe un vacuo di Coabitanti, o che vi ſteſſero delle Suore, de' Preti, e de' Frati a vicenda, e di fatto nel 1520. eranvi delle Suore, con Preti eſſendo Cura di anime In queſta oſcurità di notizie, la vera *Memoria* è la ſeguente.

„ Adì 16. di Settembre 1530. il Cardinale ed Arciveſcovo Giulio de' *Medici* per comandamento di Papa Leone X. cavò undici *Monache* dal *Monaſtero* di Santa Verdiana per dar principio a queſto dello Spirito Santo, che

già

già si diceva San Giorgio, ed uscirono il dì sopraddetto processionalmente accompagnate dal Reverendissimo Cardinale, e dal Generale, tutte undici avevano il velo nero in testa, e si partirono da Santa Verdiana a ore 11 in compagnia di molte Dame e Cavalieri loro parenti, del Confessore, del Cappellano e del Governatore dello Spirito Santo, e quando presero la possessione e che entrarono in Convento, erano ore 12. ed il Cardinale Arcivescovo le esortò alla perseveranza ed al vivere religioso.„

Ora è da saperſi che questo *Mo*nastero fu uno de' quattro Conventi, che Leone X. in esecuzione di un suo particolar voto, volle fondare in Firenze sua Patria, e che ne ordinò l' esecuzio al Cardinale Giulio de' *Me*dici. Per alimento di queste Religiose lo stesso Pontefice assegnò loro parte dei Beni della Badia di San Salvi, e di *Mo*nte Scalari, col consenso del Generale di Vallombrosa Don Gio. *Ma*ria Canigiani, che ebbe gran parte nella fondazione di questo Convento, per raccomandazione di Leon X.

Queſte *Mo*nache furono altresì ſoccorſe da molti Benefattori, non tanto pel loro mantenimento, quanto per ingrandire la Fabbrica, ed in particolare venne riabbellita l' abitazione con nuovi Chioſtri, Dormentori, ed officine a ſpeſe della nobil Donna Lucrezia de' *Me*dici. La bellezza però della Chieſa preſente ed una notabile del Convento ſi dee alla beneficenza del *Mar*cheſe Simone Zati morto in Palermo, il quale avendo laſciata la maggior parte della ſua Eredità a queſte *Mo*nache, fu da eſſe penſato ad innovare quaſi dai fondamenti il Sacro Tempio, togliendo via tutto l' antico sì di pitture, che di altari e di lapide

Adì 27. di Ottobre del 1705. ſi aprì dunque di nuovo al pubblico la Chieſa, eſſendovi intervenuti i Sovrani della Toſcana, la primaria Nobiltà di Firenze, e moltiſſimo popolo, ammirando ciaſcuno la vaghezza del diſegno, la varietà de' preziosi marmi, l'ornato degli ſtucchi dorati, e la bellezza delle tavole, talchè fu da ciaſcuno giudicata non eſſere inferiore ad alcuno degli altri Sacri Tempi di Firenze.

INDICE

INDICE DE' CAPITOLI DEL PRESENTE TOMO VIII. ED ULTIMO.

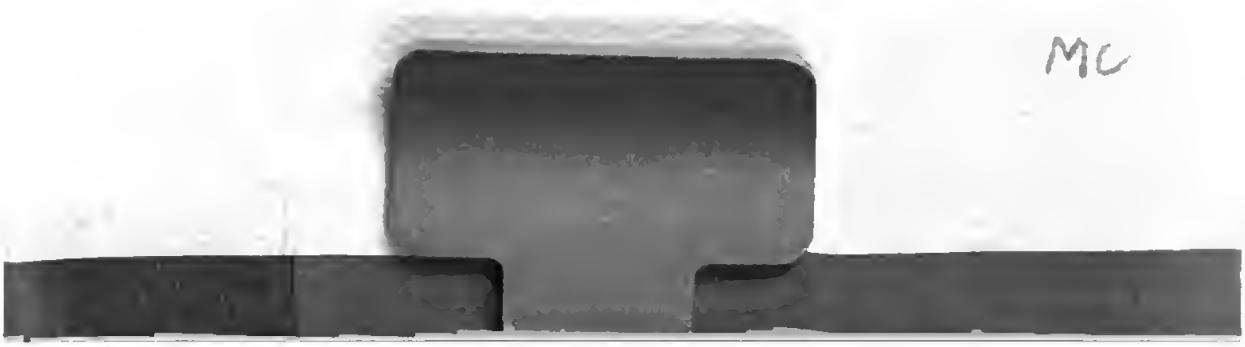
Regio Palazzo de' Pitti Cap. I.
Chiesa del Carmine II.
Chiesa soppressa di San Frediano III.
Chiesa e Monastero di S. Elisabetta delle Convertite IV.
Chiesa di Santa Chiara V.
S. Carlo de' PP. Bernabiti VI.
Chiesa e Monastero di S Monaca VII.
Castello VIII.
Convertite di S. Francesco di Sales IX.
San Salvadore di Camaldoli X.
Chiesa e Monastero della Nonziatina XI.
Chiesa di Ser Umido XII.
Chiesa detta la Calza XIII.
Monastero di Annalena XIV.
Museo di Fisica e Storia Naturale XV.
Oratorio de' Bini XVI.
Chiesa di S. Felice in Piazza XVII.
Chiesa di S. Felicita XVIII.
S Jacopo sopr' Arno XIX.
Notizie della Galleria Menabuoni XX.

Chiesa

Chiesa di S. Niccolò Oltrarno XXI.
Chiesa soppressa di S. Gregorio XXII.
Chiesa di S. Lucia dei Magnoli XXIII.
Chiesa di S. Maria sopr' Arno XXIV.
Oratorio del S. Sepolcro sul Ponte Vecchio XXV.
Pitture del Poccetti in Casa Capponi XXVI.
Statua dell' Ajace e del Centauro XXVII.
Pitture nel Palazzo della Nobil Famiglia del Rosso XXVIII.
Chiesa di S. Agostino sulla Costa XXIX.
Chiesa e Monache di S. Girolamo sulla Costa XXX.
Chiesa di San Giorgio detta lo Spirito Santo sulla Costa XXXI.

FINE

Z
46 138

CFHE00265
005267336

MC